

L'Unità



CON SAKINEH

1,20€

Domenica 12
Dicembre 2010

www.unita.it
Anno 87 n. 338

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

“

Per Berlusconi la cultura conta poco. Affermazione che potrebbe anche far alzare le sopracciglia in un Paese economicamente dipendente dalle opere d'arte. Ma in questo momento quasi niente di ciò che fa Berlusconi fa alzare le sopracciglia. *New York Times*

OGGI CON NOI... *Pino Arlacchi, Luigi De Magistris, Francesca Rigotti, Vincenzo Cerami, Lidia Ravera*

LA SFIDA DEL PD Da tutta Italia a San Giovanni: «È il momento di cambiare»



Foto di Andrea Sabbadini

NON SIAMO IN VENDITA

Bersani: il futuro è qui

Piazza gremita, il leader commosso
«16 anni di berlusconismo, bilancio
disastroso. Il premier se ne vada»

Tre volte vergogna

Duro attacco alla compravendita
«Il mio sogno è dire al Paese:
vieni via con me...»

Fiducia, ultime manovre

Alcuni fili e pdl: evitare la conta
Ma il capo del governo non si fida
E Fini dice: è troppo tardi

→ ALLE PAGINE 4-15

Antigua, nuovo teste: via il debito in cambio di affari

Rivelazioni a Report Confermate le
accuse al Cavaliere

→ ALLE PAGINE 16-17



LA POLEMICA

DIFFIDATE
DI CHI SUPERA
I 34 ANNI

Goffredo Fofi

→ A PAGINA 21

RC Auto?
chiama gratis
800-070762

www.linear.it

IL DOSSIER SFIDUCIAMOLO NOI Martedì un inserto di otto pagine con le vostre firme per mandare a casa il Caimano



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il tempo è finito

Sono passati quasi cinque mesi dall'espulsione di Fini dal Pdl, mancano due giorni al voto di fiducia di cui nessuno sa prevedere l'esito perché non dipende da argomenti politici, di credo o di progetto, dipende dal baratto: cosa mi dai in cambio, quanti soldi, che posto, quali garanzie per il mio personale futuro. Se la logica è quella mercantile tutto può succedere, nella contrattazione: che si alzi il prezzo, che fioriscano le convenienze, che svaniscano le dignità peraltro in molti casi già volatili. E' abbastanza probabile, per quanto ci si auguri di no, che la smisurata disponibilità economica del magnate - di cui oggi apprendiamo le ultimissime sugli affari immobiliari ad Antigua, uno Stato a cui il signor B. ha condonato il debito in cambio di favori personali, come l'Unità ha da molte settimane anticipato - che la sua per così dire capacità persuasiva possa attecchire nelle coscienze deboli, illanguidite da ingiustificata autostima, e che il più longevo premier morente possa uscire dall'aula di Montecitorio, martedì, con un pugno di voti a suo vantaggio.

E' anche possibile di no, e per quanto paradossale possa sembrare non ci sarebbe molta differenza. Sul piano pratico dell'immediato da farsi nei giorni sì, certo. Anche sul piano della propaganda, naturalmente. Non su quello della valutazione politica, però. Il momento della verità sarebbe rinviato di qualche settimana, forse di qualche mese.

Nessuno, tuttavia, ma proprio nessuno neppure tra i berlusconiani di primo letto crede in cuor suo che quella a cui stiamo assistendo sia qualcosa di diverso da un'agonia. Questa fase politica, il quindicennio che abbiamo appena attraversato, è finito. Poi, come succede anche nella vita privata di ciascuno, il tempo del congedo può essere anche molto lungo e incerto, doloroso e violento, colmo di pericoli e di seduzioni di ritorno. Che sia finito, però, lo vedono tutti: i protagonisti per primi.

In questi cinque mesi di rivelazioni epocali e di messaggi video su facebook, di diaspore e di terzi poli, di tempeste di fango e di lotte fratricide nelle stesse metà campo non è successo niente, di fatto. Niente che già non si sapesse, niente che non fosse già successo prima, niente di nuovo purtroppo per un paese ridotto allo stremo materiale e morale, al limite della sua capacità di sopportare lo spettacolo di una politica sempre più grottesca, sempre più lontana dai bisogni reali, sempre più avida delle vivande servite al suo privato tavolo. Solo una gara al peggio. Dallo spettacolo delle private debolezze e nefandezze a quello, a cielo aperto, della corruzione ormai eletta a sistema legittimo, dichiarato, esibito. In altri tempi ci avrebbero fatto sorridere i sussulti da vivisezione di partiti «di responsabilità nazionale» che nascono nel numero di tre esponenti tra loro in dissenso, il Pri che espelle La Malfa (ma chi altro c'è, nel Pri, oltre a La Malfa?), i signorotti locali passati dal Psdi - ve lo ricordate? - all'Idv, i cognomi mai sentiti prima di parlamentari improvvisamente decisivi, corteggiatissimi, lusingati nel loro deluso amor proprio che ragionano di mogli e di mutui come se le loro vite private avessero qualche rilevanza per la Nazione. Oggi no, non fanno più ridere.

→ **SEGUE A PAGINA 7**

Oggi nel giornale

PAG. 24-25 ■ MONDO

**Cancun, mini-accordo sul clima
Ma sui rimedi restano divisioni**



PAG. 28-29 ■ ECONOMIA

**Scudiere (Cgil) alla Fiat: legge
del più forte come nella giungla**



PAG. 32-33 ■ CONVERSANDO CON...

**Campaini e le coop: «Piegarlo
il profitto ai valori dell'etica»**



PAG. 22-23 ■ ITALIA

A Napoli con i rifiuti tornano i roghi

PAG. 26 ■ MONDO

Suicida il figlio di Bernard Madoff

PAG. 34-35 ■ L'INTERVISTA

Connelly: il thriller salvato dai libri

PAG. 44-45 ■ CAMPIONATO DI CALCIO

Bologna: prima il Milan poi la proprietà

PAG. 46-47 ■ SPORT

Sci, Ligety si ripete. Bardonè terzo

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio Curriculum vitae

Lidia Ravera

Panzironi Franco è un preclaro esempio di competenza manageriale: ha assunto 937 persone fidandosi esclusivamente del suo acume. I concorsi sono per i tonti. Ha moltiplicato gli spazzini: la città è rimasta sporca ma a lui non risulta, sotto casa sua puliscono sempre. Per questo si assumono gli amici, i votanti e i sostenitori. Ha messo in una posizione prestigiosa suo genero? No, ha messo in una posizione prestigiosa un ragazzo così in gamba che anche la signorina Panzironi se ne era innamorata. Ha messo un naziskin a capo dell'Ama servizi? Sono i più efficaci nel ramo "recupero crediti" (i "comuni indempienti" sono avvertiti). Ha piazzato suo figlio, il figlio dell'ex capo della segreteria di Alemanno e il segretario della Angelillo? Non hanno mai rubato niente (tranne il posto di lavoro). Guadagna 545mila euro l'anno: mica è facile trovare un posto a tutti 'sti raccomandati! ♦



Franco Panzironi

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Sequestrato container di parlamentari avariati



I Ros hanno sequestrato questa mattina all'alba, alle spalle di Piazza Navona, un container di parlamentari avariati destinati alla vendita al dettaglio. Si trattava di una vecchia partita di senatori democristiani scaduti da oltre 15 anni. I carabinieri del nucleo operativo speciale se ne sono immediatamente accorti perché tre dei parlamentari pronti a votare la fiducia erano defunti e un quarto distribuiva volantini del referendum contro l'aborto. Federconsumatori chiede al parlamento di approvare al più presto una legge sulla tracciabilità dei parlamentari, per documentare la provenienza del prodotto. Sembra infatti che i Radicali comprati dal Presidente del Consiglio

non siano originali ma imitazioni made in Cina prodotte con materiali tossici: quando Marco Pannella si è acceso il sigaro ha preso fuoco. L'originale Marco Pannella, che da tre settimane è in sciopero della fame per chiedere l'introduzione di una nuova consonante nell'alfabeto, era nel frattempo impegnato a spiegare il senso di questa sua ultima battaglia di civiltà ospite di un programma delle reti Mediaset condotto da Giorgio Mastrotta: Mediashopping. È soprattutto nel centrosinistra che fervono le trattative per la compravendita. Lo si capisce da alcuni segnali: due parlamentari dell'Idv hanno lasciato il partito di Antonio Di Pietro per entrare nella scuderia di Lele

Mora. Per non intralciare con il libero mercato, la Corte Costituzionale ha deciso di rinviare la decisione sulla bocciatura del legittimo impedimento. È l'ennesima prova che la storia dei magistrati rossi è una colossale montatura inventata da Berlusconi. Eppure, non sono soltanto i berlusconiani a bersi questa favola. È sorprendente quanti, anche a sinistra, pensino che i magistrati rossi nemici di Berlusconi esistano davvero e che siano la maggioranza. Credono perfino all'ultima dichiarazione di Capezzone: «Berlusconi è vittima dei magistrati rossi, che abitano al Polo Nord e si muovono subdolamente a bordo di una slitta trainata dalle renne volanti». ♦



Via Gallarate, 58 Milano
Tel 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
sito internet: www.gmmultiservice.it

Sedi operative: Novara, Cinisello Balsamo,
Melzo c/o COGESER

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

→ **Nella gremitissima** San Giovanni, il leader Pd lancia la sfida: il premier ha fallito, se ne vada
→ **«Vergogna, vergogna, vergogna»** per la compravendita dei parlamentari. «Il futuro è qui»

«Il cambiamento siamo noi» Bersani conquista la piazza



L'abbraccio di Pier Luigi Bersani durante la marcia verso piazza San Giovanni

Bersani ha fortemente voluto questa manifestazione e a fine giornata canta vittoria: «Torniamo a casa più forti, più determinati e più convinti di noi». Dopo l'intervento, tutto il gruppo dirigente del Pd è sul palco con lui.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@tin.it

«Siete una meraviglia, tanti, tantissimi, qui c'è l'Italia di domani». Sale sul palco e il colpo d'occhio sulla piazza in un attimo lo commuove. Bersani lascia stare il testo del discorso che ha preparato e inizia a parlare a braccio a questa folla che riempie San Giovanni, che scandisce il suo nome e che lui cerca di fermare dicendo «cominciamo che fa freddo, dai», questi militanti e simpatizzanti che hanno sfilato per le vie di Roma dando voce a sentimenti di rabbia, sdegno, speranza, chiedendo un cambiamento e dicendo ai loro leader: noi ci siamo.

Questa manifestazione il leader Pd l'ha fortemente voluta e alla fine di una lunga giornata può cantare vittoria, per la grande partecipazione e per il messaggio di unità venuto dal gruppo dirigente del partito, tutto stretto attorno a lui sul palco quando finisce l'intervento: «Torniamo a casa più forti, più determinati e più convinti di noi».

La chiamata in piazza Bersani l'ha fatta ben prima che venisse fissata la data per le mozioni di fiducia e sfiducia al governo Berlusconi. Ma per il leader del Pd comunque vada il voto alla Camera e al Senato, dopodomani, una cosa è certa: «La crisi politica del centrodestra c'è ed è senza rimedio, martedì sarà certificata perché non si risolve con la compravendita di due o tre voti, con pratiche vergognose che fanno arrossire l'Italia davanti al mondo». Vergogna, dice al microfono. Vergogna, urla la piazza. Vergogna si scandisce sopra e sotto il palco per tre volte.

→ **SEGUE A PAGINA 6**



RITI LIBERI

VOGLIAMO UN FUTURO DI UGUAGLIANZE

CGIL



**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**

SPI 2011. LIBERI, RIBELLI, RESISTENTI.

www.spi.cgil.it

→ SEGUE DA PAGINA 4

Il Pd, dice a chi lo avvicina, è pronto a tutto: «Noi abbiamo sia il passo dello scattista che quello dell'alpino». Tradotto, il Pd è pronto sia ad andare al voto («ce la giochiamo e vinciamo») che a «raddoppiare l'opposizione» che a dar vita a un governo con le forze più responsabili presenti in Parlamento. Ma l'obiettivo è sempre lo stesso, quello di far «andare a casa» Berlusconi. «Dopo questi sedici anni e dopo quattro governi Berlusconi, il bilancio è disastroso. Il nostro Paese non è migliorato in niente». Anzi è peggiorato, dice. Dal punto di vista economico, sociale, e anche morale: «C'è qualcosa che è avvenuto, di meno misurabile ma ancora più grave. Il deperimento dell'etica pubblica, della dignità delle istituzioni e della politica, l'idea di una doppia morale consentita ai ricchi e ai potenti, il riaffacciarsi di stereotipi insultanti per la dignità della donna, la condiscendenza verso la mentalità paralizzante».

IL SOGNO E IL RISVEGLIO

La piazza mostra di condividere con forti applausi. Se qui c'è un pezzo di Italia che chiede un cambiamento, Bersani assicura che il Pd farà la sua parte per assicurare questo «risveglio italiano», questa «riscossa italiana»: «Siamo pronti a combattere per le cose in cui crediamo». Una lunga parte dell'intervento è dedicata infatti alle proposte del suo partito sui temi del lavoro (quello precario non può costare meno di quello stabile), dell'immigrazione (cittadinanza italiana per i bambini figli di immigrati nati in Italia), del fisco (meno tasse su lavoro e famiglia, più carico su rendita finanziaria e immobiliare), e alle «due grandi sfide» in cui vuole impegnare il suo partito insieme anche alle altre forze di opposizione, «di centrosinistra e di centro»: «Una riforma repubblicana per rafforzare la Costituzione più bella del mondo modernizzando istituzioni e regole» e «una alleanza per la crescita e il lavoro». È la parte più pragmatica dell'intervento, a cui poi Bersani fa seguire una parte che suscita forti applausi, prima di chiudere sventolando la bandiera del Pd circondato da tutto il gruppo dirigente: «Anch'io ho il mio sogno. Il sogno di un partito, il Partito democratico, che possa finalmente dire all'Italia, parafrasando una bella canzone e una grande trasmissione televisiva: Vieni via, vieni via di qui, vieni via con me. Vieni via da questi anni, da queste umiliazioni, da questa indignazione, da questa tristezza. C'è del nuovo davanti, c'è un futuro da afferrare assieme, l'Italia e noi». ♦



Lo striscione che ha aperto la manifestazione del Partito Democratico, ieri a Roma

→ **A San Giovanni** c'era un Paese che non delega, non volta la testa→ **Il disastro del berlusconismo** non riguarda la politica, ma gli italiani

Ecco l'altra Italia che dice basta e non si compra

CONCITA DE GREGORIO

→ SEGUE DA PAGINA 2

Sono la misura esatta, millimetrica, del punto in cui si arena il caimano. Vittima del suo stesso protagonismo ha reso giganti i nani, ha espulso dalla vita pubblica la politica e l'ha ridotta a mercato. Il mercato è diventato prostituzione, alla fine, non troppo diversa quella dei giorni da quella delle notti.

Nel lungo discorso di Pierluigi Bersani alla piazza c'è un passaggio che dice questo: quel che di più grave e di meno misurabile tra i disastri avvenuti nell'era politica appena attraversata non riguarda la classe politica, riguarda gli italiani. Come siamo cambiati noi. Lo diceva Altan in quella sua strepitosa vignetta: non temo Berlusconi in sé, temo Berlusconi in me. Così Bersani, ieri: abbiamo subito «il deperimento dell'etica pubblica, della dignità delle istituzioni e della politica, l'idea di una doppia

morale consentita ai ricchi e ai potenti, il riaffacciarsi di stereotipi insultanti per la dignità della donna, la condiscendenza verso la mentalità paralizzante». Abbiamo creduto, alla fine, che davvero se sei il nipote o meglio ancora la nipote di qualcuno, che sia Mubarak o il prorettore dell'Università, non devi sottostare alle regole che valgono per tutti. Che se sei abbastanza furbo va bene così, puoi violare le leggi. Il problema - tutto il problema - è non farsi beccare. Avere gli amici giusti, gli agganci giusti, l'amante giusto, il leader di riferimento che ti garantisce l'assunzione all'Atac, la ristrutturazione di casa a tua insaputa, dov'è il reato? a un certo punto sempre compare un Ghedini col codice in mano. Non c'è reato, se sono bravi a occultarlo e lo sono, ma c'è delitto.

La piazza, ieri, ha esultato a sentir dire che la Lega gridava «Roma ladrona e ha votato tutte le leggi per i quattro ladroni di Roma». E' un fatto. La presunta purezza leghista,

quella di Bossi che diceva a Berlusconi sei un mafioso, si è perduta immolata sull'altare di un interesse materiale: e poi quale interesse? Il federalismo si è perduto nei boschi come le ronde padane. La realtà è che ai Comuni hanno tolto tutti i soldi, le autonomie sono azzoppate. La realtà è sotto una montagna di bugie. Basterebbe ripartire da qui. Dalla verità dei fatti e da un sussulto di dignità - era seria e fiera la piazza di ieri - per dire basta così, davvero. C'è un'Italia che non si compra, non è in vendita nemmeno se arrivano Putin in persona o Gheddafi a fare l'offerta, meno che mai. Un'Italia che vuole il bene di tutti, che non ha bisogno dell'uomo della provvidenza per difendere il suo paese, che non delega e non volta la testa. Perché quell'Italia c'è, è al lavoro silenziosa. Non è neppure così sciocca da aspettare martedì. Accadrà domani o forse dopo. Quell'Italia sarà lì quando verrà il momento, è qui a vigilare nel frattempo. E' questione di poco. ♦



— Vestiti da maghi con tanto di capelli a punta neri, come Merlino, e con al collo la scritta: «I sindaci non sono dei maghi, Tremonti vieni a far tornare i conti». Così hanno manifestato otto sindaci della provincia di Pisa. In mano uno striscione: «Le ingiustizie del governo contro le nostre comunità: trasporti, servizi sociali, buche nelle strade, scuole».

Foto di Cesare Martucci/Ansa



Panoramica di piazza San Giovanni invasa dai sostenitori del Pd

→ **In piazza** da tutto il Paese: l'esordio dei Moderati piemontesi, da Salerno in ricordo di Vassallo
→ **Dal Belgio** per la cultura, sciarpe rosse per la Costituzione. Abbracci a Bindi: «Sei la più bella»

In corteo l'altra Italia «Non siamo in vendita»



Foto di Andrea Sabbadini

Chi sfilava mettendo in mostra cartelli sulla Costituzione



Foto di Andrea Sabbadini

Da tutta Italia anziani e pensionati



Foto di Carlo Traina

I giovani democratici con dietro il loro striscione. Tanti gli slogan dedicati a Berlusconi: «Al Sud fame e povertà, Silvio a casa»



Foto di Andrea Sabbadini

Bandiere del partito alla mano, i ragazzi gridano: «Più lavoro»



Foto di Andrea Sabbadini

Tra la folla «Chi non salta Berlusconi è»

Mille sbarcano all'alba dalla Sardegna a Civitavecchia. Ci sono gli operai di Pomigliano, i sindaci, professori, molti giovani. Bandiere Democrats e palloncini. Una signora: «Comunque vada, dal 14 sarà un'altra storia».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Il messaggio subliminale è nella vignetta con lo Stivale che dà un calcio a Berlusconi. «Fratelli d'Italia si nipoti d'Egitto no», «figli di Papi no d'Italia sì». C'è il maxi-striscione di Orvieto: 70 metri «per un altro Paese». Orta di Atella c'è «per Saviano e la legalità». Il circolo Pd Pippo Tumino di Ragusa, i sindaci toscani, Gravina di Puglia, i partigiani dell'Emilia. Quel Belpaese che, dice Rosy Bindi, dà il cartellino giallo al premier: in attesa di quello rosso, ben più difficile, in Parlamento.

In testa al corteo di via Cavour un migliaio di piemontesi con bandiere gialle, è la lista civica dei Moderati: artigiani, piccoli imprenditori, operai. Per molti, la prima volta in piazza. Da Catania sono 750, cinque pullman e un treno speciale, guidati dal giovane segretario provinciale del Pd Luca Spataro. Da Salerno 23 pullman, il ricordo silenzioso del sindaco di Pollica Vassallo ucciso dalla camorra, cartelli con il suo sorriso.

Centinaia di migliaia di persone. «Non siamo in vendita» il grido unanime. Gli zainetti degli universitari saltano con la musica. Magliette con *Bella Ciao* stile Coca Cola. Venditori ambulanti di fischi e caldaroste. Una quarantina viene dal Belgio, con le carte d'imbarco sui cartelli. Da Charleroi contro la chiusura dei consolati all'estero, i tagli agli istituti di cultura. Elio Carozza lavora alla Ue: «Lì si vive meglio». Un Dante con corona d'alloro se la prende con Gelmini che li vuole «brutti». La finestra accanto alla basilica di Santa Maria degli Angeli è oscurata da un lenzuolo: «Non vogliamo essere ignora(n)ti».

Gli Ecodem provano il ritornello: «No al nucleare/ sole acqua vento possono bastare». I No Nuke sventolano cartelli anti-scorie radioattive. La Precaria Orkestar rallegra la manifestazione con violino, grancasse e fisarmonica. Vincenzo Vita regge lo striscione «pane e cultura». Instancabile Bindi, risale entrambi i cortei: «Neanche noi siamo donne a sua disposizione, sei bellissima» la abbraccia una signora. Concettina Crimi da Palermo invoca l'immanicabile unità dei dirigenti: «Anche questo partito deve cambiare». Un camion spara neve finta. Da Ancona in giubbetti catarifrangenti e lettere gialle «emergenza democratica». Un tizio avvolto in sacchi di iuta e senza scarpe agita un campanaccio. Si chiama Tammariello e viene da Giugliano in Campania: «Al Sud fame e povertà, Silvio a casa». Il Comitato Immigrati distribuisce volantini: «Ci siamo anche noi».

Giuseppe Palma da Melpignano, dove è nata la notte della Taranta: «Nichi è un compagno ma anche un incantatore. Dice: il popolo mi osanna, i giovani mi amano. Non vorrei

prendesse una piega berlusconiana». Da Bergamo sbarcano in 400, giovanissimi: «C'è partita con la Lega? In città sì, nelle valli no. Ma non demordiamo». La marcia verso San Giovanni è flemmatica, tutti si scattano foto e video con i telefonini. Fanno furore due mascheroni di gomma di Berlusconi e Bossi che ballano abbracciati. Sinonimi sui pal-

Gli Ecodem Slogan anti-nucleare e magliette contro le scorie radioattive

loncini dall'Esquilino: vattene, sloggia, congelati, ritirati. In 200 da Pomigliano, la metà lavoratori Fiat: «Ci prepariamo a turni massacranti, ma è la globalizzazione».

C'è un commesso della Camera senza livrea. Un poliziotto interroga un clown: «Lei ce l'ha il passi?». Un vecchietto sbuccia un uovo sodo per merenda. Canti scatologici: «Abbiamo mangiato un sacco di merda/ È ora di cambiare mensa». E da Mila-

no Niguarda: «Governi di merda/ne abbiamo avuti tanti/ questo li batte tutti quanti». In voga il piccante: dal governo del «fare... bunga bunga» a Hardcore alla procace *pin up* cartonata. Sciarpe rosse in difesa della Costituzione, bandiere arancioni dei Giovani Democratici a mò di mantello. Fausto Raciti li ringrazia «per tutte quelle ore di treno». I sindaci vestiti da maghi Merlino *dark* contro la finanza creativa di Tremonti. Mafalda sulle magliette urla «basta» e ammicca «anch'io sono minorene».

Il sole cala presto, resta il gelo, Bersani parla sotto uno spicchio di luna nel cielo terso. I mille dalla Sardegna sciamano via prima che il segretario finisca, hanno la nave di rientro. Sono sbarcati alle sei di mattina a Civitavecchia da due traghetti, bandiere dei 4 mori, mirto e porceddu. Alla fine, tutti d'accordo che la «nuova Italia» si incammina, ma sulla data d'arrivo incombono molte incognite a cui la manifestazione non può dare risposte. Una signora con cane torna a casa: «Comunque vada, dal 14 inizia un'altra storia». ❖

Gli striscioni La scopa di saggina le t-shirt «fuori dal gregge»

«Il Pd per l'Unità d'Italia» lungo diversi metri. La scopa di saggina con il cartello «Berlusconi scopa anche me».

Slogan politici, civici, ecologici. Contro i tagli alla scuola, le promesse tradite al Sud, i «festini di Hardcore». Dante Alighieri: «Fatti non fumo a viver come bruti». Da Nichelino, provincia torinese: «Ci state Rubando il futuro». La *pin up* in bikini: «Nessuna tassa di scopo con il gioco del bunga bunga». «Con Bondi alla cultura a Pompei cadono le mura».

T shirt democratiche: le pecore fuori dal gregge, il pesciolino che sfugge allo squalo grazie al sostegno del branco, Che Guevara e Mafalda. De André. «Anche se vi credete assolti siete per sempre coinvolti».

Contro Lega e Pdl: «Hanno razzia-to e sfasciato il Paese». È Natale: «Silvio facci un regalo dimettiti».

**Per un welfare
che promuova
coesione sociale
e uguaglianza**

assumiamo un impegno

La contrattazione sociale nei territori

**INCONTRO TRA IL SINDACATO PENSIONATI
E LE CATEGORIE DEI LAVORATORI DELLA CGIL**

Mercoledì 15 dicembre, ore 9.00
Corso D'Italia, 25 - Roma

RELAZIONE:
CARLA CANTONE Spi Cgil

INTERVENTI:
S.Crogi(Flai) • **R.Dettori**(Funz.Pubblica) • **M.Landini**(Fiom)
F.Martini(Filcams) • **A.Megale**(Fisac) • **E.Miceli**(Sic)
A.Morselli(Filctem) • **F.Nasso**(Filt) • **D.Pantaleo**(Fic)
W.Schiavella(Filllea) • **F.Trizio**(Nidil) • **F.Chiriaco**(Sunia)

CONCLUSIONI:
SUSANNA CAMUSSO
Segretario generale Cgil

CGIL
SPI
**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**

SPI. LIBERI, RIBELLI, RESISTENTI.
www.spi.cgil.it

Foto di Andrea Sabbadini

Foto di Cesare Martucci/Ansa



Giovani sostenitori democratici a Roma



Uno striscione da Guinness

→ **Il sindaco di Firenze** tra le gente affronta le critiche. Franceschini esce dal cordone di sicurezza

→ **D'Alema:** «Il gruppo dirigente non è isolato». Ci sono anche Diliberto e Cesare Salvi

Tutti i politici del Pd in piazza Sfila anche il «bischero» Renzi

I big tra la folla: Matteo Renzi accolto dalle critiche dei democrat, «ma non sono pentito, tornerai ad Arcore»; Chiamparino boccia Vendola e la sua «narrazione», Franceschini «lavora» per la sfiducia.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

«Matteo, ora basta di fa' bischerate. Ad Arcore non si va, si va a Palazzo Chigi». «E tu fai presto a parlare ma a Palazzo Chigi non ci trovo nessuno, al massimo Gianni Letta». Un tormentone: due ore così, con questa storia di Arcore e la visita al premier che no, era meglio non andarci e «poi basta parlare sempre male del Pd ogni volta che vai in televisione, il Pd l'è il tu' partito». Glielo ripeto in toscano, in calabrese, abruzzese,

siciliano, romanesco. Ma lui, Matteo Renzi è uno «tosto», non molla: ripete a tutti le sue motivazioni, tenacia da non sottovalutare, pazienza di ferro. «Ad Arcore sarei disposto ad andarci tutti i giorni per la mia città». Poi, poco dopo le 13 sfilava da una via laterale verso la stazione Termini, «alle 15 c'è Jeremy Rifkin a Palazzo Vecchio, devo andare». Sfumata la tappa caffè, causa «accerchiamento» dei democratici, gente che perdona passi falsi, il «niente affatto pentito» leader dei rottamatori saluta e osserva: «Dobbiamo liberarci dall'ossessione di Berlusconi, sono tre giorni il mio partito continua a discutere della mia visita a Arcore e non del fatto che la Camera è chiusa».

Mattei se ne va e si perde i cartelli ironici che i democrat hanno scritto per lui. Lui e Silvio gli obiettivi. Gli altri dirigenti Pd sono tutti nei due cortei, mescolati tra la folla, pressati

dalle telecamere, itineranti tra i due percorsi.

IN MEZZO ALLA GENTE

Sarà per effetto del calore del popolo Pd ma Massimo D'Alema risponde ai cronisti sorridente: «Una grande manifestazione popolare che dimostra che il gruppo dirigente non è isolato. Il partito è unito». Dario Franceschini protetto dal servizio di sicurezza si guarda intorno e esce dal «cordone», perché «voglio andare in mezzo alla nostra gente». Segnale colto, parte l'applauso, «bravo Dario, questo è il tuo posto». Poco più avanti il deputato Giorgio Meduri non molla il fischietto, «chiamo gli ex popolari a raccolta». Franco Marini molla la pipa per un attimo e commenta ai microfoni: «Non vedo nessun malessere dei popolari, qui ci siamo tutti, non ho notizie di fughe». Gli riferiscono della lettera firmata

Il comico

Benigni: «Sarò brevissimo mi aspettano ad Arcore»

«Sarò brevissimissimo, perché io e Renzi fra poco, come sapete, abbiamo un appuntamento col presidente nella sede istituzionale di Villa Certosa». Roberto Benigni ha aperto così, con il suo humour, il suo intervento nel Salone dei Dugento di Palazzo Vecchio a Firenze, dove è stato presentato un libro postumo di Donato Sannini a cura di Andrea Mancini, presentazione alla quale ha partecipato anche il sindaco Matteo Renzi. «Dobbiamo andare insieme a ragionare di Firenze facciamo in un secondo perché è una cosa istituzionale, se ne parla nel letto di Putin io, lui e il presidente: perché se no fanno storie, se uno si mette da un'altra parte... mamma mia quante storie!».



Foto di Carlo Traina

Leggendo l'Unità



Foto di Andrea Sabbadini

«Mio fratello che guardi il mondo»



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Fantasia al potere



Foto di Alessandro De Meo/Ansa

Un momento del corteo Pd



Foto di Alessandro De Meo/Ansa

La scritta Arcore sostituita dalla scritta Hardcore

dai dieci Pdl e le colombe finiane per chiedere una trattativa. «Berlusconi ne era sicuramente al corrente, mentre i finiani vogliono dimostrare di averle provate tutte per evitare la sfiducia», commenta. Beppe Fioroni annota che non è una piazza sbilanciata a sinistra, «è serena e tranquilla, anche negli slogan. Oggi facciamo una proposta al Paese per dar vita ad un governo di responsabilità nazionale che vuole cambiare l'Italia». Ma parlando con Pier Luigi Castagnetti non nasconde la sua contrarietà a i tentativi del Pd di «agganciare» Fini, perché «da qui al 14 c'è ancora troppo tempo, può accadere di tutto e siamo noi a rischiare di restare con il cerino acceso». Ignazio Marino in bicicletta salta da un corteo all'altro «questa è la nostra gente, gente che ha viaggiato tutta la notte per essere qui e dire basta a questo governo». Anna Finocchiaro osserva l'onda di bandiere: «Senza il Pd l'Italia non può pensare un cambiamento. Mettere in campo questa forza produce la speranza che riusciamo a liberarci di questo governo e che si potrà imboccare la strada della crescita».

Arrivano Oliviero Diliberto e Cesare Salvi, «a salutare gli amici di un partito fratello e a dire che noi siamo pronti per costruire insieme un fronte democratico». Gli «amici» Franceschini e Marini fanno gli onori di casa, ma di alleanze non si parla, «meglio non rovinare il clima» scherza Ettore Rosato.

Davanti al corteo, prima ancora

dello striscione di apertura c'è il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. Quando incontra Lino Paganelli, deus ex machina delle feste Pd, gli dice sorridendo: «Ho condotto fin qui il popolo democratico». Poi, quando gli chiedi a chi deve parlare questo partito per creare un'alleanza si fa serio. «Dobbiamo prima di tutto lavorare al programma, a quel punto si capirà chi vorrà stare con noi». E Nichi Vendola? «Non mi sembra che la sua "narrazione" sia sufficientemente credibile per creare un'alternativa». Bocciato Vendola, come Francesco Profumo a Torino. A proposito, Piero Fassino? «Se accetta di candidarsi non c'è partita, stravince». Fassino è pochi passi più in là, non si sbilancia sul tema, «bisogna aspettare ancora qualche giorno». Forse dopo l'evoluzione del 14 dicembre anche la partita torinese potrebbe sbloccarsi. Tutti guardano a martedì, tutti parlano di martedì. Cosa accadrà martedì, ma soprattutto il giorno dopo. «Stiamo lavorando» assicura Franceschini a chi gli chiede se ci sono i numeri per la sfiducia. Walter Veltroni dice che il Pd è in piazza «per voltare pagina» ma è arrivato il momento «di investire su se stesso e sulla sua capacità di innovare e parlare a tutto il paese», solo dopo vengono le alleanze. Enrico Letta arriva sotto il palco dopo la lunga marcia soddisfatto, «una grande partecipazione e un grande messaggio: la politica può essere pulita». E il Pd quando vuole sa essere unito. Speriamo che duri. ❖

ROMA 14 dicembre 2010

Auditorium Unicef - Via Palestro, 68

Convegno Nazionale

CGIL

PIEMONTE PUGNICO

COIL

FLC

in collaborazione con

UNICEF

POVERTÀ E INFANZIA

ore 9,30 *Apertura dei lavori*

Saluto di **Giulietta Ottaviano** *Presidente Proteo Fare Sapere Lazio*
Saluto introduttivo di **Stefano Taravella** *Vice Presidente Unicef*

ore 10,00 *Relazione di* **Vera Lamonica** *Segretario Confederale Cgil*

ore 10,30 *Interventi programmati*

Prof.ssa Chiara Saraceno *Wissenschaftszentrum für Sozialforschung WZB, Berlino*
Prof. Aldo Morrone *Direttore Generale INMP*
Proiezione video "Gli sgomberi di Via Rubattino, Milano"
Dott. Ferruccio Cremaschi *Direttore della rivista "Bambini in Europa"*
Prof. Marco Revelli *Prof. ordinario di Scienza dell'Amministrazione dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale*
Proiezione video coop Dedalus
"Conoscere i fenomeni per intervenire"

ore 12,00 **Tavola Rotonda "Operare e contrattare nel sociale"**

Coordina **Giovanni Anversa** *Giornalista di Rai3*
con: **Domenico Pantaleo** *Segretario Generale FLC Nazionale*
Rossana Dettori *Segretario Generale FP Nazionale*
Lucio Babolin *Presidente Nazionale CNCA e Coordinamento Rete "Batti il cinque"*
Teresa Marzocchi *Coordinamento Politiche Sociali - Conferenza delle Regioni*
Tiziana Virgili *Coordinatrice Nazionale UPI Assessori alle Politiche sociali*
Fabio Losito *Assessore alle Politiche Educative e Giovanili - Comune di Bari*
Lorenzo Campioni *Presidente Gruppo Nazionale Nidi Infanzia*

ore 13:30 *Conclusioni di* **Susanna Camusso**
Segretario Generale Cgil Nazionale

→ **Appello** alla trattativa di 16 parlamentari della maggioranza. Sei di questi sono finiani

→ **Il presidente della Camera** «Sarà sfiducia sia alla Camera che al Senato». Ma si tratta

Le «colombe» fanno vacillare Fli Ma Fini: «Voteremo compatti»

Tensione in Fli per la lettera delle colombe (sei) guidate da Mofa, che vogliono un'intesa col Cav. Ma Fini stoppa l'iniziativa «tardiva» e dice: «Voteremo compatti la sfiducia». Mofa incerto sul voto: «Non ho deciso».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Ore di tensione dentro Futuro e libertà. Di confronto teso tra falchi e colombe, con quest'ultime che continuano a lanciare segnali fumo verso il premier Berlusconi. Ieri la lettera "bipartisan", promossa dal finiano Silvano Mofa e dal pidiellino Andrea Augello. Missiva diretta a Berlusconi e Fini, per mettere sul tavolo un'ultima proposta di mediazione: un «patto federativo» tra Fli e Pdl, un ritocco alla legge elettorale (premio di maggioranza al 40%), e nuova agenda economico-sociale, in cambio della non partecipazione di Fli al voto di sfiducia.

LA CONTA DEI FIRMATARI

In calce alla lettera sei firme di finiani (e 10 del Pdl), assai pericolose se si trattasse di deputati (cinque perché uno dei firmatari, Digilio, è senatore) intenzionati a non votare la sfiducia. Se così fosse, la partita del 14 dicembre sarebbe chiusa a favore del Cavaliere. I firmatari avrebbero potuto essere anche di più, se un rovente giro di telefonate non avesse nella notte fatto desistere altri 3-4 deputati 3-4. In casa Fli

I falchi

«Ma dove vuole andare anche se ottiene un voto in più»

si dà comunque per certa la fedeltà nel voto di sfiducia dei deputati Patarino, Siliquini e Polidori, per perso il voto di Gianpiero Catone («È stato un errore portarlo con in Fli»,

LE PREVISIONI E...



... IL COMMENTO DE IL CONGIURATO

Una «mediazione» alla quale non credono neanche i mediatori

□ A chi gli ha chiesto la ragione di un'iniziativa fatalmente destinata al fallimento, come la mediazione tentata ieri, il finiano Silvano Mofa ha risposto di aver agito solo perché è convinto che il suo leader stia commettendo un errore. Ma quando lunedì sera il leader futurista riunirà i suoi per dire che non è il momento delle differenziazioni, i deputati di Fli saranno compatti nel votare la sfiducia, compresi i cosiddetti pontieri. Dubbi, ma questa non è una novità, riguardano solo l'atteggiamento del politico campano trapiantato in Abruzzo Gianpiero Catone.

Del resto, nella possibilità di una mediazione dell'ultima, o penultima, ora

non credeva nemmeno il presidente del Consiglio, come dimostra la risposta che ha dato all'appello: una risposta priva di reali appigli reali per il presidente della Camera, e limitata ad un generico impegno sulla revisione del sistema elettorale, ma con l'esclusione del premio di maggioranza, cioè proprio della questione che i terzopolisti vorrebbero mettere in discussione.

Con la sua finta apertura il Cavaliere, spiegano in ambienti a lui molto vicini, ha cercato ancora una volta di addossare a Fini tutte le colpe della rottura che si consumerà tra quarantotto ore a Montecitorio, magari con la speranza di sfilargli qualche voto in più perché, anche se

la partita appare sempre più incerta, Berlusconi continua a dire d'essere convinto di farcela. In realtà cerca di avere la fiducia anche di un solo voto in più per trattare sul dopo da una posizione di minor debolezza di quella che gli conferirebbe una sconfitta parlamentare.

Ma per andare dove? Secondo i finiani per chiedere quelle elezioni che, di fatto, gli sarebbero imposte da Umberto Bossi al quale l'idea di formare un governo con Fli e Udc non piace affatto. Secondo i berluscones per tirare a campare, cercando di convincere prima o poi, a suon di poltrone, Fini e Casini a tornare con lui. Ipotesi quasi impossibile prima del 14. Così come quella delle dimissioni.

si ragiona tra i falchi) e in bilico quello di Moffa. Che spiega: «Abbiamo posto una questione politica, ora verificiamo se è fattibile, è prematuro parlare del voto».

FINI: SAREMO COMPATTI

Fini, parlando con i giovani del suo partito a Genova, ha usato toni ancor più netti: «Una cosa è certa. Il gruppo di Futuro e libertà non si divide. Voteremo compatti la sfiducia sia alla Camera che al Senato». «Ne sono sicuro», ha spiegato il presidente della Camera, «perché con noi ci sono deputati e senatori che hanno fatto una scelta collegata ad una certa idea del centrodestra. Nessuno lo ha fatto per interesse, per interesse si rimane altrove». Il presidente della Camera ha dovuto subire a denti stretti l'iniziativa dei "pontieri", ma al telefono con Moffa non ha nascosto tutta la sua irritazione per un'iniziativa che rischia di indebolire Fli. E tuttavia Fini è convinto che, alla fine, sia un petardo bagnato. «Un'iniziativa tardiva e superata dalle stesse parole di Berlusconi», ha spiegato ai suoi. E Bocchino: «Un'iniziativa lodevole, ma il voto di sfiducia è inevitabile per i toni duri e offensivi che il premier ha usato contro di noi. Berlusconi ha rifiutato di ricostruire il centrodestra con noi e con l'Udc». Ancor più chiaro Filippo Rossi di Farefuturo: «Nessuna trattativa con Silvio Berlusconi. È un dovere civico e patriottico. L'Italia ha bisogno di altro».

Moffa però non si allinea. E con l'altro pontiere Augello dichiara: «Non rimarremo con le mani in mano, approfondiremo la discussione,

LA PROFEZIA DI BOCCHINO

«Noi siamo convinti che ci siano i numeri per sfiduciare il governo, se poi Berlusconi è contento di avere un governo di minoranza con un voto di scarto, in bocca al lupo».

prendiamo atto delle dichiarazioni positive di Berlusconi e anche da parte di Fini c'è una sostanziale condivisione dei nostri contenuti». «Stiamo solo cercando di impedire che due treni pieni di dinamite finiscano per scontrarsi».

I falchi finiani sono convinti che, se riusciranno a tenere compatta la truppa, neppure la fiducia alla Camera sarebbe la salvezza di Berlusconi. «E dove va con un voto in più? Da quel giorno alla Camera non passerebbe più neanche un emendamento...». Nino Lo Presti lo dice apertamente: «Non sarebbe comunque più in grado di governare». ♦

Maramotti



Il Cavaliere scettico pensa al dopo Fiducia, rimpasto e apertura all'Udc

Il Cavaliere sta al gioco dei finiani e apre a una modifica della legge elettorale, ma intanto pensa di conquistare la fiducia e procedere a un rimpasto di governo, tenendo dentro l'Udc di Casini e mandando Fli all'opposizione.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Berlusconi e Fini erano stati messi al corrente venerdì scorso del «lodo Moffa-Augello». Il Cavaliere aveva seguito «passo dopo passo» gli sviluppi della trattativa tra ex An Fli e Pdl che gli ha procurato, ieri, «un evidente vantaggio». Fini che giudica «tardiva» l'iniziativa dei «pontieri» e assicura che i futuristi «voteranno la sfiducia»? «I suoi sono segnali di difficoltà», tagliano corto dalla parti di Arcore. Loro, le «colombe» dell'uno e dell'altro fronte, puntano ad allargare «lo spiraglio» aperto nella contesa tra il premier e il Presidente della Camera. Andranno «avanti», porteranno il «lodo» nei «rispettivi organi di partito», chiederanno «un incontro tra delegazioni del Fli e del Pdl». «A settembre Granata e Barbareschi non hanno votato la fiducia appellandosi alla libertà di coscienza e non sono stati

espulsi da Futuro e libertà - spiega uno dei firmatari della lettera a Berlusconi e Fini - Sarebbe contraddittorio se il 14 dovesse valere un criterio opposto». Il Cavaliere ha studiato le mosse, consigliato da chi gli aveva chiesto di aprire al «patto di legislatura» chiesto dai finiani. A guidarlo, nelle ultime settimane, non sono state le solite «colombe», Letta, Bonaiuti, Cicchitto, Alfano. A fargli incassare «un primo risultato» sono stati, appunto, gli Augello, i Moffa, i Viespoli, ecc. che non hanno smesso di «tessere la trama» iniziata a settembre.

A differenza di Fini, ieri, Berlusconi si è affrettato a dare una sponda al «lodo» degli ex di An che, con la loro iniziativa, hanno messo in ombra i «colonnelli storici» - La Russa, Mattioli e Gasparri - e i «pasdaran» alla Bocchino e alla Granata. Da una parte «la compravendita» per guadagnare la fiducia «nella zona grigia del Parlamento», dall'altra l'iniziativa delle «nuove colombe» per giungere là dove non può spingersi la «campagna acquisti» berlusconiana. Da una parte le minacce «chi voterà la sfiducia non potrà più allearsi con noi». - dall'altra la manovra per spaccare i finiani, «riportare all'ovile i più responsabili», isolare

Fini. Un «doppio livello» che, tuttavia, non tranquillizza.

LA CONTA

I conti di Arcore assegnano al Cavaliere «due voti di vantaggio», la preoccupazione è che «di qui al 14 alcuni ci ripensino». Berlusconi, ieri, si è prodotto in un tour de force da campagna elettorale. Il tutto per garantire che il governo avrà la fiducia, che saranno pochi gli «ingenui» che si faranno incantare dai «pifferai» del Terzo polo, che «sinistra e traditori» vogliono farlo fuori per diventare «arbitri» nei giochi della «vecchia partitocrazia». L'attacco ai magistrati, poi, che hanno aperto l'inchiesta sulla compravendita di quei «parlamentari responsabili che non vogliono una crisi al buio». La procura di Roma? «Rischia di incappare nelle maglie del Codice penale qualora dovesse turbare l'attività del Parlamento», avverte Osvaldo Napoli, fedelissimo del premier. Ma tra minacce e ostentazioni di sicurezza Berlusconi, ieri, ha trovato il tempo di mostrare un certo scetticismo per l'iniziativa dei «pontieri» ex An. «Bisogna vedere quanto ascolto saranno capaci di ottenere», ha sottolineato, alludendo al Fli. E ancora: se dovesse passare la fiducia «i numeri saranno inferiori e sarà più difficile governare». Incassato il sì del Parlamento e dribblata la richiesta di «dimissioni» il premier conta di allargare la maggioranza all'Udc, isolando Fini e i suoi «ultra» all'opposizione. L'obiettivo è un «rimpasto» per stringere un patto di governo con Casini e arrivare almeno fino al 2012. Ieri, ad Arcore, non è sfuggita la frase del leader Udc che crede «poco al Terzo polo». Parole interpretate come «l'ennesimo colpo a Fini» che «senza Casini e Berlusconi può solo allearsi con Bersani e Di Pietro».

Il Cavaliere, intanto, legittima l'iniziativa. «Dopo il voto di fiducia del 14 dicembre - sottolinea - contiamo di portare avanti le principali riforme istituzionali (poteri del premier, riduzione dei parlamentari, superamento del bicameralismo) e di affrontare il nodo della modifica della legge elettorale, fermo rimanendo il bicameralismo e quindi il premio di maggioranza». Berlusconi «fa proprie» le proposte di Fini, commenta Augello. «Se il Presidente della Camera farà spallucce - sottolineano i fedelissimi del Cavaliere - verrà dimostrato che Fini persegue solo l'obiettivo di infliggere a Silvio l'umiliazione delle dimissioni per costringerlo a un atto di sottomissione». ♦

In mezzo
al guadoPiccola
ItaliaAlbertini: A Milano
appoggerò Letizia Moratti

«Conservo una indipendenza di giudizio, posso esprimere delle critiche verso il mio stesso partito (il Pdl ndr), o verso l'amministrazione uscente, però io sono un deputato europeo, presidente della Commissione esteri in quota Ppe del Pdl e quindi se

il candidato del Pdl, come è sicuro, sarà Letizia Moratti, io darò il mio appoggio a lei». Lo afferma Gabriele Albertini, ex sindaco di Milano, in una nota diramata da Radio 24. Sabato l'europarlamentare aveva annunciato di rinunciare a correre per la poltrona di sindaco con il terzo Polo come invece era sembrato palese nei giorni scorsi.

Trieste, oggi le primarie per
scegliere il candidato sindaco

Dalle 9 alle 21 oggi a Trieste gli elettori del centrosinistra saranno chiamati a scegliere il candidato sindaco alle primarie. In lizza il segretario Pd Roberto Cosolini (Pd), il pediatra di Rifondazione Marino Andolina e il No Global Alessandro Metz.

→ **La maggioranza** minaccia un esposto per turbamento dell'attività parlamentare

→ **Di Pietro**, fine settimana da pm: in arrivo un nuovo esposto sulle segnalazioni dei cittadini

Compravendita al setaccio atti e voti parlamentari

In arrivo nuovo esposto Idv. All'esame «specifici atti parlamentari» dei deputati che hanno cambiato casacca. L'ira della maggioranza: «Inchiesta a orologeria». Porcino (Idv) smentisce voci di passaggi.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

A piazzale Clodio il procuratore Ferrara, l'aggiunto Caperna e i sostituti si riuniscono per valutare come procedere in un'inchiesta complessa che presenta, dal punto di vista penale, non pochi passaggi stretti e in salita. I cittadini stanno segnalando, in questo caso alla segreteria dell'Italia dei valori, di andare a controllare determinati atti parlamentari, interrogazioni ma non solo. Il Pdl attacca e rilancia con un altolà alla procura della capitale scomodando l'articolo 338 del codice penale e ipotizzando che l'inchiesta penale sulla compravendita possa turbare l'attività del Parlamento. Antonio Di Pietro sta preparando un nuovo esposto - lo potrebbe presentare già domani - con fatti circostanziati. Un week end da pm per il leader dell'Italia dei valori, in cui sta confrontando atti parlamentari, interrogazioni, votazioni seguendo precise indicazioni arrivate nelle ultime ore.

A 48 ore dal tormentato e decisi-

Il procuratore Il magistrato e un'inchiesta che fa discutere e divide



Giovanni Ferrara, 72 anni, è procuratore di Roma dal 2004. Pm al processo Moro ter, capo dell'ispettorato del ministero della Giustizia dal 1997 al 2000 (ministri Flick e Diliberto) e capo dell'ufficio gip a Roma. Aveva già aperto un'inchiesta nel 2007 sulla compravendita di senatori da parte di Fi. Per la prima volta l'inchiesta parte alla vigilia di un voto di fiducia.

NUOVO CAMBIO?

«Smentisco ogni notizia che mi vede protagonista di un possibile supporto al governo Berlusconi». Così Gaetano Porcino (Idv) smentisce le notizie su un suo cambio di casacca.

vo voto di fiducia l'inchiesta della procura di Roma ha già ottenuto un risultato: la compravendita che per quasi un mese ha segnato in modo visibile la quotidianità del Parlamento sembra cessata. Comunque congelata. O, più verosimile, condotta in modo meno sfacciato. A cominciare dal fatto che chi in queste settimane ha confidato passaggi di schieramenti veri o presunti o tentati se ne sta zitto e non passa più mezza notizia ai giornalisti.

Nel fascicolo della procura di Roma ci sono molti articoli di giornale. A cominciare dalle interviste di Massimo Calero (ex Pd, ex Api, ora Movimento di solidarietà nazionale con Scilipoti e Cesario) in cui il presidente di Federmeccanica veneto cita prezzi e tariffe della compravendita («dai 350 ai 500 mila euro per il voto di fiducia, ma c'è anche chi ha pagato per diventare parlamentare»). E gli altri in cui, senza mai alcuna smentita, vari deputati hanno assunto il ruolo di reclutatori, annusatori e mediatori dei colleghi a cui, per un motivo o per l'altro, si poteva chiedere di votare la fiducia a Berlusconi. Il primo atto dell'indagine sarà quello di stilare la lista delle persone da sentire, di sicuro i cinque deputati - Calero, Cesario, Razzi, Scilipoti, Grassano - freschi di dimissioni. «Mi chiami pure, sono tranquillo» mette le mani avanti Scilipoti. Ma questi deputati, in quanto parlamentari e quindi pubblici ufficiali, avevano

l'obbligo di denunciare le prassi da calciomercato? Sono solo testimoni o qualcosa di più?

Rispondere a questa domanda, ecco il passaggio stretto per i magistrati, è decisivo per la prosecuzione dell'inchiesta. Per il diritto il pubblico ufficiale è colui che esercita una pubblica funzione legislativa, giurisdizionale o amministrativa. Ma il voto di fiducia, causa presunta della compravendita, avrebbe di per sé funzione legislativa?

Gli esposti di Di Pietro ipotizzano la corruzione e la concussione e in questo senso sta spulciando gli atti legislativi di singoli deputati, non solo i suoi transfughi. Entrambi i reati si configurano se è dimostrato il mercimonio del voto che resta una prerogativa esclusiva del parlamentare così come cambiare idea. In queste settimane il mercimonio è stato più volte evocato: le tariffe, la promessa di un posto sicuro in lista e se va male un contratto di consulenza che equivale ad almeno due-tre anni di indennità parlamentare, il pagamento del mutuo (obbligo che af-

Articolo 338 cp Punisce chi «usa violenza o minaccia a corpo amministrativo»

fligge circa 500 parlamentari convinti di avere davanti a sé cinque anni sicuri di legislatura), nomine e incarichi nel Berlusconi bis che verrà (il premier dispone già adesso di una dozzina di poltrone di peso). Fondamentale, e affatto semplice, sarà dimostrare il passaggio di denaro o altra utilità e l'atto funzionale (ad esempio un voto) a questo.

Saverio Romano, ex Udc e poi fondatore del Pid-Noi sud (dove è transitato Razzi) bolla l'inchiesta «una baggianata». Osvaldo Napoli, dopo le parole avvelenate di Cicchitto, avanza l'ipotesi che l'inchiesta possa turbare l'attività del Parlamento. «Faremo un esposto» promette. Contro la procura di Roma. ♦



Il presidente Giorgio Napolitano

La preoccupazione di Napolitano «L'Italia vive un momento difficile»

Il capo dello Stato in visita a Vienna. Incontro con il presidente Fischer che dice: «Da voi situazione interessante». Napolitano: «Questa frase mi ricorda che in Italia non ci si annoia mai con la vita pubblica».

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita

Sarà anche un «momento interessante», come il presidente tedesco Heinz Fischer lo ha appena definito, quello politico-istituzionale che l'Italia sta attraversando, ma il presidente Napolitano, in visita a Vienna, ha ricordato che «tutti i rappresentanti dei paesi amici hanno sempre detto che da noi non ci si annoia mai con la politica, la vita pubblica, il Parlamento». Quello che il pa-

Il presidente Fisher
«Da voi una situazione molto interessante»

ese sta vivendo, ha precisato il Capo dello Stato è un momento «definito anche interessante» ma «di certo anche difficile».

Non aggiunge altro sulle infiammate vicende politiche di casa nostra Giorgio Napolitano, anzi precisa di aver colto con piacere, di essere addirittura «contento», della «finestra di una giornata per guardare con il presidente Fischer alle questioni europee» nel corso dell'incontro informale sulle tematiche europee appena concluso nel palazzo presidenziale a cui si è aggiunta, anche se in ritardo per il maltempo, la presidente finlandese Tarja Halonen. Dopo aver incontrato assieme agli altri due presidenti alcuni studenti sui temi dell'Europa, in serata, assistendo ad un bel concerto alla Musikverein di Vienna, Napolitano ha concluso il suo sabato austriaco.

Il presidente ha scelto di trascorrere all'estero una giornata di vigi-

lia della due giorni parlamentare che comincia domani e si concluderà con i due voti al Senato e alla Camera previsti per martedì. Sono giorni caldi, «interessanti» come li ha definiti Fischer, non nascondendo l'impatto che le vicende politiche italiane suscitano su quanti vivono una ben differente situazione, sicuramente meno tumultuosa.

Ma è innanzitutto «difficile» come comunque ha voluto ribadire Napolitano perché se è vero che «non ci si annoia» è anche vero che quella attuale è una situazione cui bisogna prestare la massima attenzione, impegnarsi per cercare di trovare soluzioni, poiché tutto si sta verificando in un Paese che sta affrontando una crisi economica senza precedenti che cade innanzitutto sulle spalle dei più deboli.

Non è ancora giunto il momento in cui Napolitano sarà chiamato ad intervenire, stando alle sue prerogative sancite dalla Costituzione. E lui ha più volte ribadito in questi giorni di non avere alcuna intenzione di assecondare quanti hanno cercato di portarlo

IL CASO

D'Alema contro Cicchitto: «Complotti? Stia zitto, è della P2»

Duro botta e risposta a distanza tra il presidente del Copasir Massimo D'Alema e il capogruppo del Pdl a Montecitorio Fabrizio Cicchitto sul tema della compravendita. «Comunista in rapporto col Kgb» tuona Cicchitto. «Stia zitto che è stato nella P2» replica D'Alema.

In marcia verso piazza San Giovanni D'Alema aveva detto che la compravendita «è un fatto gravissimo» e che «se ci sono prove è un reato». E ha aggiunto che le «pressioni sui singoli parlamentari» sono una vecchia abitudine dell'imprenditore Berlusconi da sempre convinto che «le persone possono essere

comprate».

Tempo di far rimbalzare la dichiarazione sulle agenzie e arriva la replica di Cicchitto: «D'Alema non può dare lezioni di nessun tipo. Il suo dna originario è quello comunista nel quale rientravano i rapporti speciali con Pcus e Kgb». Per la formazione del suo governo (1998), poi, «ci fu una distribuzione di cariche in occasione per favorire lo spostamento di circa 30 deputati dal centrodestra al centrosinistra».

Immediata la controreplica di D'Alema: «Cicchitto è l'ultimo al mondo che dovrebbe parlare di complotti. In parlamento è pieno di atti della Commissione sulla P2 in cui si trova il suo nome». A proposito del suo governo, poi, «quella fu una decisione che vide coinvolto il presidente emerito Francesco Cossiga».

PRODI E L'EUROPA

«L'Europa ha perso importanza nel contesto internazionale, al pari degli Stati Uniti, con l'avvento dei nuovi vertici del G20. Ma per l'Italia non tutto è perduto».

da una parte o dall'altra. Il Capo dello Stato interverrà in conseguenza di quanto accadrà in Parlamento. Comunque anche un Berlusconi rifiduciato, e lui ne sembra sicuro, al Colle dovrà salirci a conclusione della giornata di martedì. Fosse solo per spiegare i passaggi di una situazione «difficile». E come intende uscire. ♦

→ **Un teste rivela:** legate agli interessi privati del premier le scelte verso lo Stato caraibico

→ **Nuovi sviluppi** della vicenda stasera nel programma televisivo Report

«Antigua, favori a Berlusconi e il debito fu cancellato»

Un commercialista descrive il legame strettissimo fra le decisioni del governo presieduto dal politico Berlusconi e gli investimenti delle società facenti capo al Berlusconi imprenditore.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Altro che “caso chiuso”. L’affare Antigua - su cui l’Unità ha scritto più volte nei mesi scorsi scatenando l’ira della “corte” berlusconiana - “deflagra” stasera. A farlo “esplodere” è ancora una volta “Report” di Milena Gabanelli. Silvio Berlusconi è socio dell’operazione “sviluppo turistico” del paradiso fiscale caraibico. Socio. Parte diligente.

Una bomba. Personaggio chiave nel reportage di Paolo Mondani, è Mario Caizzone, commercialista in Milano. Mario Caizzone - spiega Mondani - ha frequentato a lungo gli uomini che stanno realizzando le ville Antigua. A metà degli anni '90 è stato condannato in primo grado per la bancarotta del Gruppo Imprenori, insieme a Felice Nosotti e Piergiorgio Rivolta. La condanna ora è stata prescritta ma Mario Caizzone è l’unico ad aver rifiutato la prescrizione perché ritiene di essere innocente. A lui la storia dell’investimento immobiliare ad Antigua la raccontano i suoi vecchi datori di lavoro, la coppia Nosotti-Rivolta, che manda avanti gli affari della società Siti per realizzare le ville ad Antigua, e Michael Berry, l’imprenditore irlandese socio di Carlo Postizzi. Improvvisamente, nel 2004 il progetto va in affanno e per dargli una spinta Nosotti e Rivolta pensano in grande. Molto in grande. E in questa “grandeur” immobiliare incrociano personaggi di primissimo piano. Uno dei quali, rivela Caizzone, sarebbe l’inquilino di Palazzo Chigi.

L’invitato di “Report” incalza Caizzone e lo porta a svelare cla-



Visione aerea di una villa di Berlusconi ad Antigua

morosi “altarini”. Sul debito di Antigua, ad esempio. «Loro (Postizzi e Berry, ndr) me lo avevano accennato. Parlando del più e del meno dicono: “se risolviamo i problemi della Sace con il Governo di Antigua, dovremmo avere le porte aperte ad Antigua per portare avanti questa operazione immobiliare”, dice Caizzone. Così è stato.

RISPOSTE MANCANTI

A pensarci è la Sace, una Società per azioni a maggioranza pubblica che assicura le imprese italiane che lavorano all'estero. Il 23 dicembre 2004, la Sace - con una istruttoria che pone molti interrogativi - con-

dona ad Antigua 73,2 milioni di euro di debiti. Aveva un credito di 84,5 milioni e se ne fa restituire 11,3. La vigilanza sulla Sace spettava al ministero per le attività pro-

Il racconto
«L'imprenditore irlandese Michael Berry mi ha spiegato tutto...»

duttive guidato da Antonio Marzano e alla V commissione del Cipe.

Perché la Sace rinuncia a tutti quei soldi? L’Unità ha sollecitato la Presidenza del Consiglio, la Farne-

sina, il ministero dell’Economia, Silvio Berlusconi, Franco Frattini, Giulio Tremonti, a dare una risposta esaustiva all’interrogativo: perché la rinuncia a quei soldi? Attendiamo ancora.

Una cosa è certa: qualche mese dopo, quel dicembre 2004 - ricorda ancora Mondani - Silvio Berlusconi e il presidente antiguano Baldwin Spencer si incontrano e il nostro premier garantisce che si impegnerà per ridurre il debito estero di Antigua. Se fosse vero che in cambio della riduzione del debito con la Sace, Antigua ha facilitato la nascita del progetto delle ville sarebbero soldi pubblici condonati



per favorire un affare privato, che doveva essere davvero importante. "Report" svilupperà stasera le varie tappe di questa vicenda, con l'ingresso di altri testimoni "esplosivi". Ma il più "esplosivo" di tutti è Mario Caizzone.

LA SVOLTA

Siamo al passaggio-chiave. Michael Berry, l'imprenditore irlandese socio di Postizzi, confida a Caizzone che dietro l'operazione-Antigua c'è Silvio Berlusconi: «Sì. Lui ha sempre saputo che c'è Berlusconi nell'operazione. Dietro a questi...insieme a questi signori Nosotti e Rivolta, c'è anche Berlusconi...». E c'è, aggiunge, come socio... Non solo. Sempre Caizzone tira di nuovo in ballo Felice Nosotti che, dice il commercialista, «mi diceva che anche il presidente russo Putin aveva comprato o stava per comprare alcune ville...». Il giornalista di Report lo incalza, gli chiede

Wikileaks, arriva la seconda ondata Gli affari italiani del Cavaliere

I giornali in possesso dei documenti diffusi da Wikileaks stanno per pubblicare nuove rivelazioni su Berlusconi. Riguarderebbero i progetti di imbavagliare Internet, oltre ai lavori alla Maddalena e il dopo-terremoto aquilano.

U.D.G.

Avviso ai naviganti: il dossier-Berlusconi è tutt'altro che chiuso. Altri report "made in Usa", "rubati" da Wikileaks stanno per uscire. E al centro vi sarebbero, ancora, gli affari del Cavaliere. Non solo quelli con la Russia dell'"amico Vladimir" (il premier Vladimir Putin). Stavolta, gli affari trattati riguarderebbero il fronte interno, di cui si è molto scritto e parlato nei mesi scorsi: gli appalti d'oro e gli intrecci d'affari (opere da 300 milioni di euro mai terminate) alla Maddalena, sede originaria del G8 a presidenza italiana, alla ricostruzione de l'Aquila. Affari e bavagli. Gli Usa non hanno nascosto critiche e perplessità sulle intenzioni, in parte rimosse, del Governo del Cavaliere di limitare gli accessi a Internet....

DUEMILA FILE

Sono almeno 2mila i cablogrammi della diplomazia Usa che riguardano l'Italia, il premier Berlusconi, ancora da scoprire: «I piatti forti devono ancora venire», si lascia andare con l'Unità una fonte bene informata. In attesa, si è aperto il "capitolo Vaticano". Ora provano a erigere degli argini. Ma quegli "argini" faticano a contenere lo "tsunami Wikileaks" che ha investito la Santa Sede. I documenti diffusi dal sito di Julian Assange sul Vaticano «riflettono le percezioni e le opinioni di coloro che li hanno redatti, e non possono essere considerati espressione della stessa Santa Sede, né citazioni precise delle parole dei suoi Officiali». Il Vaticano reagisce così alla pubblicazione dei nuovi cablogrammi riservati della diplomazia americana, invitando a considera-

re che l'attendibilità dei file che riguardano «rapporti inviati al Dipartimento di Stato americano dall'Ambasciata Usa presso la Santa Sede, va valutata con riserva e con molta prudenza». Nel comunicato, la Santa Sede sottolinea come la pubblicazione di quei file sia di «estrema gravità» e che si tratta di «documenti riservati e confidenziali» che possono avere conseguenze.

Gli ultimi file di Wikileaks, rilanciati dal Guardian e da El Pais, prendono di mira la Santa Sede: dalla vicenda dei preti pedofili, alla preoccupazione del Vaticano per l'embargo cubano che «può sfociare in un bagno di sangue», fino alle presunte pressioni del Papa per impedire l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Ma contengono anche imbarazzanti valutazioni

ULTIM'ORA

Svezia, esplosioni a Stoccolma un morto e 2 feriti

— Due misteriose esplosioni hanno paralizzato ieri il centro di Stoccolma proprio nelle strade dello shopping quasi sgombre di neve per il via vai natalizio. La prima esplosione, alle 16 e 50 ore locali, ha semidistrutto un'auto parcheggiata tra via Olof Palme e via Drottninggata, nella pedonale e centralissima via della Regina, facendo due feriti lievi. Cinque minuti dopo, mentre dall'auto in fiamme provenivano altre piccole esplosioni, a poche centinaia di metri di distanza, tra la Drottninggata e la Bryggargata, è stato recuperato il corpo senza vita di un uomo che alle nove di sera non era stato ancora identificato. La portavoce della polizia Petra Sjölander in serata ha detto alla Cnn che poteva escludere che sul luogo, dopo verifiche scrupolose degli artificieri, potessero avvenire nuove esplosioni ma che non era in grado di fare «speculazioni» dicendo se si fosse trattato di un incidente o di un attentato.

personali del vice-ambasciatore americano presso la Santa Sede, Julieta Noyes, sul cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato vaticano, definito uno "Yes man" (un uomo che dice sempre di sì), che manca di capacità diplomatiche («parla solo italiano»): «E ora non sono poche le voci che chiedono la sua destituzione», si spinge ad affermare il diplomatico americano.

IMBARAZZO E DISAPPUNTO

I cablogrammi riservati della diplomazia americana riaccendono anche i riflettori sull'Irlanda e sui preti pedofili, mostrando l'irritazione del Vaticano per il mancato rispetto del protocollo diplomatico durante l'inchiesta sulla condot-

Vaticano/1

Imbarazzo per i file sui preti pedofili

Vaticano/2

«Di gravità estrema la diffusione di documenti riservati»

ta dalla commissione Murphy nel 2009. La Santa Sede, si legge nei documenti, si rifiutò di collaborare poiché la richiesta non era stata inoltrata attraverso canali ufficiali: ciò «ha offeso molti in Vaticano» poiché il governo irlandese non ha rispettato e protetto «la sovranità della Santa Sede» durante l'inchiesta. I risultati della commissione Murphy, pubblicati a novembre del 2009, provocarono una bufera in Irlanda e nella comunità cattolica internazionale descrivendo nel dettaglio come le autorità della Chiesa avessero coperto preti pedofili a Dublino per trent'anni. Datato 26 febbraio di quest'anno, il cablogramma americano riporta sempre le osservazioni del diplomatico americano presso la Santa Sede, Julieta Noyes. Secondo Noyes, la commissione irlandese, guidata dal giudice Yvonne Murphy, scrisse direttamente a funzionari del Vaticano per chiedere informazioni sulle indagini aggirando i tradizionali canali diplomatici. «Mentre i contatti in Vaticano espressero immediatamente profonda compassione per le vittime e insistettero che la priorità fosse prevenire che accadessero di nuovo (abusi di quel tipo, ndr), furono anche irritati da come la situazione fosse stata condotta dal punto di vista politico», si legge nel rapporto riservato. ❖

EGITTO

Per il capo della diplomazia egiziana Ahmed Aboul Gheit i cablogrammi diplomatici americani pubblicati da Wikileaks sono solo la "parte visibile dell'iceberg".

se è davvero sicuro che il presidente del Consiglio sia socio in questo affare: «E sì, me lo dice lui, io riferisco quello che mi ha detto Michael Berry...». E glielo ha anche ribadito l'architetto Felice Nosotti... Berry, è bene ricordarlo, è il presidente della Emerald Cove International BV, la madre delle società che costruiscono le ville ad Antigua.

Tra i protagonisti dell'"affaire Antigua" c'è il geometra Piergiorgio Rivolta. Chi sia lo ricorda "Report": condannato per bancarotta prende 10 milioni da Silvio Berlusconi che in tutto con le ville spende 32 milioni di euro. Una storia nella storia. Incredibile. Ma vera. Quella della Flat Point di Antigua controllata dalla Kappomar delle Antille olandesi che riceve 22 milioni da Silvio Berlusconi, soldi del presidente certo - ricorda Mondani - ma finiti in società coperte da fiduciari, mentre la Siti di Milano si occupa di realizzare l'albergo accanto alle ville.

A "Report" Piergiorgio Rivolta racconta che, nel 2007, il presidente Berlusconi lo incontra a d Antigua e gli firma una fideiussione. Da 10 milioni di euro. Il geometra parla di "generosità disinteressata" del Cavaliere immobiliare. Sarà...❖

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



COMITATO DEI CITTADINI PER I DIRITTI UMANI ONLUS

Bambini infelici, non "depressi"

Una psichiatra sul libro paga di GlaxoSmithKline è stata condannata a 13 mesi di carcere dopo essersi dichiarata colpevole di ricerca fraudolenta negli studi condotti su bambini sani per l'antidepressivo Paxil. La Glaxo intanto deve difendersi dalle accuse di aver nascosto per 15 anni le prove che il Paxil aumenta il rischio di suicidio nei bambini.

RISPOSTA ■ I bambini soffrono e sono a volte drammaticamente infelici ma definirli depressi come se la "depressione" fosse una malattia, qualcosa che arriva nel bambino dall'esterno o dall'interno (il disturbo enzimatico) da curare solo con i farmaci non ha alcun senso dal punto di vista medico e scientifico. Quella che bisogna capire con il bambino che piange o si chiude in sé stesso è la situazione che lo sta rendendo infelice, il trauma che ha subito o sta subendo. Esplorando con lui e accanto a lui i suoi contesti interpersonali. Aiutandolo a dare voce alle ragioni del suo star male. Sapendo che questo porta naturalmente al superamento della "depressione" e sapendo che i farmaci dati senza capire e senza ascoltare possono portare ad un peggioramento. Aumentando la sua solitudine, cronicizzando il sintomo, aumentando il rischio di suicidio. La profezia che si autodetermina curando così i bambini, quella del malato da curare per anni o per tutta la vita, è vantaggiosissima solo per l'industria farmaceutica e per gli psichiatri meno competenti: quelli che hanno paura di incontrarsi con il dolore del bambino.

GIOVANNI SCOTTI

Insegneranno solo i più ricchi?

Da alcune settimane si è riaccesa la protesta contro il disegno di legge di riforma dell'università, la cosiddetta "Riforma Gelmini". Il disegno di legge è stato approvato dalla Camera, ma la sua discussione al Senato è slittata a dopo il 14 dicembre: è ragionevole supporre che, se il governo verrà sfiduciato, naufragherà il ddl di riforma, almeno in questa versione. Non è facile leggerlo, il disegno di legge. Interviene su aspetti

molto diversi del sistema universitario, senza che sia individuabile un'intenzione riformatrice coerente (a questo, ahimé, il legislatore italiano ci ha abituati). Ed è scritto in uno stile ridondante che ne rende più difficile la comprensione. Sarà per queste ragioni che alcuni aspetti innovativi del provvedimento sono stati ingiustamente dimenticati nella discussione pubblica, dove pure sono state espresse numerose e ben argomentate critiche. Ai lettori di questo blog vorrei pertanto offrire uno spunto informativo che, nella discussione sui giornali e in tv, non hanno forse ancora potuto apprezzare. Si tratta dell'articolo 23, che

disciplina i contratti per le attività di insegnamento universitario. E' un articolo importante, in quanto gran parte del lavoro di didattica è oggi affidato a personale "non strutturato" (cioè senza contratto a tempo indeterminato come ricercatore o professore). "Le università possono stipulare contratti a titolo gratuito o oneroso per attività di insegnamento al fine di avvalersi della collaborazione di esperti di alta qualificazione in possesso di un significativo curriculum scientifico o professionale, che siano dipendenti da altre amministrazioni, enti o imprese, ovvero titolari di pensione, ovvero lavoratori autonomi in possesso di un reddito annuo non inferiore a 40.000 euro". Ecco, noi questa discriminante di censo per ottenere contratti di insegnamento ancora non l'avevamo sentita, e immaginiamo che non abbia uguali (per lo meno non conosciamo altri esempi) nella comunità internazionale. Forse facciamo male a continuare a stupirci, ma questa ci sembra proprio un'enormità: Sei povero? Allora non puoi insegnare. Note anche che per i collaboratori parasubordinati ("co.co.co", o "co.co.pro."), che formano una gran parte del precariato intellettuale, la possibilità di affidare contratti semplicemente non è prevista. Sei precario? Non ti vogliamo (anche se per assurdo guadagnassi tanto).

ROSARIO AMICO ROXAS

Fini come Eva

Fini ha voluto dare un morso alla mela proibita, così, il padrone del rinnovato paradiso terrestre lo ha cacciato con l'infamante epiteto di traditore. Come nel precedente paradiso terrestre l'ambizione sarebbe stata quella di assimilarsi a Dio stesso, contravvenendo al perentorio ordine di non toc-

care quel tasto, che sarebbe poi la mela proibita. Il tasto intoccabile era rappresentato dal divino attributo di infallibilità, che nel primo paradiso terrestre, aveva ragion d'essere essendo il Padreterno il firmatario dell'ordinanza; nel secondo, malgrado le analogie che si vorrebbero assimilare, non è il Padreterno il firmatario, ma solo la Sua pessima imitazione.

Gian Antonio Bozuffi

Caro Ministro Bondi

Io non sono di sicuro tra quelli che chiedono le sue dimissioni, ma La prego di venire al più presto a Compiano di Parma per rendersi conto di persona di quale strazio vedere i nostri reperti storici, quale è il Castello di Compiano, crollarci davanti giorno dopo giorno. Cerchiamo di salvare il salvabile di quella che è stata la storia e l'arte italiana. Credo che da queste parti Lei ci bazzichi spesso visto che proviene da Fivizzano in provincia di Massa Carrara, una provincia sorella di Parma e Modena. Attendiamo al più presto una sua visita a Compiano per vedere le macerie di uno dei muri del castello

ASCANIO DE SANCTIS

Chi c'è dietro?

Della speculazione finanziaria si parla e si scrive come di uno spettro che si aggira sull'Europa, pronto a colpire ora questo e poi quel paese; ma pur nella consapevolezza del rischio manca l'informazione sugli elementi fondamentali che la caratterizzano: chi sono i principali operatori della speculazione? Quanti capitali hanno a disposizione e a quali e quanti crediti possono attingere? Chi glieli fornisce, e con quanti utili per questi ultimi? Quanto hanno guadagnato con la speculazione sull'Irlanda o sulla Grecia? Quanto hanno eventualmente



La satira de l'Unità

virus.unita.it

ho dimenticato
il mutuo acceso

fabiomagnasciutti.com



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

perso in altre speculazioni? Qual è il montante del rischio che hanno corso o che sono disposti a correre? Quali sono le loro prede e quanto ha perso ciascuna di esse? Occorre conoscere compiutamente un problema per affrontarlo e risolverlo. Se la comunità internazionale, nonostante la sua potenza informatica ed investigativa non riesce a dare risposte rapide ai suddetti quesiti significa che ci sono enormi falle nel sistema finanziario internazionale e tra queste: l'anonimato di molte azioni speculative e la possibilità di finanziare operazioni allo scoperto permettendo così che speculino anche operatori senza fondi propri per farlo.

MARCO CAPPATO *

In risposta a Claudio Fava

Gentile direttore, il Coordinatore di Sinistra e Libertà Claudio Fava si è lanciato ieri, sul Vostro giornale, in un ispirato articolo sulle menzogne dei politicanti che vendono i voti. E così ha pensato bene di scrivere: "mentono i Radicali, quando dicono di voler trattare fino all'ultimo istante per ragioni di coscienza e di nobilissima politica (le carceri sovraffollate, le miserie dei diritti civili), ma intanto trattano su ben altri crinali (quanti seggi in quale lista)." Mi piacerebbe credere che Fava sia almeno convinto di quello che ha scritto parlando di noi. Temo invece che, a furibonda caccia di mentitori, abbia finito per parlare di sé, allungando così la sua lunga lista di prede.

* Partito Radicale

RINA

Sulla normale dialettica

Con l'attuale legge elettorale, Berlusconi da vero dittatore può permettersi l'arroganza di minacciare l'espulsione perenne dal partito di coloro che non voteranno la fiducia. I nostri parlamentari non essendo degli eroi che s'immolano per la salvezza dello Stato, preferiranno mettere la coda tra le zampe, e servilmente ubbidiranno alle disposizioni imposte, assicurandosi oltretutto anche il vitalizio futuro. Se i candidati non fossero scelti dalle segreterie dei partiti, questi ricatti verrebbero meno e ci sarebbe più libertà individuale, che favorirebbe una partecipazione responsabile alla vita del Paese. Spesso noi cittadini critichiamo soltanto l'emanazione di leggi assurde da parte delle Camere, dimenticando però la responsabilità e il danno arrecato alla società da parte di chi le approva e le sottoscrive.

LICANTROPI IN PARLAMENTO

L'ITALIA
DEI VOLTAGABBANA

Francesca Rigotti
UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA



Se c'è un pensiero che è da me lontano anni luce è quello di Oriana Fallaci. Non condido i suoi attacchi al femminismo né la sua valutazione della bellezza dei grattacieli di New York superiore a quella delle piramidi; soprattutto, non posso condividere il suo antisemitismo esasperato (gli arabi sono semiti esattamente come gli ebrei, no?) e la sua esaltazione della «civiltà occidentale» che a avviso di Fallaci avrebbe prodotto, senza rapporti con altri popoli, le più alte espressioni culturali mai viste al mondo, e via così. Eppure, di fronte alla compravendita dei voti al mercato delle vacche che si conduce oggi a pochi giorni dalla «fiducia», non riesco a togliermi dalle orecchie e a cancellare dagli occhi il grido di dolore della scrittrice che risuona dalle pagine de *La rabbia e l'orgoglio*, il pamphlet da lei scritto a pochi giorni dall'attentato alle Torri Gemelle, ma riferito alla politica italiana: «Dio, quanto mi fanno schifo i voltagabbana! Quanto li odio, quanto li disprezzo!». Ebbene sì, ci fanno orrore e ribrezzo quei politici oscuri che improvvisamente, dalla mediocrità nella quale galleggiavano inerti, senza infamia e senza lode, emergono di colpo non per aver prodotto qualche prestazione eccellente o per aver esternato un'idea forte e originale, ma per essersi venduto il voto voltando la gabbana, il mantello.

Anche gli antichi temevano e disprezzavano personaggi di tal fatta; i latini poi avevano coniato per questa figura l'appellativo di «versipellis»: chi versa (cambia) la pelle. Come fa per esempio il versipelle per eccellenza, il licantropo, che cambia la sua pelle di uomo in quella di bestia, anzi in quella della terribile e temibile bestia del lupo. La cosa grave che avviene con questa trasformazione è infatti che l'*anthropos*, l'uomo nel suo aspetto più nobile di detentore della ragione e della logica, muta la pelle per diventare *lykos*, lupo, la bestia che incarna la ferocia e l'irrazionalità, che ci turba e ci incute timore soprattutto perché ha testa e mente, più che corpo, di lupo.

Questo non per lodare la fedeltà cieca, assoluta e incondizionata a un'idea e/o a un capo, come nel caso delle SS: è certo più importante rispondere alla propria coscienza che alle direttive di partito nel caso vengano a conflitto. Ma la persona che muta la pelle da uomo a lupo, che è doppia, simulatrice, opportunista, versipelle, che cambia parere per tornaconto personale vendendosi il voto in cambio di un piatto di lenticchie - beh ci fa proprio un po' schifo, oltre che paura per le conseguenze che tal gesto nefando potrebbe comportare. ♦

QUESTO PAESE CHE NON SA (PIÙ) ANDARE IN BICI

DIO
È MORTO

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Questo paese fa schifo. E' corrotto, ingiusto e devastato fin nelle rughe più intime. Quel poco che resta vivo è semplice iniziativa personale, sogno e ostinata utopia. Sono morti 7 ciclisti, correvano in bici sulla SS 18, in Calabria, costa tirrenica, Lamezia Terme. Mi fa senso pensare che la comunità tunisina sia stata consigliata di non partecipare ai funerali e invece invitata a pregare in moschea.

Io sono inseguito dalla morte sulle strade, ogni giorno che esco in bici, da centinaia di italiani che mi piombano alle spalle all'improvviso, che mi sfiorano il gomito sinistro, che mi sorpassano in faccia che mi aprono lo sportello, giusto al mio sopraggiungere. Tra imprevedibili e convulsi retromarcia, mi maledicono, mi offendono, mi prendono per il culo. Tutti italiani, tutta gente pseudo-ricca e para-potente per la quale sono solo un ridicolo sui pedali, uno sfasciapalle, un apostrofo sull'asfalto. Eppure ogni volta che si fa una campagna elettorale, l'illuminato candidato parla di "piste ciclabili", che poi regolarmente non realizza oppure disegna sui marciapiedi, tramutando il conflitto bici-auto in quello bici-pedoni. In fondo è con i piani regolatori che si vincono le elezioni. Sono morti sette ciclisti perché questo paese non vuole che si usi la bicicletta. Il pazzo criminale che ha compiuto la strage è solo un killer, i mandanti sono gli italiani, per sempre tronfi dell'auto nuova che vale una erezione permanente e che annulla, in un attimo, il divario col mondo. Secondo me sono morti invano. Certo, la tragedia è privata e si può solo abbracciare il dolore di chi resta, in silenzio, ma, per favore, non si parli di droga o di immigrati che hanno rotto il cazzo.

Questa è la ferita di un paese che cultura non ne ha e non ne vuole più avere, anzi ne è infastidita. Alfredo Martini il mitico CT del ciclismo, una volta mi disse che mentre stavano allenandosi per il "Mondiale" nei dintorni di Copenhagen, lui, Coppi, Bartali vennero fermati dalla polizia danese e invitati a continuare l'allenamento sulla strada ciclabile e non su quella destinata alle auto. Era il 1949... Ma neanche il mondo di chi va a pedali è unito: la fissazione per l'atletismo, la gara estrema, il doping, stanno da una parte, l'amore per la lentezza, la bici quotidiana, il viaggio a pedali, la filosofia e la nuova economia che tutto questo esprime, da un'altra. Bisognerebbe far incontrare il mondo della "bici sportiva" con quello della "bici al posto dell'auto" e insieme battersi per scaricare, una volta per tutte, doping e machismi di ogni genere. Noi ci stiamo provando. Giornalisti, campioni, squadre, amanti della bicicletta sarebbe il modo migliore per onorare questi sette uomini morti sui pedali. Che la lentezza sia loro compagna. ♦



LA BATTAGLIA COMUNE CONTRO LE MAFIE

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARLAMENTARE IDV

Il 9 dicembre è stata la giornata internazionale contro la corruzione. Nell'emiciclo del Parlamento europeo Flare - il network internazionale di associazioni contro le mafie di cui Libera è una delle architravi fondamentali - ha organizzato una straordinaria giornata di testimonianze nella lotta al crimine organizzato. È stato emozionante sentire insieme le voci di Luigi Ciotti, di giornalisti, magistrati, esperti e parlamentari europei, nel luogo in cui si sta cercando di costruire la globalizzazione dei diritti. Le mafie non hanno confini, operano in quasi tutto il globo.

Nel mondo oltre il 10% del PIL è costituito da capitali mafiosi, in Italia circa il 25%. Secondo Transparency International circa i 2/3 dei cittadini europei considera la corruzione uno dei più gravi mali e che non c'è la volontà delle istituzioni di contrastarla. Cifre impressionanti, le mafie imprenditrici hanno inquinato l'economia e la finanza; si ricicla ovunque, nel commercio, nel mercato immobiliare, nelle finanziarie, nell'am-

biente, nel calcio, ovunque ci sia la possibilità di trarre profitto.

Le mafie, nello stesso tempo, si sono istituzionalizzate, sono penetrate nella gestione della cosa pubblica, controllano parte della politica e condizionano anche settori addetti ai controlli di legalità. La gestione illegale di parte consistente della spesa pubblica consolida i legami delle mafie dei colletti bianchi con il mondo politico e istituzionale.

Mafie e corruzione spesso sono un'unica entità criminale. Se non si recede il legame delle mafie con la politica e le classi dirigenti non potranno mai essere sconfitte e, di conseguenza, non si potrà mai ripulire l'economia. Oggi diversi Governi, tra cui quello italiano, non hanno la volontà politica di spezzare questo legame. In Europa

stiamo facendo tanto per un contrasto internazionale al crimine organizzato. Un piano globale contro le mafie: istituzione del PM europeo, rafforzamento dell'OLAF (ufficio antifrode) per la trasparenza nell'utilizzo dei fondi europei, testi unici antimafia e anticorruzione, sequestri e confische nell'unione europea dei beni di mafiosi e corrotti, commissione d'inchiesta sulle mafie e introduzione del delitto di associazione mafiosa in Europa.

La lotta alle mafie necessita di una classe dirigente che non ceda al puzzo del compromesso morale e richiede anche una rivoluzione culturale. Deve contare l'essere non l'avere, il merito non l'appartenenza, i valori non il profitto senza regole, la solidarietà non il razzismo, l'amore non l'odio. Uguaglianza nella diversità. Ecco perché l'iniziativa di Flare è importantissima.

È necessaria una mobilitazione civile senza precedenti per sconfiggere questo cancro sociale prima che diventi metastasi. Insieme possiamo, anzi, dobbiamo farcela. ❖

Vietato calpestare le aule

di Alecella



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Si chiamava Jerry Rubin il militante (ma negli Usa si diceva "attivista dei diritti civili") che invitò poco prima del '68 gli studenti di Berkeley a non fidarsi di chi aveva più di 30 anni, aggiustando il tiro nel '68 con l'articolo-appello *Non fidarti di nessuno che abbia più di 34 anni*. Il suo libro *Do it! (Fallo!)* fu un incitamento alla rivolta giovanile nei comportamenti e non solo nelle idee, un invito a mettere le idee subito in pratica, "paradise now" diceva Julian Beck, e ha avuto il suo peso nella storia di una generazione; e Rubin fu uno degli "otto di Chicago" processati per le loro lotte contro la guerra nel Vietnam come i rivoluzionari di una volta e di sempre, ma finì poi fiacamente, accettando le regole del gioco capitalista, facendo soldi e mettendo su pancia, un'altra delle tante vittime del tempo della cenere. Così è la vita, diceva Vonnegut, uno che certamente lo lesse e che altrettanto certamente ne venne letto.

Questa storia dei 34 anni mi è tornata in mente in queste settimane assistendo con qualcosa di più che una viva simpatia alle manifestazioni degli studenti, e con qualcosa di più che un abituale disgusto allo scialo di geremiadi, consigli e panzane elargiti agli studenti dalla "classe dirigente", compreso qualche ex sessantottino che, come Jerry Rubin, rientrò al galoppo nell'ordine.

Del '68 e degli anni successivi ho molti bei ricordi, ma anche ricordi brutti, e non solo quelli della repressione. Ricordo per esempio che tanti sessantottini, benché giovani, entravano nel movimento per conformismo, più per seguire una voga che per convinzione (e ricordo, a costo di scandalizzare qualcuno, che alle affollatissime assemblee del Parini di Milano, il liceo bene del centro, mi capitò perfino di provare simpatia per un gruppetto di studenti fascisti iper-minoritari che osavano disturbare, buscandole di brutto, le adunate di masse di ragazzi che gridavano lo slogan degli studenti della Statale, «Viva/ Stalin,/ terrore dei fascisti,/ e/ terrore/ dei falsi comunisti»).

Torniamo però allo slogan di Rubin, che peraltro, nel testo dove parlava dei 34 anni, diceva che non sempre era una questione di età e citava l'esempio del vecchio Bertrand Russell (gli studenti di questi giorni hanno giustamente

Goffredo Fofi



Nell'America del 1968 Jerry Rubin incitava alla guerra generazionale. Pratica valida anche per gli studenti di oggi



Berkeley, California, 19 febbraio del 1969: scontri tra studenti e polizia

L'ETÀ MASSIMA: 34 ANNI

omaggiato allo stesso modo il grande Monicelli, loro degno coetaneo...). 34 è una bella cifra, anche se, si dice, i giovani di oggi sono giovani fino ai 40 e oltre - ma è una falsità di comodo, o una costrizione, e in ogni caso una delle grandi truffe di questi anni dopati. La domanda che gli studenti in lotta si dovrebbero porre è di nuovo questa: possono essi fidarsi degli "adulti", e di quali adulti, ammesso che meritino il nome di adulti i rimbambocconi che li hanno messi al mondo, quelli che gli insegnano a scuola una quantità di cose inutili e, nei casi migliori, di scarsa utilizzabilità, quelli che sfruttano in tanti modi la santa voglia di vivere della loro età convogliandola verso il consumo di cose idiote e un tempo libero manipolato, e infine, più grave, che gli mentono pressoché su tutto, che gli dicono che questo è l'unico mondo possibile, che questa è l'unica minestra portabile sapendo bene che è avvelenata e che questo mondo sta correndo verso la fine grazie al cinismo degli adulti ricchi benedetti dal cinismo degli adulti vigliacchi.

Nella logica degli oltre 34 di cui non fidarsi figurano anche i fratelli maggiori che, diventati "adulti" (e significa automaticamente votanti, ma non per questo pensanti) al tempo di Berlusconi e di Veltroni e delle vacche grasse, si sono fatti un'idea del mondo facile facile e tranquilla tranquilla, e faranno un gran fatica a liberarsi dalle dolci scemenze di cui si sono lasciati impinzare.

Che cosa hanno da imparare dagli adulti gli studenti di oggi? Le cose e i modelli che è opportuno evitare per non diventare come loro. «La guerra è tra il giovane e il vecchio», scriveva Rubin, «e non si tratta di un conflitto psicologico alla Freud ma di un conflitto storico-generazionale». E aggiungeva: «I giovani che hanno ereditato questo mondo non si sentono responsabili di difendere la sua irrazionalità e la sua pazzia. Noi vogliamo creare una pazzia che sia autenticamente nostra!» Parlava in nome «dei giovani della classe media bianca» che si consideravano con entusiasmo fratelli dei neri in rivolta o dei vietnamiti in guerra. E aggiungeva: «La riforma delle università è impossibile. Bisogna abbandonarle o chiuderle, oppure usarle come base d'azione contro la società. Ma non bisogna mai prenderle sul serio». ♦

→ **Il 26 novembre** il premier aveva detto: «Campania senza rifiuti in meno di due settimane»
→ **In città restano** 1500 tonnellate di immondizia. Il corteo di protesta finisce con gli scontri

Napoli, scaduta la bugia di Silvio Ferito un agente nei tafferugli

I compactatori dell'Asia, affiancati dai camion dell'Esercito e dai mezzi giunti da Firenze, riescono a raccogliere solo l'equivalente della produzione media giornaliera. E l'Unesco minaccia di ritirare la sua "tutela".

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Un agente di polizia ferito a una caviglia durante gli scontri tra forze dell'ordine e dimostranti a Terzigno, scoppiati durante un corteo «interregionale» indetto per manifestare contro la linea ferroviaria ad Alta velocità Torino-Lione e contro le discariche nel Parco Nazionale del Vesuvio, a cui hanno partecipato un migliaio di persone dirette all'ingresso di cava Sari,

Litania del centrodestra
Tutti ripetono che «il piano c'è» e che «la colpa è del Comune»

mentre si sarebbero dovute fermare alla Rotonda di via Panoramica. Una bottiglia contro l'agente, mentre durante gli scontri alcuni contestatori hanno imbrattato di vernice alcuni mezzi dei carabinieri. Un'altra giornata molto calda mentre i «pochi giorni» della settimana scorsa sono passati. E sono abbondantemente scadute anche le «due settimane», termine probabilmente buttato lì a caso, tanto per fare scena, durante una riunione fiume in prefettura che, a quanto pare, si risolse solo in una raffica di richieste d'aiuto per telefono a sindaci e governatori di tutt'Italia. Ma a Sil-

vio B. non fate sapere che, per le strade di Napoli e provincia, ci sono circa 10mila tonnellate di immondizia non raccolta, 1500 nel solo perimetro urbano. E che l'Unesco, da due giorni in città con una delegazione incaricata di verificare da vicino come vanno le cose, minaccia di ritirare la sua "tutela" al centro storico, da una ventina d'anni Patrimonio mondiale dell'Umanità.

IL DISCO ROTTO

Il premier vi ripeterà, come un disco rotto, che la colpa è solo del Comune: una litania che adesso replicano come pappagalli anche i suoi proconsoli sul territorio. Come Nicola Cosentino, alias *Nic 'o mericano*, un signore che secondo i pm antimafia Giuseppe Narducci e Alessandro Milita, contribuiva «in modo decisivo alla programmazione ed attuazione del progetto finalizzato a realizzare nella regione Campania un ciclo integrato dei rifiuti alternativo e concorrenziale a quello legittimamente gestito dal sistema Fibe - Fisia Italtimpianti, così boicottando le società affidatarie, al fine di egemonizzare l'intera gestione del relativo ciclo economico e comunque creare un'illecita autonomia gestionale a livello provinciale, controllando direttamente le discariche, luogo di smaltimento ultimo dei rifiuti, ed attivandosi nel progettare la costruzione e gestione di un termovalorizzatore, strumentalizzando le attività del commissariato di governo per l'emergenza rifiuti all'uopo necessario». O come Mario Landolfi, accusato da Michele Orsi, imprenditore dei rifiuti legato ai clan casalesi e da questi ultimi assassinato il primo giugno del 2008, di aver esercitato per anni un controllo politico sul



Cumuli di rifiuti a Pozzuoli e sul litotrale flegreo.

A LARGO DI ALESSANDRIA D'EGITTO

**Sos in mare forza 10
Paura per gli italiani
della «Jolly Amaranto»**

Col motore in avaria, in balia del mare in tempesta, ben lontano dalla costa. È scattato ieri pomeriggio il drammatico allarme partito dalla nave portacontainer Jolly Amaranto, con a bordo 21 marinai, di cui 16 italiani e 5 romeni, rimasta in panne a circa 50 miglia dalle coste di Alessandria d'Egitto. Una situazione estremamente critica, tra onde late fino 13 metri e il vento che soffiava a circa cento chilometri orari, che ha spinto l'equipaggio a chiedere di abbandonare la nave, ma ha tenuto lontani i soccorsi, attivati non appena la marina egiziana

ha ricevuto l'sos, quando si è temuto che il mercantile stesse affondando.

Il comandante di Jolly Amaranto ha chiesto assistenza per lasciare la nave, ma la situazione del mare ha reso più sicuro per l'equipaggio rimanere a bordo in attesa dei soccorsi, piuttosto che sulle scialuppe di salvataggio. In direzione del mercantile - di fatto ingovernabile e con ancoraggi e stabilità a rischio a causa del peso dei camion e dei mezzi trasportati - le autorità egiziane hanno dirottato una petroliera greca posizionata a 10 miglia dalla Jolly Amaranto - e che si immaginava l'avrebbe raggiunta nel giro di 4-5 ore - e una nave da guerra, oltre a un rimorchiatore attivato dall'armatore, a una distanza di 20 ore di navigazione.

Foto di Ciro Fusco/Ansa

In tribunale
**Amanda in lacrime:
«Mi spiace per Meredith»**

■ A Perugia seconda udienza del processo d'appello per l'assassinio di Meredith Kercher, che ha visto Amanda Knox rivolgersi ai genitori della vittima piangendo. «Mi dispiace molto che lei non c'è più. Anche io ho delle sorelle più piccole e solo pensare alla loro mancanza mi terrorizza», ha detto la giovane americana in una dichiarazione spontanea nella quale ha ribadito l'innocenza sua e di Raffaele Sollecito. Per il legale dei Kercher, «parole inopportune». Mentre Patrick Lumumba, ingiustamente accusato da Amanda, che ieri si è scusata pubblicamente con lui, ha commentato: «La sua è solo una strategia difensiva».

Consorzio per lo smaltimento Eco4. «Allo scopo di favorire il clan La Torre di Mondragone», è scritto negli atti dell'inchiesta che lo vede indagato di corruzione e truffa, aggravate dal metodo mafioso.

Cosentino e Landolfi, nei giorni scorsi, sono risaliti in cattedra a pontificare di monnezza, per sostenere che «un piano per liberare Napoli c'è, solo che il Comune è fermo». Ma il piano non c'è. E il Comune, che non sa dove sversare perché gli Stir sono otturati e non ci sono altri buchi da scavare, non ha alcuna responsabilità di questa crisi che dura ininterrottamente da quasi cento giorni. I compattatori

**Natale aumenta i disagi
Per le festività previsto
un aumento di scarti
alimentari e imballaggi**

dell'Asia, affiancati dai camion del Genio Guastatori dell'Esercito e dai mezzi spediti a Napoli dal sindaco di Firenze Matteo Renzi (l'unico a rispondere all'appello, nonostante Berlusconi avesse assicurato che anche la Moratti, Alemanno e chissà quanti altri primi cittadini si erano messi a disposizione) fanno quello che possono. Riescono, cioè, a raccogliere più o meno l'equivalente della produzione media giornaliera. Questo significa che le giacenze restano a terra, e ad esse si somma «il differenziale natalizio», cioè tutti i rifiuti prodotti in questo particolare periodo dell'anno: dagli imballaggi per i regali agli scarti alimentari, più abbondanti rispetto agli altri mesi. ♦

**Parentopoli si allarga
«Poco chiari quegli assegni
extra-stipendio all'Atac»**

Nel ciclone che ha investito il sindaco Alemanno per le assunzioni nelle aziende capitoline, l'appello della Filt Cgil di Roma e Lazio: «Fare chiarezza sui premi ad personam elargiti a diversi dipendenti dell'azienda di trasporto».

VIRGINIA LORI

ROMA

Per ora nel mirino dei Carabinieri c'è l'Atac. La prossima settimana le carte sulle 850 assunzioni degli ultimi due anni nell'azienda capitolina dei trasporti saranno acquisite dai militari e poi passeranno in mano ai magistrati. Ma lo scandalo della Parentopoli delle ex-municipalizzate, che fa tremare forte la poltrona del sindaco Alemanno, nel frattempo continua ad allargarsi. «Chiediamo di fare chiarezza sugli "assegni ad personam" che a quanto ci risulta vengono elargiti da Atac a diversi dipendenti. Retribuzioni extra che verrebbero assegnate al di fuori di quanto stabilito dal contratto nazionale e da quello aziendale, come premi», denuncia il segretario generale della Filt Cgil di Roma e Lazio, Alessandro Capitani. Con Acea che cerca di uscire dal ciclone che ha investito anche l'Ama, e che precisa con una nota ufficiale: «Da aprile 2009 a dicembre 2010 la società ha provveduto a stabilizzare 239 contratti precedentemente stipulati e ad assumere 113 persone (29 in Acea, 31 nel Call center e i restanti nelle altre società del gruppo anche fuori Roma) a fronte di un turn over di 388 persone uscite nello stesso periodo». Numeri «assolutamente lontani» dalle 600 assunzioni attribuite ad Acea da alcuni quotidiani. E intanto Gianni Alemanno - in questi giorni reso celebre anche dalla sua presenza nei foto-album matrimoniali dei figli del suo (ormai ex) capo scorta, assunti ad Ama e Atac - prova a chiedere tregua, «sono stanco di questo fango: è una storia montata anche troppo, fatela finita», e invita a guardare altrove: «non c'è un caso-Roma, andate a vedere nelle altre città». Ma ormai non c'è che da andare fino in fondo «e le liste di questa nuova parentopoli alemanniana non sono ancora complete», prevede il segretario del Pd di Roma, Marco Miccoli, che esprime preoccupazione per Acea. «È sempre stata il fiore all'occhiello delle aziende roma-

ne, quotata in borsa con successo durante le giunte di centrosinistra. Nel maggio 2007 - ricorda Miccoli - un'azione Acea valeva oltre 17 euro, ora a circa 8,50 euro. Le borse sono calate, certo, ma Acea ha perso oltre il doppio rispetto al calo del mercato azionario e delle aziende assimilabili. Per non parlare del debito di Acea, che nel 2009 è stato di 52 milioni di euro, con 1.200 esuberanti che aleggiano per il personale. Un vera debacle per Alemanno, dunque». Tanto che nella lista di quelli che chiedono le dimissioni del sindaco, insieme a tutta l'opposizione, arriva anche il Codacons. «Lo scandalo parentopoli ha danneggiato prima di tutti gli utenti della capitale - dice il presidente Carlo Rienzi - poiché l'assunzione di soggetti non basata sul merito ha ripercussioni negative dirette sulla qualità del servizio offerto e infanga l'intera città e la sua reputazione agli occhi del mondo». Un appello che somiglia a quello lanciato dal senatore Idv, Stefano Pedica, che guarda oltre l'inchiesta giudiziaria e quella interna all'Atac, ma anche più in là dell'ipotesi già formulata di danno erariale e di abuso d'ufficio, e si sofferma sul «problema politico» al quale «si deve rispondere con una nuova maniplite». ♦

ROMA
**Vino al sonnifero
per rapinare turisti
Americano muore**

■ Due persone arrestate e una terza ricercata, per le rapine al sonnifero che molto probabilmente hanno causato la morte di un turista americano.

A scoprirle, al termine di una complessa indagine, è stato il Commissariato Celio di Roma. I tre selezionavano le vittime, principalmente turisti stranieri, e con fare amichevole li approcciavano. Una volta guadagnata la loro fiducia li portavano a passeggiare nei pressi del Parco di Colle Oppio, al centro di Roma, e offrivano loro del vino contenente del sonnifero. Quando le vittime perdevano i sensi, agivano indisturbati, derubandole di tutto. In un caso però lo stratagemma ha avuto un epilogo drammatico: un turista americano è rimasto ucciso dal potente sonnifero. Negli ultimi mesi questi ladri avrebbero preso di mira la comunità gay.

**Per la trattativa
tra Stato e Mafia
saranno sentiti
Ciampi e Scalfaro**

■ I pm di Palermo che indagano sulla trattativa tra stato e mafia sentiranno, mercoledì prossimo, a Roma, gli ex presidenti della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e Oscar Luigi Scalfaro. Gli interrogatori si terranno al Senato. L'attività istruttoria sarà svolta dal pm della Dda, Nino Di Matteo, dall'aggiunto Antonio Ingroia e dal procuratore Francesco Messineo.

I magistrati saranno impegnati per tutta la settimana in una serie di interrogatori di esponenti delle istituzioni, tra i quali Ciampi e Scalfaro che, nel '92, periodo in cui la trattativa sarebbe cominciata, erano, rispettivamente, presidente del Consiglio e presidente della Repubblica.

Nelle scorse settimane i pm hanno interrogato altri due protagonisti politico-istituzionali dell'epoca: l'ex ministro della Giustizia Giovanni Conso e l'ex capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Nicolò Amato.

Proprio Ingroia venerdì scorso aveva detto - intervenendo al convegno promosso dall'Università Suor Orsola Benincasa - che «le indagini vanno avanti e negli ultimi mesi e settimane

**Mercoledì al Senato
Nel '92 Scalfaro era il
premier mentre Ciampi
era Capo dello Stato**

ci sono state acquisizioni importanti». Ingroia si era inoltre espresso sulla divergenza di opinioni tra la Procura di Caltanissetta e quella di Palermo sull'attendibilità di Ciancimino jr. «È chiaro - ha detto Ingroia - che su singoli aspetti uffici giudiziari diversi che investigano in ambiti diversi, se pur collegati, possono avere anche opinioni diverse e divergenze come ormai è noto sul caso dell'attendibilità di Massimo Ciancimino».

Ieri, intanto, Amedeo Labocetta, deputato Pdl componente della commissione parlamentare Antimafia ha annunciato che formalizzerà presto «al presidente della Camera la richiesta di un dibattito parlamentare su questa inquietante vicenda» e, poco dopo, ha fatto sentire la sua voce anche Fabrizio Cicchitto: «Finalmente Scalfaro e Ciampi verranno sentiti dalla magistratura perché è chiaro che il governo Ciampi ha svolto un ruolo assai importante, come dichiarato dall'ex Guardasigilli Conso, per la riduzione del 41 bis nei confronti di circa 300 pentiti». ♦

Foto di Elizabeth Ruiz/Ansa-Epa



La parola Hope (Speranza) tracciata su una spiaggia di Cancun da dimostranti di Greenpeace.

→ **Nella città messicana** la conferenza internazionale si chiude con un documento comune

→ **Ma pesa l'incapacità** di assumere impegni concreti e vincolanti per i singoli Paesi

Cancun, accordo sul clima

Analisi chiare, deboli rimedi

Chiusa a Cancun la conferenza Onu sui cambiamenti climatici. Larga intesa sulle analisi e sugli obiettivi, ma come a Copenaghen un anno fa, da questa consapevolezza non derivano spunti per iniziative conseguenti.

PIETRO GRECO

Lei, Patricia Espinosa, ministro degli Esteri del Messico e presidente della sedicesima Conferenza delle parti che hanno sottoscritto la Convenzione Onu sui Cambiamenti del Clima, gli applausi dell'assemblea dei rappresentanti di 194 pae-

si riuniti a Cancun se li è meritati tutti. Perché è riuscita a ottenere un accordo generale in cui pochi credevano. Di più, date le condizioni al contorno, non si poteva fare. Ciò non toglie che si tratti di un accordo modesto. Del tutto insufficiente a realizzare quegli stessi obiettivi che il documento indica con chiarezza. Il documento approvato ieri a Cancun riconosce che il problema dei Cambiamenti climatici è reale, non eliminabile ma almeno contenibile. Che, con impegni conseguenti, il previsto aumento della temperatura media del pianeta entro il 2100 potrebbe essere realisticamente contenuto entro i 2 °C. Ma che per realizzare que-

sto obiettivo occorre abbattere le emissioni di gas serra di origine antropica di almeno l'80%. Con un calendario ottimale che prevede tagli per almeno il 25-40% entro il 2020. Ovvero entro domani.

POSITIVO E NEGATIVO

La notizia positiva è che, come a Copenaghen lo scorso anno, i rappresentanti di quasi tutte le nazioni della Terra riconoscono la bontà di questa analisi e la necessità della road map per l'azione. La notizia negativa è che, come a Copenaghen lo scorso anno, da questa consapevolezza non traggono motivo per un'azione conseguente e stringente. Insom-

ma, recita l'accordo di Cancun: riconosciamo la necessità di conservare in vita il Protocollo di Kyoto, che prevede tagli limitati delle emissioni di gas serra per i soli paesi di antica industrializzazione, oltre la sua data di scadenza del 2012. Riconosciamo che i paesi per cui vale il protocollo debbano procedere a ulteriori e ben più drastici tagli (compresi, appunto, tra il 25 e il 40%) entro il 2020. Riconosciamo che a questo processo debbano aggiungersi gli Usa (paese di antica industrializzazione che non ha sottoscritto il Protocollo) e anche i paesi di nuova industrializzazione (ormai è la Cina il paese che emette più gas serra al mondo e l'In-

dia viene da presso). Ma pur riconoscendo tutto questo non abbiamo modo - non abbiamo forza - per assumere impegni concreti e vincolanti, paese per paese. Che dunque, ciascuno faccia quanto vuole e può. E appuntamento per tutti il prossimo anno a Durban, in Sud Africa. Questo è il messaggio principale che viene da Cancun. È un "vorrei ma non posso". È, appunto, messaggio modesto.

QUADRO GLOBALE

Tuttavia l'accordo è più articolato. E prevede una serie di decisioni che, pur non modificando il quadro globale, vanno nella giusta direzione. In primo luogo, la decisione di finanziare le politiche di adattamento dei paesi in via di sviluppo con un fondo specifico che a regime, nel 2020, sarà di 100 miliardi di dollari l'anno. Nelle more il fondo sarà gestito dagli organismi finanziari esistenti delle Nazioni Unite (Fondo Mondiale Internazionale, Banca Mondiale) che sono controllate in buona sostanza dai paesi a economia sviluppata. Ma, in futuro, il fondo sarà controllato da un gruppo dirigente in cui i rappresentanti dei paesi a economia emergente e dei paesi in via di sviluppo avranno peso e ruolo paritario rispetto ai rappresentanti dei paesi più ricchi. Nell'ambito degli accordi di finanza verde, saranno finanziati i progetti di blocco della deforestazione.

Finanza Verde

Un fondo per i progetti di blocco della deforestazione

In secondo luogo a Cancun è stato raggiunto un accordo che, nel lungo periodo, potrebbe rivelarsi decisivo. La Cina ha fatto venir meno le sue resistenze ed accettato il principio di una verifica indipendente e trasparente sugli accordi di riduzione delle emissioni. Se e quando ci sarà un Protocollo esteso a tutti i paesi, con impegni vincolanti, sarà possibile, in linea di principio, verificarne il rispetto con indagini rigorose, sul territorio. Era questa una richiesta esplicita avanzata dagli Usa, che hanno utilizzato il no cinese come alibi per evitare a loro volta di assumere impegni vincolanti. Ora questo non è stato rimosso e, con esso, è venuto meno anche l'alibi americano. Non è poco, per il prosieguo dei negoziati che dovrebbero sventare o almeno contenere quella che, a detta di molti, è già e sarà sempre più la minaccia più grave che incombe sull'umanità in questo secolo. Ma, certo non è abbastanza. ♦

Diario da Cancun

DI GIUSEPPE DE MARZO*



**Finale senza soluzioni
Ambiente monetizzato
con i crediti ecologici**

Ad un anno dal fallimento di Copenaghen l'unico passo avanti a Cancun è nella direzione delle false soluzioni. Si continua a rimandare il problema di fondo cercando di fare soldi sulla crisi ecologica. È il caso dei REDD, programma originariamente pensato per ridurre le emissioni evitando la deforestazione, subito trasformato nell'ennesima occasione di "business" da parte delle multinazionali. Dai REDD si è passati ai REDD+ ed ai fondi verdi, scappatoia per i grandi inquinatori che potranno continuare a contaminare comprandosi il perdono con piantagioni create dal nulla nei paesi tropicali. Tutto questo mentre il paese che inquina di più al mondo, gli Usa, continua a non voler firmare l'accordo di Kyoto azoppando di fatto l'unico strumento legale disponibile. Il risultato non è solo la finanziarizzazione della natura con i "crediti forestali", ma privare il miliardo di persone che vive nelle foreste del loro unico sostento. In prima fila la Shell, Gazprom, Banca Mondiale, insomma tutti coloro che hanno provocato la crisi ecologica ed i cambiamenti climatici. Ci sono mille soluzioni per raffreddare il pianeta ma nessuna concreta decisa a Cancun. Molte invece sono state indicate dall'accordo dei popoli di Cochabamba firmato da 40 mila persone in rappresentanza di 142 paesi e 40 delegazioni governative lo scorso aprile. Accordo che in un primo momento sembrava dovesse essere discusso nella COP 16 e successivamente accantonato, a conferma del fatto che i popoli ormai contano nulla negli incontri di questo tipo. Parlare di giustizia climatica significa in realtà parlare di relazioni di potere e di modello economico e non di "affari" come impone la governance globale. «Con i soldi non raffredderemo il pianeta», ricordava il presidente Morales ospite nella giornata finale del Forum di Via Campesina.

*ASSOCIAZIONE A SUD

**Iran, orrore senza fine
Sakineh costretta a recitare
in tv la parte dell'assassina**

Truccata, sguardo assente, Sakineh mima in tv l'omicidio del marito. Il figlio Sajjad costretto a recitarne la parte. Nella raccapricciante trasmissione lasciato però uno spiraglio all'ipotesi della grazia solo evocata da Larijani.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Parte dalle proteste in Europa per Sakineh, da Bruxelles a Roma, il lungo programma televisivo trasmesso venerdì notte sulla tv di Stato iraniana in lingua inglese Press tv. Un'ora e mezzo interamente dedicata al caso della donna di 43 anni condannata alla lapidazione per concorso attivo nell'omicidio del marito. Una condanna esemplare visto che negli ultimi trent'anni molte donne sono state condannate a morte e impiccate per adulterio ma si conta un solo caso di lapidazione effettivamente eseguita dalle autorità giudiziarie. Il caso di Sakineh, che di fronte all'indignazione in Occidente inizialmente Teheran aveva minimizzato derubricandolo a «normale caso di cronaca nera» e accusando di «propaganda» e «strumentalizzazione» i media occidentali, ora viene cavalcato, pompato dalla stampa nazionale, tutta legata mani e piedi al regime degli ayatollah. Ne parlano anche giornali conservatori come *Persine* e *Entekhab* mostrando il suo volto incorniciato dall'hijab beige com'è apparsa in tv.

LA RICOSTRUZIONE

Nella trasmissione «Iran Oggi» lei nella sua casa di Tabriz, capoluogo della provincia azera di Osku, racconta dell'incontro con l'amante Isa Taheri conosciuto in un parco dopo un assedio di telefonate d'invito e di come questi le abbia prospettato l'omicidio del marito. Poi mima la scena in cui con i guanti di lattice prepara una siringa di droga per stordirlo utilizzando quelle per l'antibiotico che il dottore gli aveva prescritto. La scena più raccapricciante, persino paradossale, mostra il figlio - proprio quel Sajjad Gherzadeh che si trova in carcere per aver tanto difeso l'innocenza della madre e cercare di salvarla dalla sentenza di morte - costretto a impersonare il padre, steso sul letto, mentre la madre si avvicina per infilargli la siringa fatale. I racconti si intervallano con interviste ad una psicologa in nero integrale che interpreta il tradimento come «immaturità psicologica che porta al



Sakineh Mohammadi Ashtiani in tv

disordine sessuale» e ad un prete armeno convinto che blasfemia e rottura della fede coniugale siano due facce della stessa medaglia per qualsiasi religione e comportino la tendenza al crimine. Si apprende dalla trasmissione che Sakineh è stata anche denunciata per prostituzione e nella sua prima confessione scritta, quattro anni fa, ha ammesso pure quella. Il tutto è infarcito poi dei soliti attacchi: a Mina Ahadi, presidente del Comitato anti lapidazione, di essere «una terrorista comunista» che ha orchestrato tutto per colpire la Repubblica Islamica, all'avvocato Mostafaei di essere un avido alla ricerca di pubblicità per fuggire all'estero: oggi vive esule in Norvegia. Mentre l'altro legale, Houtan Kian, intervistato in prigione confessa mesto che voleva solo «chiarire il tema della lapidazione» ed è stato strumentalizzato. La telecamera inquadra più volte il cadavere del marito, indugiando su particolari del corpo sbruciacchiato, ucciso - si dice - da sette scosse elettriche avvolto con un filo sdoppiato che sembra di un impianto a basso voltaggio. Per Taher Djafarizad del comitato di Berlino la nuova confessione di Sakineh è solo una messinscena: «È evidente che recita, non si impara il Farsi da un giorno all'altro». Lei, analfabeta, parla solo aze- ro». ♦

Foto Ansa-Epa

→ **Il padre è accusato** di avere rubato ai clienti 65 miliardi di dollari nell'arco di venti anni
→ **Si impicca** nella sua casa di Manhattan nel secondo anniversario dell'arresto

New York, suicida il figlio di Madoff banchiere della maxi-truffa

Mark Madoff si è tolto la vita ieri a New York. Esattamente due anni prima il padre Bernard era stato arrestato per la colossale truffa di 65 miliardi di dollari ai danni di migliaia di cittadini americani.

ORESTE PIVETTA

«Non ho scuse», disse Bernard Madoff, il finanziere truffatore americano poco dopo aver ascoltato la sentenza che lo condannava a 150 anni di carcere. «Non ci sono scuse -sillabò Madoff- per il mio comportamento, per aver ingannato gli investitori e i dipendenti. Ho mentito a mio fratello e ai miei due figli. Vivo in un stato di tormento». Madoff aveva per anni cavalcato l'onda del successo costruito sulla truffa, una «frode stupefacente», come la definì il giudice accusatore Danny Chin, che valeva il tesoro di una sessantina di miliardi di dollari, sottratto a risparmiatori grandi e piccoli, celebrità e gente comune. In quella estrema confessione Madoff citò anche i figli: Mark e Andrew. Anche Mark e Andrew, al lavoro con il padre, finirono sotto inchiesta, Mark accusato d'aver sottratto 66 milioni di dollari all'impresa paterna, Bernard L. Madoff Investment Securities LLC, per acquistare alcuni appartamenti. Ieri Mark, 46 anni, è stato ritrovato cadavere, impiccato nella sua casa di Soho, a Manhattan. «Apparentemente si tratta di suicidio», ha comunicato la polizia. L'avvocato difensore di Mark, Martin Flumenbaum, ha confermato: «Suicidio. Una terribile e inutile tragedia». Ha aggiunto: «Mark è stata la vittima innocente del mostruoso crimine di suo padre, una persona costretta a soccombere a

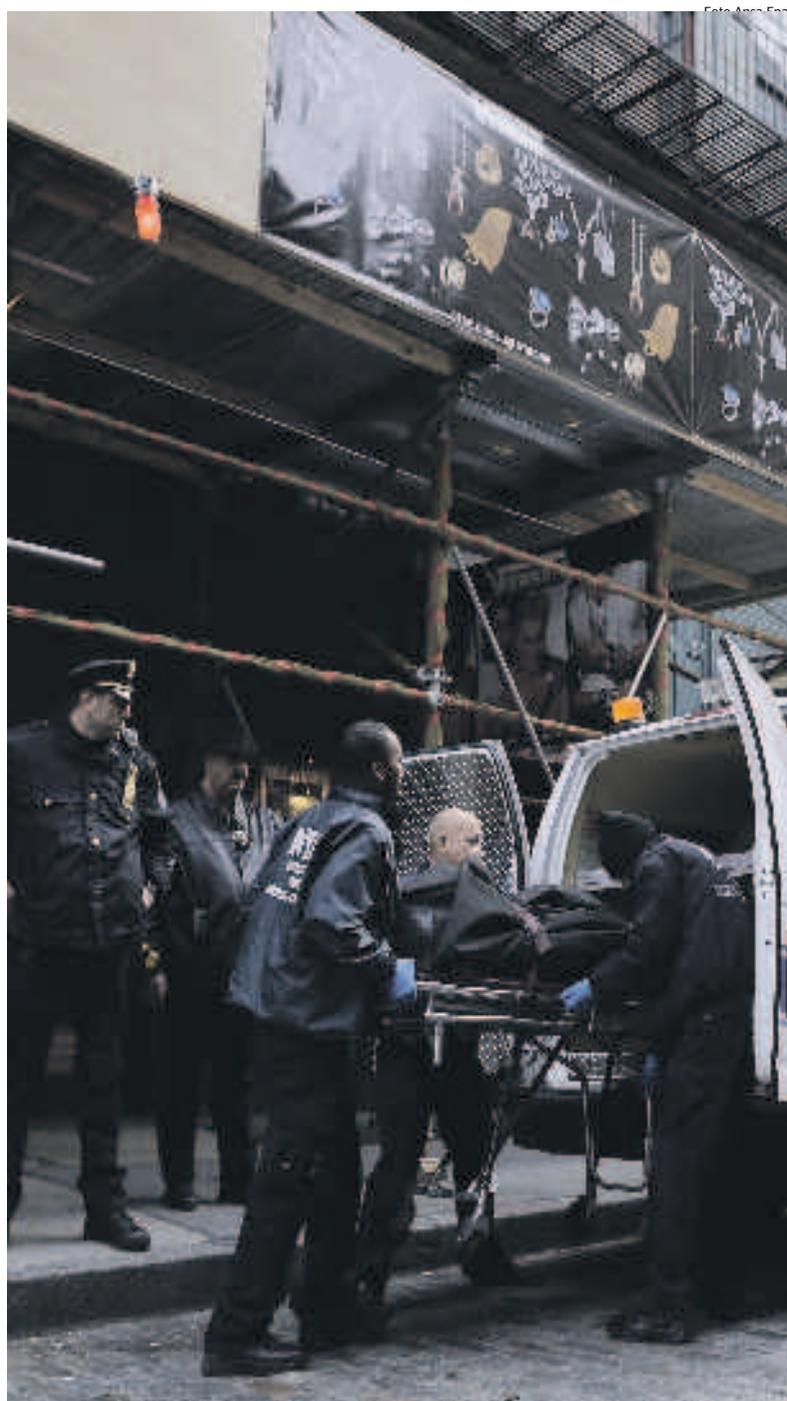
due anni di costanti pressioni dovute ad accuse e allusioni false». Quanto innocente difficile riconoscere, certo un'altra vittima, l'ennesima tra migliaia di vittime di una clamorosa e scandalosa macchinazione, che quando venne rivelata contribuì alla crisi della finanza mondiale nella sua stagione più travagliata.

Bernard Madoff venne arrestato l'11 dicembre 2008, quando alle indagini federali risultò che la sua finanziaria era solo un castello di carte che si reggeva sul cosiddetto «schema Ponzi». Charles Ponzi era un italiano, immigrato negli Usa all'inizio del secolo scorso: prometteva agli investitori alte redditività e pagava gli interessi con i soldi dei nuovi investitori.

LO SCHEMA PONZI

Madoff ripeté lo schema, garantendo rendimenti fissi del 10%: il crollo quando il monte dei rimborsi richiesti superò quello dei nuovi investimenti, quando le richieste di disinvestimento superarono i sette miliardi di dollari. Le autorità americane avevano tenuto sotto osservazione il gigante di Madoff in continua crescita, ma tante ispezioni non segnalavano mai irregolarità e il finanziere truffatore ebbe modo di continuare nella sua opera fino alla caduta. Caduta che spinse il governo americano ad adottare norme più restrittive.

La condanna fu accolta tra gli applausi: 150 anni di galera. Calisto Tanzi, protagonista di una truffa certo di minori dimensioni, ma comunque di ragguardevoli dimensioni, il più grande crack finanziario nella storia della repubblica italiana, condannato una volta, a Milano, a dieci anni, e la seconda volta, a Parma in primo grado, a diciotto anni, non sconterà neppure un giorno di carcere. ♦



I medici legali intervengono per rimuovere il corpo di Mark Madoff ieri a New York

Il Regalo che ti protegge tutto l'anno

Compra online: www.kaspersky.it



BUFALE & INGANNI



Pino Arlacchi
SOCIOLOGO

Cyberterrorism, un falso mito per un business miliardario

Il racconto di scenari apocalittici alimenta negli Usa il mercato della sicurezza: un giro d'affari di 14 miliardi di euro l'anno. Anche la Nato voleva occuparsene, ma l'Europa non ci è cascata

Quello che leggete sull'immagine che illustra questo articolo è lo scenario evocato dal più noto esperto americano di *cybersecurity*, Richard Clarke, ex-esperto di criminalità sotto Clinton, ed ex-amico mio.

La causa dell'Apocalisse? Un attacco terroristico ai sistemi di gestione dell'energia elettrica e dei trasporti, ormai largamente informatizzati. Le probabilità dell'Apocalisse? Vicine allo zero. Molto inferiori a quelle di uno scontro tra la Terra e un asteroide vagante. Non sto esagerando. Studiosi del calcolo delle probabilità ed astronomi hanno misurato proprio questo tipo di rischi. Perché è da queste misurazioni che dipendono le politiche di protezione. O meglio, dovrebbero dipendere, dato che in questo campo il terrore, la disinformazione e la truffa regnano incontrastati.

Fino a questo momento, il virus della paura indotta da una minaccia super-gonfiata come quella del terrorismo informatico ha contagiato un solo paese, gli Stati Uniti. Ma lì la produzione di panico è uno dei business più fiorenti, tanto che qualcuno già parla di un «complesso militare-informatico» che fattura oltre 14 miliardi dollari all'anno. Il business che ha fatto ricco il mio ex-amico Clarke, titolare della «Good Harbor consulting», azienda di *cybersecurity* ed altro. I suoi consigli sono quasi infallibili, data la probabilità che le minacce da cui vuole proteggere i suoi clienti hanno di materializzarsi.

Nella vecchia Europa e nel resto del mondo c'è poca voglia di tremare di paura al pensiero degli hacker che mettono a ferro e a fuoco un paese per ordine di un gruppo terroristico o di una potenza ostile. Un mese fa, il segretario generale della Nato è stato severamente criticato, durante un'audizione al Parlamento europeo, da alcuni deputati che gli hanno chiesto di portare uno straccio di prova a sostegno della necessità che anche l'Alleanza atlantica si occupi della delinquenza informatica. La sua risposta semplicemente non c'è stata. E non per dovere di riservatezza, ma per imbarazzo dovuto a debolezza di argomenti.

Le fantasie a pagamento dei profeti di sventura si sono sposate, però, con gli interessi dell'industria mediatica globale. Essa sta tentando di forzare la mano diffondendo le più inverosimili fesserie, come quella del quindicenne con i brufoli



“Nell’arco di un quarto d’ora, 157 grandi aree metropolitane sono state messe in ginocchio da un blackout elettrico che le ha colpite durante l’ora di punta. Nuvole di gas velenosi si estendono sopra Wilmington e Houston. Le riserve di petrolio di molte città stanno bruciando nelle raffinerie in fiamme. I convogli delle metropolitane di New York, Oakland, Washington e Los Angeles si sono scontrati nelle gallerie. Gli aeroplani precipitano uno dopo l’altro a causa delle collisioni nelle aerovie fuori controllo. Le vittime sono già migliaia”

che riesce a forzare i codici di accesso del Pentagono e raggiungere la stanza dei bottoni dei missili nucleari. In realtà, quasi tutti gli esperti sia di terrorismo che di informatica che non campano del panico altrui sono concordi nel ridimensionare drasticamente la scala dei danni che la criminalità e la guerra informatica hanno inflitto finora, o che possono infliggere, a un sistema paese o a una rete logistica e comunicativa. Gli argomenti-chiave sono tre:

La debolezza dei moventi. In un mondo nel quale le strategie di competizione e di dominio tra gli stati si basano sempre più sul «soft power» (vedi il successo di Cina, Unione europea, Brasile, India, Russia, Turchia e simili), diminuisce anche l'incentivo ad iniziare una guerra o un'azione di destabilizzazione grave per via informatica. «.

La superiorità delle armi tradizionali. Ciò vale soprattutto per i gruppi terroristici i quali hanno valutato più volte l'uso di tecnologie informatiche o di armi non convenzionali, optando invariabilmente per strumenti semplici ed affidabili come esplosivi, armi leggere, coltelli. L'11 settembre è stato fatto usando dei tagliacarte e non delle tastiere. Il numero dei morti per terrorismo informatico finora è zero. E anche il terrorismo va decrescendo.

La forza dei sistemi di protezione. I profeti della sventura informatica descrivono sequenze di atti catastrofici come se dall'altro lato non ci sia nessuno a reagire. Ed omettendo dolosamente di informare il pubblico su alcuni fatti che ridurrebbero del 98% il volume del pallone che stanno gonfiando. Il più importante è che i sistemi davvero sensibili non sono fisicamente connessi ad Internet e sono quindi inaccessibili ad hacker e terroristi. Le agenzie di intelligence e di polizia, le forze armate, il controllo del traffico aereo e della distribuzione dell'energia elettrica, le centrali nucleari, non comunicano con alcuna rete esterna, e neppure tra di loro. Sono sistemi chiusi, e non da oggi, ma dall'inizio dell'era informatica. Non usano software commerciali, ma se li fanno confezionare su misura.

Ciò provoca un altro tipo di problemi, quello della non-condivisione delle informazioni tra agenzie di sicurezza, che è molto più serio di quello del terrorismo informatico, e che avrebbe potuto far evitare l'11 settembre. Ma nessuno ne parla perché non è sexy, non si presta a produrre paura e non fa fare soldi. ♦

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Non possiamo accettare questa spada di Damocle sulla testa degli stabilimenti italiani per cui uno fa gli investimenti solo se gli viene permesso di far quel che gli pare. Esistono delle regole da rispettare». Le parole del segretario confederale della Cgil Vincenzo Scudiere suonano come semplici parole di buon senso. Così dovrebbe essere in una società democratica e sviluppata come quella italiana. Eppure qualco-

Interessi collettivi

L'intesa tra Marcegaglia e Marchionne mette in discussione il sistema di relazioni industriali basato sulla rappresentanza

sa deve essere cambiato, se l'intesa raggiunta a New York da Emma Marcegaglia e Sergio Marchionne passa per essere la nuova, necessaria, luminosa strada dell'industria nazionale: la newco a cui farà capo lo stabilimento di Fiat Mirafiori nascerà fuori da Confindustria. Domani i vertici di Fiom, Fim e Uilm s'incontreranno per discuterne, ma le tute blu della Cgil hanno già annunciato il loro no ad un contratto su misura per le carrozzerie torinesi totalmente sganciato da quello nazionale. E la confederazione di Corso Italia è con loro.

Si tratta dell'ennesima eccezione aziendale o di una scossa sistemica?

«L'intesa tra Marcegaglia e Marchionne rappresenta una novità assoluta in grado di mettere in discussione l'intero sistema delle relazioni industriali in Italia, finora basato sulla rappresentanza collettiva degli interessi, sia dei lavoratori sia delle imprese. Il principale attore di questo cambiamento è proprio Confindustria, che ora si trova in una situazione di fortissima contraddizione: non solo con gli oltre sessanta contratti nazionali di lavoro attualmente in vigore, ma anche con il nuovo modello contrattuale sottoscritto con Cisl e Uil, rifiutato invece dalla Cgil, evidentemente giudicato inadeguato».

A giudicare dalle parole di Marcegaglia e Marchionne, il sì di Cisl e Uil sembra considerato scontato anche stavolta.

«Anche la posizione di Cisl e Uil è ampiamente contraddittoria: il tavolo di trattativa su Mirafiori si è interrotto proprio perchè Fim e Uilm hanno chiesto il rispetto del



La decisione di Fiat di uscire per un po' da Confindustria e puntare a regole per l'auto segna la fine del contratto nazionale di lavoro

Intervista a Vincenzo Scudiere

«Fiat, solo nella giungla vale la legge del più forte»

Il segretario confederale Cgil: «Il Lingotto condiziona gli investimenti alla possibilità di fare quel che gli pare. È una posizione inaccettabile»

contratto nazionale delle tute blu, ed ora Confindustria e la Fiat pretendono un accordo specifico per il settore dell'auto che cancellerà quel contratto nazionale. Nemmeno le deroghe generalizzate che Fim e Uilm hanno da poco accettato sono bastate al Lingotto».

La minaccia di Marchionne è però esplicita: o si fa a meno del contratto, o si va a produrre altrove. Davvero esiste un'alternativa?

«Questo lo deve dire Marchionne. Noi difenderemo il sistema di rappresentanza che ci ha permesso di governare periodi difficilissimi per

l'economia nazionale, anche in questi mesi, quando abbiamo sottoscritto molti accordi senza i quali il paese sarebbe sprofondato ancor più

Reali intenzioni

«È ora che l'azienda dica che progetti ha per le fabbriche italiane»

nel baratro della crisi. Ma se qualcuno pretende di fare come meglio crede per investire, allora non c'è governo, non ci sono regole, e non ci sono

diritti. Sarebbe la giungla. E nella giungla i più forti dettano legge e i più deboli subiscono: è un'impostazione che non possiamo assolutamente accettare».

Tra le proposte, ci sarebbe quella di un contratto leggero per tutta l'industria a cui accompagnare contratti per i singoli comparti.

«La Cgil non è contraria alla contrattazione di filiera, ma rifiuta l'idea di un contratto leggero per tutta l'industria. Tra l'assicurare la gestione degli stabilimenti e il cancellare il contratto nazionale di lavoro passa una bella differenza».

Chi è

L'esperto di contrattazione nella segreteria Camusso


VINCENZO SCUDIERE

Segretario confederale della Cgil

Tra gli incarichi, le politiche dei settori produttivi

Per attuare il colpo, si è parlato di un'uscita solo temporanea di Fiat da Confindustria. L'azienda tornerà all'ovile dopo l'approvazione di un contratto per l'auto?

«Comunque si tratta di un'ipotesi in netto contrasto con il sistema contrattuale esistente. Forse l'azienda dovrebbe trovare il coraggio di dire qual è il problema vero: in Italia la fa da padrona perché gode di un sostanziale monopolio, detta legge in casa propria con i soldi altrui, quelli del governo americano. Ad esempio, se il problema è quello delle agevolazioni fiscali e degli incentivi che Fiat può ottenere all'estero e non qui, perché non dirlo chiaramente? Ma non può sempre scaricare ogni

PIZZERIE A LUTTO

Manifestazione improvvisata dei pizzaioli a Napoli e pizzerie listate a lutto contro la richiesta Ue di eliminare il marchio Stg (specialità tradizionale garantita) per la pizza napoletana.

difficoltà sui lavoratori».

Esul sindacato. Secondo Marchionne, la Fiom blocca lo sviluppo del paese. «Dispiace sentirglielo dire. Marchionne dovrebbe ricordarsi della disponibilità della Fiom che ha permesso a Mirafiori di arrivare agli importanti obiettivi raggiunti in questi anni. Così come dispiace che le proposte concrete avanzate dalla Fiom al tavolo sullo stabilimento non siano state minimamente prese in considerazione. Forse Marchionne dovrebbe dire una volta per tutte cosa intende fare della Fiat in Italia: non possiamo ogni volta discutere di una singola fabbrica e di un singolo reparto a discapito dei lavoratori». ❖

→ **La raccomandata** inviata dai commissari straordinari dell'azienda

→ **Da domani** cassintegrati in presidio davanti ai tribunali di Roma e Milano

Agile, lavoratori beffati: devono pagare tributi e addizionali Irpef non versati dall'azienda

L'ultima beffa per i cassintegrati Agile, ex Eutelia: senza stipendio per mesi, poi in cigs, dovranno pagare di tasca propria le addizionali Irpef «su redditi mai percepiti». Da lunedì presidio davanti ai tribunali di Roma e Milano.

GIUSEPPE VESPO

 MILANO
g.vespo@gmail.com

Aperta la lettera, Antonio ha sgranato gli occhi: i commissari straordinari della sua azienda, l'Agile ex Eutelia, gli stavano comunicando di «provvedere autonomamente al pagamento delle addizionali regionali e comunali calcolate sui redditi 2009» e all'anticipo «dell'addizionale comunale del 2010». «Ma come», ha pensato questo dipendente in casa integrazione straordinaria da febbraio mentre l'azienda è in stato d'insolvenza: «Non prendo lo stipendio, pago uno studio legale per l'insinuazione al passivo del fallimento di Agile srl e ora mi pago anche l'addizionale Irpef su redditi mai percepiti»...

Antonio e quasi tutti i suoi colleghi, tecnici informatici, ingegneri e amministrativi, a spasso da mesi, en-

LA VERTENZA

Disagi in Sardegna, continua la protesta dei lavoratori Geas

CONVOCAZIONE Ancora disagi, ritardi e cancellazioni in Sardegna per il traffico ferroviario. I 104 operai ex Geas precettati dal prefetto di Cagliari, Giovanni Balsamo, da venerdì sono tornati al lavoro a gruppi di quindici, comunque non sufficienti a garantire la normale ripresa della circolazione dei treni. Ieri a Sassari, intanto, i tre operai che nella notte erano saliti su un cornicione per chiedere il pagamento degli stipendi arretrati hanno abbandonato il tetto dell'edificio. A sbloccare la situazione, la convocazione per domani, da parte dell'amministratore delegato di Trenitalia, Vincenzo Soprano, dei vertici della Geas, dei sindacati, di una delegazione di lavoratori addetti alla pulizia dei treni e di una rappresentanza della Regione Sardegna. Obiettivo: trovare una soluzione alla vertenza degli operai sardi, da giorni in mobilitazione, e che sta provocando disagi in tutta l'isola con il blocco dei trasporti ferroviari.

tro giovedì dovranno sborsare cifre fra i 200 e i 350 euro, a seconda del reddito dichiarato nel 2009. Fanno parte dell'esercito, quasi duemila persone, dell'Agile Srl, il ramo di information technology che l'Eutelia ha ceduto al gruppo Omega e finito in fallimento non certo per mancanza di lavoro o commesse.

LA RACCOMANDATA

La beffa, arrivata per raccomandata ai cassintegrati, è spiegata dagli stessi commissari in questo modo: «Le addizionali vengono trattenu- te, come da norma, sui cedolini (le buste paga, ndr) 2010. Trattandosi di imposte relative al reddito 2009 sono comunque dovute indipendentemente dall'avvenuto pagamento delle retribuzioni del 2010». Proprio quello che è successo in Agile: «Nel 2010 - prosegue la lettera - per effetto della mancata corresponsione di alcune mensilità comprese tra gennaio e il 19 aprile e della collocazione in cigs con pagamento diretto da parte dell'Inps, sia la società Agile che l'Inps non sono nelle condizioni oggettive di versare tali tributi». Quindi pagateli voi... «Viva l'Italia», conclude Antonio nella email che ha inviato a l'Unità.

Lunedì, martedì e mercoledì, i cassintegrati Agile si ritroveranno in presidio davanti ai tribunali di Milano e di Roma. Per mercoledì è attesa la decisione del tribunale capitolino sull'appello presentato da Eutelia nella causa vinta dal sindacato e dai lavoratori per comportamento antisindacale. Già in prima istanza, infatti, i giudici romani hanno dichiarato illegittima la cessione di Agile da Eutelia al gruppo Omega. Un'operazione che questi lavoratori ricordano come l'inizio della fine. ❖

79 in cig alla Fiera di Milano e San Precario protesta

Striscioni, volantini e adesivi, slogan gridati al megafono per protestare contro la messa in cassa integrazione di 79 dipendenti di Fiera Milano e contro i sindacati che hanno firmato il piano: per circa un'ora, ieri mattina, una ventina di persone di San Precario e del centro sociale Sos Fornace hanno manifestato dentro il

polo espositivo di Rho-Pero, approfittando dell'apertura per l'Artigiano in Fiera. «Da oggi - hanno annunciato al megafono - inizia una singolar tenzone tra San Precario e la Fiera: approfitteremo di ogni convegno, di ogni manifestazione per aprire un confronto». Alla protesta ha replicato il centro espositivo milanese. «Il ri-

corso alla cig in deroga fa parte di un articolato piano di riorganizzazione del gruppo Fiera Milano, necessario per consentire all'azienda, soggetto economico privato, di operare con successo su un mercato sempre più competitivo», viene spiegato in una nota. «In questo contesto si è dovuto intervenire anche sul costo del personale». Questa la base di partenza che ha poi portato alla firma di un accordo con i sindacati «che è intenzione di Fiera Milano rispettare in tutte le sue parti, attraverso un confronto costante con la Rsu aziendale e con i sindacati territoriali». ❖

→ **Lo studio** di Unioncamere e Prometeia fissa all'1,3% la crescita del pil nel prossimo anno

→ **Ma a fronte** dell'incremento di quasi due punti della Lombardia c'è lo 0,5% della Campania

Un 2011 pieno di difficoltà Crescita lenta, il Sud arranca

Un'Italia ancora in grandi difficoltà dove le disuguaglianze geografiche non accennano a diminuire. È quella fotografata da uno studio presentato ieri all'assemblea dei presidenti delle Camere di commercio.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Titolarlo "L'Italia che non cambia" non avrebbe fatto una grinza, ma in un Paese che non se la passa affatto bene sarebbe stato ulteriore motivo di sconforto. Fatto sta che la fotografia statistica scattata da Unioncamere-Prometeia nello studio presentato ieri a Firenze, durante l'Assemblea dei presidenti delle Camere di Commercio, sembra una fotocopia che si ripresenta con inflessibile cadenza annuale, piena di numeri che sottolineano un po' tutti le stesse cose, ovvero i grandi squilibri fra Nord e Sud nonché la perdurante stagnazione.

Cominciamo dal prodotto interno lordo, dove pur mostrandosi più ottimista di altri autorevoli documenti, ad esempio le recenti stime formulate dall'Unione europea, la ricerca conferma l'impasse del Paese, prevedendo per l'anno prossimo un aumento dell'1,3%. Ma in questo contesto già non esaltante, a preoccupare sono le differenze geografiche, se è vero che all'1,5/1,6% di sviluppo che sarà garantito dalle regioni settentrionali farà da contraltare la crescita pressoché dimezzata del Mezzogiorno, +0,8%, mentre per il centro Italia si prevede un +1,1%.

FOTOGRAFIA GIÀ VISTA

Più nel dettaglio, ed anche questa non rappresenta certo una novità, la regione con più slancio produttivo sarà la Lombardia, accreditata di una crescita dell'1,8%, seguita dall'Emilia Romagna con un +1,6%, ed ancora da Piemonte, Veneto e Friuli Venezia Giulia (+1,5%). Nella fascia centrale, in-



Foto di Ciro Fusco/Ansa

In un'Italia spaccata sarà il Nord-Ovest, con le sue piccole e medie imprese, a trainare la ripresa nel 2011. Crescita dimezzata al Sud

vece, solo le Marche potrebbero riuscire a superare la media nazionale (+1,4%). Le dolenti note, come detto, arrivano dal Sud con la Campania

Milano la più ricca Capoluogo lombardo in testa per reddito pro capite nel 2009

fanalino di coda in virtù del risicato +0,5%, mentre la Sicilia farà da relativa eccezione con uno sviluppo dell'1,1% stimato nel 2011.

Un andamento che si ripresenta ta-

le e quale pur spostando l'attenzione alle singole province, e facendo riferimento in questo caso a cifre certe, quelle dell'anno passato. Milano si conferma infatti l'area più ricca, anzi secondo lo studio realizzato da Unioncamere e Prometeia, «in 15 anni c'è una sola provincia in cui le cose non sono cambiate ed è Milano: prima nella classifica per pil pro-capite nel 1995, prima in quella del 2009, con oltre 36.500 euro di ricchezza per persona». Nella classifica delle province più ricche ci sono poi Bolzano, Bologna e Aosta, con Roma che occupa la quinta posizione. Le città del mezzogiorno si trovano invece ai

piani bassi della classifica, fino ad arrivare all'ultima posizione di Carbonia-Iglesias, con una ricchezza personale di soli 14.346 euro.

PARADOSSO DISEDUCATIVO

Semplificazione normativa e riduzione della pressione fiscale sono le richieste presentate «al Governo, alle Regioni e all'Europa» dal presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, in modo di consentire alle piccole e medie imprese di dare un contributo alla ripresa. Anche perché, se è vero che nei primi 11 mesi del 2010 sono nate 390.000 nuove imprese (20.000 in più del 2009), i costi della

IL CASO

Pronto intervento gas: sanzioni dell'Authority per cinque società

■ L'Autorità per l'energia ha inflitto sanzioni per un totale di 451 mila euro, a 5 società di distribuzione per il mancato rispetto degli obblighi in materia di pronto intervento ai fini della sicurezza gas. In particolare, le infrazioni accertate riguardano gli obblighi stabiliti a tutela dei consumatori, di disporre, anche attraverso il centralino telefonico, di adeguate risorse umane, materiali e tecnologiche per far fronte con tempestività alle richieste di pronto intervento. Le sono: Toscana Energia (390.000 euro), Amalfitana Gas (25.000 euro), Eap (5.000 euro), Lampogas Lombarda (7.000 euro) e Serenissima Gas (24.000 euro). Quest'ultima, con Toscana energia avevano comunque già provveduto a migliorare il servizio.

**Il peso della burocrazia
L'anno scorso 12.472 euro spesi dalle aziende per adempimenti**

burocrazia continuano a salire: nel 2009 in media un'impresa ha speso 12.472 euro per adempimenti amministrativi, l'1,1% in più rispetto all'anno precedente. «C'è un paradosso pericoloso e diseducativo - dice Dardanello -, per cui a far bene si viene "puniti". Le nostre medie imprese sopportano un peso delle imposte sui profitti pari al 48% contro il 26% di quelle tedesche e spagnole. Non solo: le aziende più dinamiche sono quelle che devono sopportare un peso maggiore della burocrazia. Ogni impresa che esporta spende all'anno circa 18.750 euro per adempimenti amministrativi, contro i 12.350 di quelle che operano solo sul mercato italiano». ♦

**Un triennio di austerità:
consumi in calo
per 17 miliardi di euro**

Crisi: tra il prima e il dopo ci sono 17,6 miliardi di differenza. È quanto gli italiani hanno speso in meno tra il 2007 e il 2010 secondo la Cgia di Mestre. In calo la spesa per mobili e alimentari, in aumento per bollette e sanità.

R. EC.

ROMA
economia@unita.it

La crisi non è senza conseguenze e ben lo sanno le famiglie italiane che tra il 2007 e il 2010 hanno vissuto una certa austerità, stringendo i cordoni della borsa. In pratica hanno ridotto i consumi per complessivi 17,6 miliardi di euro. In termini percentuali si tratta di una contrazione del 5,2% e ogni nucleo familiare ha rinunciato a spendere 706 euro all'anno.

I dati sono al netto dell'inflazione e a diffonderli è la Cgia di Mestre. Analizzati per territorio, troviamo in testa la Campania, in cui sono stati spesi 2,82 miliardi di euro in meno. La crisi è poi rimbalzata in Lombardia, con 2,64 miliardi di euro mentre in fondo alla classifica si incontra la Sicilia, con 2,01 miliardi di euro.

IN CONTROTENDENZA

In controtendenza, in alcune regioni si è speso di più: si tratta dell'Abruzzo che ha visto aumentare i consumi per 88,6 milioni, del Friuli Venezia Giulia con +192,1 milioni e dell'Emilia Romagna con 242,2 milioni.

Questo in termini assoluti. Analizzando la contrazione in termini percentuali, sono le regioni del Centro Sud a guidare la graduatoria delle realtà territoriali più colpite dal

taglio dei consumi. Al primo posto troviamo le Marche (-8,1%), al secondo posto la Calabria (-7,7%) e al terzo posto la Campania (-6,8%). Appena fuori dal podio il Lazio (-6,7%), l'Umbria (-6,5%) e la Puglia (-6,2%).

MENO ALIMENTARI PIÙ BOLLETTE

Si comprano meno mobili ed elettrodomestici per la casa (-9,3%) ma si risparmia molto anche sugli alimentari con una spesa calata del 6,2% nel triennio. Seguono le non alcoliche (-6,2%), le bevande alcoliche (-4,9%) e i trasporti (-4,8%). In deciso aumento, invece bollette, manutenzioni, fitti, mutui e le altre spese per la casa: una voce aumentata del 2,9%. Stessa sorte per le spese sanitarie, anch'esse in salita a +4,9%.

«La crisi economica - esordisce Giuseppe Bortolussi segretario del-

Cgia di Mestre

«Disoccupazione, cig e forte sfiducia si sono scaricate sulla spesa»

la Cgia di Mestre - ha avuto delle ripercussioni gravissime sui consumi. Con un numero sempre maggiore di disoccupati, di cassaintegrati e con la forte sfiducia che ha investito tutti i consumatori, abbiamo registrato una drastica riduzione delle capacità di spesa delle famiglie italiane che continua a condizionare negativamente l'economia del Paese». Tra le proposte, il riavvio di investimenti pubblici per grandi infrastrutture mentre gli enti locali andrebbero messi in condizioni di riaprire i piccoli cantieri. ♦

**Evasione fiscale:
Equitalia raddoppia
gli incassi e pensa
a una task force**

■ Dal 2006 (anno in cui l'attività di riscossione fiscale è passata da istituti bancari e società private in mano pubblica) al 2009, gli incassi derivanti dalla lotta all'evasione sono raddoppiati, salendo dai 3,8 miliardi del 2005 ai 7,7 miliardi dello scorso anno. Considerato che nei primi 10 mesi del 2010 sono stati riscossi altri 7,3 miliardi (+16,5% rispetto stesso periodo del 2009), l'ammontare complessivo del recupero dell'evasione in questi quattro anni si avvicina ai 30 miliardi di euro.

I dati emergono dal primo rapporto agli azionisti di Equitalia, in cui la società illustra ad Agenzia delle Entrate e Inps i risultati dei primi quattro anni di attività. I risultati del passaggio in termini di maggiore efficienza «sono evidenti», osserva Equitalia. Va precisato che l'«evasione» a cui si fa riferimento è piuttosto un recupero crediti, conosciuti e non incassati, e non l'«evasione» in senso stretto, cioè quella piaga italiana causata da chi tasse e tributi non li paga perché occulta tutto in parte le sue attività.

Ad aumentare - spiega Equitalia - è stato in particolare il pressing sui «grandi morosi», ovvero su chi ha debiti nei confronti dello Stato superiori ai 500 mila euro. Negli ultimi anni il recupero delle somme da questi Paperoni dell'evasione è cresciuto significativamente, tanto che nel 2009 si è registrato un incremento del 17,5% rispetto al 2008, per un importo di circa 1,5 miliardi di euro, pari al 20% del totale riscosso.

«L'obiettivo dei prossimi anni è ora quello di migliorare la riscossione accrescendo ulteriormente il ruolo di Equitalia quale «sensore sociale». Per questo sarà creata un'apposita task force. ♦

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pievaola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Conversando con...

Turiddo Campaini

Presidente di Unicoop Firenze

Il sogno del signor Coop «Voglio piegare il profitto ai valori dell'etica...»

PIETRO SPATARO

VICEDIRETTORE
pspataro@unita.it



Il suo nome è Turiddo. Turiddo Campaini, classe 1940, da 37 anni capo di Unicoop Firenze. Quel nome, modificato per errore, fu un'idea del nonno che adorava Mascagni. Campaini viene da Empoli, dal mondo operaio delle vetriere e dalla passione delle prime cooperative. Radici solide che difende con orgoglio e ha raccontato nel libro *Un'altra vita è possibile*. L'uomo che ha costruito un impero con un giro d'affari di 2 miliardi e più di un milione di soci ha le idee chiare: diffida della finanza, non ama la Borsa, vede i rischi del consumismo: «Voglio piegare la legge del profitto ai valori umani», dice.

Nel libro lei critica duramente il "modello americano". Che cosa c'è che non va?

Vedo due elementi che non mi piacciono. Il primo è l'idea dell'uomo assoggettato all'economia e al profitto, inteso solo come soggetto economico. Il secondo è il prevalere di una visione a breve termine. Si pensa alle trimestrali delle società quotate, si fanno i sondaggi sui prodotti, si vive insomma con un orizzonte corto e nessuno pensa più al domani. E' un modo di procedere che non garantisce il futuro ai giovani. Il problema è che questa filosofia è stata trasferita anche nella politica.

Lei parla di valutazione etica del profitto. Ma il profitto è profitto. O no?

Invece dico che c'è profitto e profitto. E' profitto quello di un'impresa mafiosa come quello di un imprenditore onesto ma tra i due c'è una differenza. Noi dobbiamo coniugare l'etica e il profitto, tenere insieme l'economia e la socialità. Non dimentichiamo che per fare profitto spesso si compiono azioni contrarie all'etica. Noi vogliamo andare in

un'altra direzione: abbiamo costruito un'impresa cooperativa che è passata da 200 a 8 mila dipendenti, forse abbiamo ottenuto risultati più contenuti in termini di utili, ma abbiamo fatto qualcosa di buono per i soci e i clienti. Il nostro obiettivo è guardare al futuro, non solo al guadagno immediato.

Non le piace la Borsa e dice che la finanza è una "bestiaccia". Campaini, non sarà un anticapitalista?

Ma no, voglio semplicemente piegare la legge del profitto ai valori umani. Non ho intenzione di demonizzare la Borsa, ma se tutto sta nella Borsa non va bene, si tratta solo di speculazione.

Quindi è il capitalismo finanziario che non le va a genio?

Vedo nell'economia globale una situazione illogica. Oggi non vale più l'imprenditore che mette insieme risorse, capitali e uomini e ha dei progetti. E' tutto in mano alla finanza che non si preoccupa di che cosa si fa e perché. E infatti se le aziende chiudono non importa, si sposta altrove la produzione. Questo succede perché la forza della finanza non ha alcun argine nel governo pubblico dell'economia. E se non c'è governo il mondo rischia. Guardi che le guerre vere, quelle che fanno più morti, sono in campo finanziario. Domandiamoci:

Il no a Consorte su Bnl

«Una banca in più o in meno non cambia nulla. Non abbiamo voluto attenuare i nostri valori»

quante saranno le vittime in Africa e nei paesi a economia debole a causa di questa crisi?

No al modello americano, no alla finanza, no al consumismo. Strano per chi guida la più grande cooperativa...

Niente affatto. Penso che una distribuzione moderna, che offra ai consumatori prodotti e prezzi adeguati, sia importante. Altra cosa però è andarsene al centro commerciale per passare il tempo o perché non si sa dove andare. In quei luoghi si fa finta di stare insieme,

ognuno è da solo. Ecco, il consumismo ci ha portato qui. E non va bene. Infatti noi non abbiamo aperto ipermercati, abbiamo cercato invece di stare vicini alla gente, nei quartieri e nei paesi. Certo, non siamo più nell'era delle botteghe, ma l'obiettivo comunque è quello di salvaguardare il tessuto sociale guardando alla comunità nel suo insieme.

Nel suo mirino c'è anche Marchionne. Lei dice: se vuole portare in Italia il modello americano è meglio che se ne vada via lui...

Noi viviamo in Europa, abbiamo una storia e una cultura. Se si pensa di trasferire qui i meccanismi dell'impresa e i rapporti con i sindacati che ci sono negli Usa è sbagliato.

Guardiamo alla Germania o ai paesi nordici: la crisi è stata affrontata meglio perché c'è un welfare solido e un sindacato rispettato. Insomma, se Marchionne vuole la libertà di uccidere dico no. Se vuole schiacciare il sindacato dico ancora no. Non vedo un mondo evoluto senza la presenza di un sindacato forte e ragionevole.

La storia di Unicoop ha avuto un capitolo importante: lo scontro con la Esselunga di Caprotti che vi ha accusato di essere favoriti dalla sinistra. Tutte falsità?

Certo, e quello scontro poteva essere evitato. Caprotti ne ha fatto uno scontro ideologico. Credo che sia uno dei migliori imprenditori ma ha poco da recriminare. Parla di favoritismi e non cita mai il caso della Lombardia. Ritengo che se c'è un'impresa ancorata al territorio, con le sue relazioni che garantiscono lo sviluppo, non ci sia niente di male, in Toscana come in Lombardia.

Lei ha anche detto no a Consorte quando voleva comprare Bnl. Perché? Non era un'occasione avere una grande banca?

Una banca in più o in meno non risolve il problema se non si ha una visione del Paese. Noi abbiamo valutato gli obiettivi e i costi, abbiamo visto che navigare nella finanza

La sinistra

«Deve darsi una visione e cambiare la società. La preoccupazione di perdere voti è un freno»



Il presidente di Unicoop Firenze

Il libro

«Un'altra vita è possibile»: da Empoli a Unicoop Firenze

Titolo: «Un'altra vita è possibile». **Sotto titolo:** «Quando i valori dell'uomo condizionano le leggi del profitto». **E' il libro-intervista di Turiddo Campaini a cura di Pietro Jozzelli (Dalai Editore, Euro 20). Un viaggio nella storia della cooperazione, dalla prima Coop del Popolo di Empoli fino alla costruzione di Unicoop Firenze che è passata nel corso degli anni da 200 a 8 mila dipendenti e che oggi è una delle realtà economiche più solide d'Italia.**

comporta come minimo un'attenuazione dei valori, abbiamo considerato i debiti da fare. E abbiamo detto no.

Campaini, secondo lei Berlusconi quanti danni ha creato a questo Paese?

Stiamo attenti che il berlusconismo non l'ha inventato Berlusconi. Lui ha solo sguazzato nell'idea che gli uomini siano solo attori economici e che occorra puntare al risultato immediato. Fare sondaggi, catturare voti, vincere le elezioni. Questa modalità ci ha portato alla crisi culturale che oggi stiamo vivendo. Personalmente credo che occorrerà almeno una generazione e bisognerà faticare per aggiustare le cose.

E la sinistra oggi ha una visione lunga?

Se la deve dare, una visione. La preoccupazione di perdere voti blocca il centrosinistra. Il problema non è mettere insieme le sigle ma sapere come vogliamo far evolvere la società, come cambiarla. Io credo che avere un sogno in politica sia giusto, ma dobbiamo sapere qual è il sogno: indicare obiettivi chiari e poi lavorare per realizzarli.

Mi dica la verità: lei ci sarebbe andato ad Arcore come ha fatto il sindaco Renzi?

Sono attento a queste cose. Non sono mai andato in un salotto privato a risolvere i problemi della cooperativa.

Che futuro ha la cooperazione in Italia? E come vede Unicoop dopo Campaini?

La cooperazione ha delle potenzialità enormi. Ma non nascondo che il tarlo della visione breve è entrato anche nel nostro mondo. Noi di Unicoop stiamo facendo, in grande, quello che facevano le piccole cooperative nel dopoguerra: progetti di solidarietà, interventi sociali nel territorio, sostegno alla piccola e media impresa, iniziative di collegamento con la cultura. Insomma, guardiamo alla persona a tutto tondo. In quest'ottica il dopo Campaini sarà la costruzione di un gruppo dirigente a ridosso di quello attuale, che abbia una visione sociale e una forte capacità manageriale.

Non cercate un papa straniero?

Noi non lo cerchiamo. Semmai, al massimo, si può cercare un segretario di Stato che pensi alla gestione. La guida della cooperativa deve venire dalla nostra storia, deve avere i nostri valori nel dna. Altrimenti non saremmo più una cooperativa. ❖



**PASSIONI
IN
GIALLO**

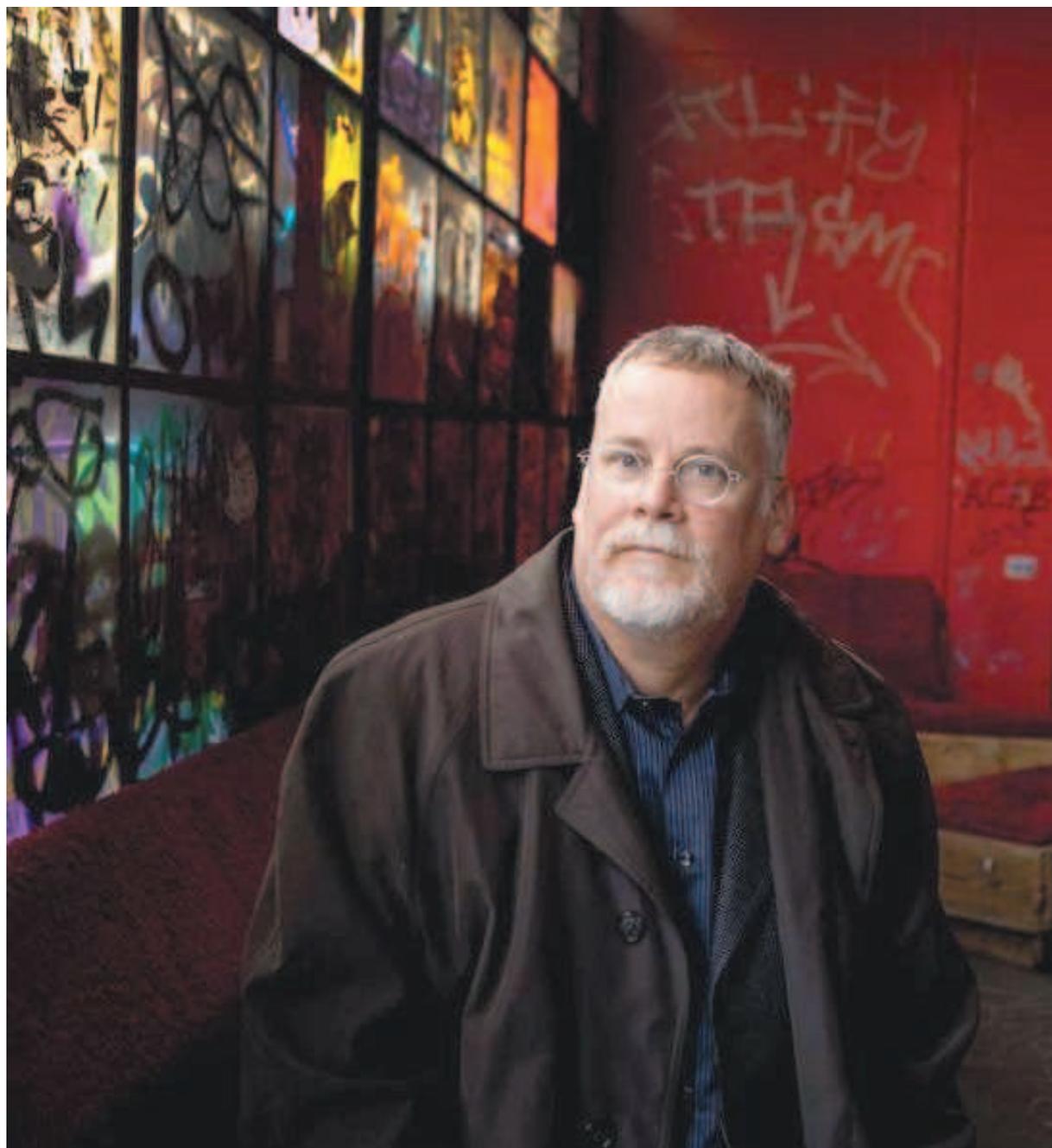
L'Italia noir chiude il festival

Chiude oggi il 20° Courmayeur Noir in Festival con una giornata dedicata all'Italia. Per molti anni considerata «fanalino di coda» nell'universo del poliziesco e del thriller si è invece conquistata una fama internazionale grazie alla pattuglia degli scrittori di noir (Carlo Lucarelli e Giorgio Faletti in testa); e sulle loro orme sempre più spesso si muovono oggi il cinema, la tv, perfino i new media. Tutto questo raccontano gli ospiti di oggi: da Giancarlo Berardi, l'inventore del fumetto «Julia» (Bonelli editore) su una geniale criminologa che potrebbe rivaleggiare con Kay Scarpetta, a Vanessa Incontrada che sbarca a Courmayeur per presentare il primo episodio della miniserie di Umberto Marino «I cerchi nell'acqua» prodotto dalla Palomar di Carlo Degli Esposti.

Intervista a Michael Connelly

IL THRILLER SALVATO DAI LIBRI

L'inventore del celebre detective Harry Bosch premiato al «Noir in Festival» col Raymond Chandler. Parla del suo ultimo romanzo «La lista» e dell'overdose tv del genere: «in letteratura si punta alla psicologia dei personaggi»



Autori in giallo Michael Connelly premiato al «Courmayeur Noir in Festival»

ROCK REYNOLDS
COURMAYEUR

Si dice che Michael Connelly, il papà del detective Harry Bosch, abbia deciso di fare lo scrittore il giorno in cui vide il film *Il lungo addio* di Robert Altman, tratto dall'omonimo romanzo di Raymond Chandler e avente per protagonista il detective privato Philip Marlowe. Pare anche che la sua infatuazione per le fosche ambientazioni di Chandler lo abbia spinto sulle sue tracce, al punto da stabilire il suo studio di scrittura in un fatiscente appartamento di Los Angeles un tempo occupato dal padre dell'hard boiled. A distanza di molti anni, il cerchio si chiude: stavolta è lo spettro di Chandler a mettersi al passo con Connelly. Il Raymond Chandler Award, cardine del «Noir in Festival» di Courmayeur, va proprio a uno degli autori che più hanno studiato e apprezzato il problematico scrittore americano. Lo incontriamo proprio all'indomani della consegna del premio, con un nuovo romanzo in libreria. *La Lista* (piemme, traduzione di stefano tettamanti e giuliana traverso, pagg 419, euro 22) è un legal thriller in cui l'avvocato Mickey Haller è alle prese con l'assassinio di un collega, da cui eredita una serie di casi spinosi. Al suo fianco appare anche Harry Bosch. Connelly, da consuma-

Parole d'autore

«Il successo del mio detective? Il cinismo e il suo ottimismo»

to maestro del thriller, alza la tensione in un crescendo di emozioni che, naturalmente, culminano in una serie di sorprese finali.

Che effetto le ha fatto ricevere un premio a lui intitolato?

Di premi ne ho ricevuti tanti nella mia carriera, ma nessuno che abbia altrettanto valore per me, visto che devo a Raymond Chandler se oggi sono quel che sono, non tanto sul piano stilistico, quanto sulla scelta delle ambientazioni e dell'introspezione dei personaggi.

È vero che per alcuni anni ha scritto in un appartamento un tempo abitato da Chandler?

È un'informazione che ha trovato su Wikipedia, vero? No, non è esatto. Quando nel 1998 mi sono trasferito a L.A., ho saputo che l'appartamento in cui Robert Altman girò diverse scene de *Il lungo addio* era libero e sono andato a vederlo. Troppo piccolo e scomodo per me e mia moglie, per cui abbiamo rinuncia-

**Il romanzo
«La lista», un legal-thriller
dove rispunta Harry**



— L'ultima fatica di Michael Connelly è «La lista», edito in Italia da Piemme, traduzione di Stefano Tettamanti e Giuliana Traverso, pag 419, 22 euro. Qui l'avvocato Mickey Haller è alle prese con l'assassinio di un collega, da cui eredita una serie di casi spinosi. Al suo fianco appare anche il celebre detective Harry Bosch.

to. Quindici anni più tardi, dopo essere tornato in Florida, ho deciso di stabilirci il mio ufficio, tanto per avere un posticino a Los Angeles. Però, Chandler non ci ha mai vissuto.

Lei descrive le fasi iniziali del processo come una sorta di dramma teatrale, con le operazioni di scelta della giuria che assomigliano tanto al casting di un reality show. Nella realtà, le cose funzionano così?

È molto raro che un autore di thriller si concentri su quella che, a mio avviso, è forse la fase più determinante dell'intero processo: la scelta dei dodici membri della giuria. La letteratura popolare solitamente la trascura, la liquida con pochi cenni, eppure la scelta dei giurati può essere determinante per l'esito finale del processo.

Come spiega la grande popolarità di un personaggio come il suo Harry Bosch?

In ogni personaggio e nel relativo impatto sull'immaginario del lettore c'è sempre un che di arcano. Harry Bosch ha pregi e difetti, come ogni essere umano, e credo che proprio l'equilibrio tra il suo cinismo e il suo ottimismo rappresenti la contraddizione in cui il lettore medio si identifica. Non saprei darle altre spiegazioni.

Ne «La Lista», Harry Bosch è una sorta di protagonista secondario, messo in ombra dall'avvocato Mickey Haller. Come le è venuto in mente questo connubio?

Ho avuto fortuna, visto che non ho fatto studi legali, ma ho amici avvocati che mi hanno consentito di seguire lungamente la loro attività, per documentarmi a dovere. Inol-

tre, ho come sempre cercato di collocare il mio personaggio e la mia storia in un contesto realistico. Ecco, dunque, che Haller non ha un vero e proprio ufficio, ma si muove attraverso la megalopoli di Los Angeles a bordo di una Lincoln, che di fatto è la sede del suo ufficio legale. L.A., infatti, è una città da vivere in automobile. Il fatto che i due personaggi si incontrino è volto a intrigare i lettori e a dare a me stesso spunti interessanti per evitare di annoiarmi nel processo di scrittura. Osservare Harry Bosch attraverso gli occhi di Haller è stimolante.

Malgrado la grande cura per i dettagli, le descrizioni degli aspetti forensi nei suoi romanzi non prendono mai il sopravvento. Ne ha le tasche piene di CSI e compagnia bella?

Forse sì. Si direbbe che ultimamente la televisione e molti film non abbiano in mente altro. Mettersi in competizione con essi è una battaglia persa dal principio. Fortunatamente, con i libri si può fare ciò che risulta quasi impossibile al cinema e in TV: si possono costruire storie imperniate non su capillari analisi forensi, peraltro importanti in sede investigativa, bensì sull'introspezione psicologica dei personaggi.

Un suo personaggio dice che Los Angeles è un posto in cui molti arrivano e pochi si fermano. Come mai?

Perché L.A. è un luogo transitorio per definizione, dove si va soprattutto per lavorare e dove non sono in

Qui Los Angeles

«In futuro potrei spostare l'ambientazione in Florida»

molti ad avere radici antiche. Quando ho creato Harry Bosch ho deciso che sarebbe rimasto intimamente legato a Los Angeles e che per nessun motivo se ne sarebbe discostato. Harry Bosch ha ancora tanto da dire. Non escludo in futuro di creare altri personaggi che possano vivere le loro avventure in Florida, dove risiedo con la mia famiglia.

Non sono in molti a far morire un personaggio seriale di successo. Perché ne «Il poeta è tornato» Terry McCaleb muore?

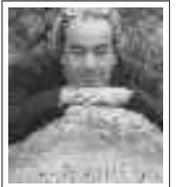
Non è stata una decisione semplice. Quando mi accingo alla stesura di un nuovo romanzo, so che trascorrerò quasi un anno insieme a un certo personaggio e devo chiedermi se ce la farò. A un certo punto, soprattutto dopo aver visto il film *Debito di sangue*, mi sono detto che era venuto il momento di far calare il sipario su McCaleb, tra l'altro invecchiato agli occhi del pubblico nell'interpretazione di Clint Eastwood. ●

**RENZI
O
RODOTÀ?**

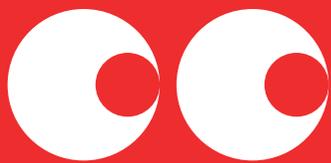
**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppe Sebaste.com



Alla bella manifestazione di ieri, in difesa di valori agli antipodi del berlusconismo, come la scuola pubblica, c'erano molti giovani e moltissimi anziani e non si distinguevano tra loro. Perché lo dico? Perché è dai primordi del lamento contro la «gerontocrazia», e la pretesa che i giovani debbano scalzare gli anziani, che vorrei scrivere. Il via me lo dà un cartello visto a San Giovanni: «Se i giovani sono come Renzi meglio i vecchi». Renzi è il sindaco Pd di Firenze che vuole «rottamare» gli anziani, ora famoso anche perché ricevuto ed elogiato dal «catacomba» primo ministro non a Palazzo Chigi, ma nella reggia privata di Arcore. Una volta, di fronte alla retorica contro i vecchi, ho parlato a dei giovanissimi amici di Pietro Maso. Chi è? Cito per comodità da Wikipedia: «è il protagonista reo confesso di uno dei più clamorosi casi di omicidio a sfondo familiare della cronaca italiana. Aiutato da tre amici, il 17 aprile 1991 nella sua casa di Montecchia di Crosara uccise entrambi i suoi genitori servendosi di un tubo di ferro e di altri corpi contundenti tra cui spranghe e un bloccasterzo. La motivazione era intascare subito la sua parte di eredità. Condannato a 30 anni di reclusione, a ottobre 2008 ha ottenuto il regime di semilibertà». Ricordo l'effratezza di quel duplice omicidio in provincia di Verona, il primo dell'horror italo dei delitti nelle villette. Gianfranco Bettin vi dedicò un libro: *L'eredità*. Una storia vera. Ma più di tutto colpirono i moventi: Pietro Maso non era in conflitto con i genitori, non opponeva ai loro una diversa visione del mondo, un diverso orizzonte di valori, anzi: voleva semplicemente prendere il loro posto, usare le loro carte di credito e l'automobile, e vivere da solo nella loro villetta. Certo, la mia era una provocazione, però il paradigma è chiaro. Ora, tanto per sapere: cambiereste un Rodotà con un Renzi? ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Autoritratto a stampa

Renato Barilli
pagine 512, euro 20,00
Fausto Lupetti Editore

C'è più di mezzo secolo di carriera in questo libro che ripercorre la vita di Renato Barilli, fra arte e letteratura: dall'Informale all'incontro con Luciano Anceschi, dal Gruppo 63 ai tanti articoli scritti per i quotidiani.

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Quando un professore universitario va in pensione, soprattutto se è, come si dice, «di chiara fama», colleghi ed allievi gli confezionano un bel volume di saggi per omaggiarlo. «Sudi in onore di Pinco Pallino» è la dicitura tradizionale. Alle soglie della pensione, Renato Barilli, docente di Fenomenologia degli stili al Dams di Bologna, ha voluto evitare che si realizzasse, in suo onore, una simile operazione: «Mi faceva addirittura ribrezzo pensare che nel mio nome si fabbricasse qualche ulteriore risma di carta stampata, oltre il quantitativo abbondante e forse addirittura abnorme che io stesso, nei quasi sessant'anni di carriera, avevo fatto nascere, come pesante scia lasciata dietro il mio passaggio».

Ecco quindi che Barilli ha deciso di sostituire il probabile volume collettaneo, con un volume di cui è autore egli stesso: *Autoritratto a stampa* (Fausto Lupetti Editore, pagine 512, euro 20,00). Si tratta di una sorta di autobiografia intellettuale, densa di informazioni e di dati, ma di piacevolissima lettura, essendo

BARILLI IL RACCONTO DI UNA VITA

Autoritratto a stampa è una sorta di autobiografia intellettuale

Barilli un abile affabulatore. L'autore racconta la propria vita e la propria formazione culturale, dagli anni della vita scolastica e universitaria per arrivare al presente, passando attraverso tutte le tappe della sua brillante carriera di studioso di letteratura e di arti figurative. E proprio su questa scissione (arte e letteratura) della sua personalità di critico e docente, Barilli riflette, sostenendo che tale versatilità forse è andata a scapito dei risultati – ma noi che conosciamo la sua produzione, dobbiamo smentirlo senz'altro – ma che gli ha consentito una più ampia apertura di sguardo. Un'apertura che, aggiungiamo noi, effettivamente a stento cercheremmo in altri critici della sua generazione. Lo testimonia, nell'un campo come nell'altro, la sua attenzione alle nuove forme di espressione, quelle che potremmo chiamare, per semplificare,



giovani. Ma il dato anagrafico degli autori studiati non è certo quello determinante. Ciò che a Barilli è sempre stato a cuore è l'attitudine sperimentale, la tendenza a rivitalizzare le forme all'insegna di una volontà di innovazione.

IL GRUPPO 63

In questa sua concezione dell'arte e della letteratura ha giocato un ruolo fondamentale l'esperienza del Gruppo 63, forse l'esperienza più importante della sua carriera intellettuale, il punto di partenza da cui si è mossa tutta l'attività successiva. Di quel movimento, infatti, Barilli è stato una delle principali voci critiche.

A un certo punto – racconta nel libro – avrebbe voluto spingersi in prima persona nei territori della creatività artistica, dipingendo. Poi, però, ha preferito fare un passo indietro. Il che è da apprezzare, perché è una testimonianza autorevole che contribuisce a restituire pienezza e dignità all'attività critica, in un contesto storico e culturale in cui essa appare fortemente screditata e in cui proliferano critici, giornalisti e professori che si improvvisano artisti (scrittori, poeti e quant'altro). Con risultati, il più delle volte, di cui si sarebbe fatto volentieri a meno.

Il «contributo alla critica di se stesso» messo insieme da Barilli registra poi, per decenni, i principali momenti della scena artistica e letteraria, offrendo sempre al lettore, dal punto di vista di un protagonista dei movimenti, delle correnti, dei dibattiti, informazioni preziose e spesso inedite. A completare il volume, una bibliografia completa degli scritti a stampa di Renato Barilli: compresi quelli legati alla lunga militanza giornalistica, sulle colonne di vari quotidiani nazionali. Come il nostro, su cui Barilli è tuttora titolare della critica d'arte. ●

FRESCHI DI STAMPA

Noam Chomsky

Lingua, logica e filosofia



Il linguaggio e la mente
Noam Chomsky
traduzione di Arnaldo De Palma
pagine 292
euro 29,00
Bollati Boringhieri

Dal linguista Usa, fondatore del «generativismo», un volume che documenta lo stretto legame tra lingua, psicologia, logica e filosofia. Dopo la messa a punto della sua «grammatica generativa trasformazionale», la disciplina si è dovuta confrontare con l'arditezza di questa formulazione. Il libro è il risultato di 40 anni di ricerche. **R. CARN.**

AA. VV.

Scrivere sotto Putin



Russian Attack
AA.VV.
a cura di Marco Dinelli e Galina Denissova
pagine 192
euro 14,00
Salani Editore

È un libro firmato da tre narratori russi tra i più attivi delle ultime leve: Viktor Erofeev, Eduard Limonov, Vladimir Sorokin. Al centro del loro lavoro il tema del conflitto tra intellettuali e potere. La Russia di Putin non sembra propensa a democrazia e trasparenza. I racconti lo dimostrano. **R. CARN.**

Chomsky - Pappé

La guerra di Israele



Ultima fermata Gaza
Noam Chomsky - Ilan Pappé
a cura di Frank Barat
trad. di Massimiliano Manganelli
pagine 272
euro 16,80
Ponte alle Grazie

Chomsky è anche un intellettuale impegnato. Come Ilan Pappé, il quale, avendo da israeliano sostenuto il boicottaggio internazionale del suo Paese, ha dovuto lasciare l'Università di Haifa, per trasferirsi nel Regno Unito. Dove ci porta la guerra di Israele contro i Palestinesi? È la domanda a cui il volume cerca di rispondere. **R. CARN.**

Luis Sepúlveda

Memorie di Cile



Ritratto di gruppo con assenza
Luis Sepúlveda
traduzione di Ilide Carmignani
pagine 160
euro 16,00
Guanda

I ricordi di una vita hanno offerto al grande narratore lo spunto per questo libro di brevi racconti e piccoli ritratti. La storia del Cile, ma anche i viaggi, gli incontri. In un capitolo, a 20 anni dal *Vecchio che leggeva romanzi d'amore*, l'autore rievoca la genesi di quel fortunato romanzo. **R. CARN.**

Gatti e farfalle dalla penna di Delio Tessa

R. C.
robbicar@libero.it

Per fortuna ci sono studiosi come Massimo Novelli – docente di Letteratura italiana contemporanea all'Università degli Studi di Milano – che passano la vita, da bravi «topi di biblioteca», a sfogliare le annate di riviste polverose. Scoprendo tesori insospettati. Come alcuni raccontini per ragazzi di Delio Tessa (1886-1939), uno dei massimi poeti dialettali del '900, autore di versi in milanese che si riallacciano all'illustre tradizione di Carlo Porta. Ma nella sua formazione c'erano anche Baudelaire e i simbolisti francesi. Per chi lo conosce come versificatore, il volume ora curato da Novelli è un'autentica sorpresa. Si intitola *Gatti, farfalle, bimbi e pigotte* (Casagrande, pagine 80, euro 14,00) e comprende sei pezzi scritti da Tessa per il «Corriere dei Piccoli» tra il 1912 e il 1913. Novelli mostra bene come anche quando si applica alla scrittura per i bambini lo stile di Tessa è inconfondibile: dall'insistenza sulle note funebri al frequente ricorso ai dialoghi, dall'attenzione alla quotidianità borghese all'affettuosa ironia con cui la realtà è rappresentata. Racconti per l'infanzia, ma anche narrazioni gustose per i lettori più grandi. La cura tipografica e le deliziose illustrazioni fanno del volume una bella idea per una strenna natalizia. ●



GLI ALTRI DISCHI

Elvis Presley

Rivogliamo gli originali!



Elvis Presley
Viva Elvis-The Album
Rca
*

«Elvis come non l'avete mai sentito», minaccia la pubblicità. In effetti questi remake modernisti, legati allo show del Cirque du Soleil, suonano arditi e roboanti, con arrangiamenti curati da produttori trendy per avvicinare i giovani d'oggi. Se in scena può avere un senso, su cd decisamente no. Ardatece gli originali, please. **D.P.**

Solomon Burke & De Dijk

Soul postumo



Solomon Burke & De Dijk
Hold On Tight
Universal
**

È il disco postumo del gigantesco Solomon, che testimonia il suo stretto rapporto col gruppo olandese De Dijk, diligente ensemble d'area soul e rhythm'n'blues. Non dei fuoriclasse, insomma, che non spiccano il volo in fase di scrittura. I brani sono, comunque, piacevoli, impreziositi da una voce super che ci mancherà parecchio. **D.P.**

Steve Coleman

Sinuoso, ritmico, sghembo



Steve Coleman And Five Elements
Harvesting Semblances And Affinities
Pi Recordings

Steve Coleman, uno dei poli del jazz contemporaneo, torna dopo tre anni di silenzio con un'opera complessa che sprigiona energia sghemba, atmosfere sinuose, spiritualità esotica. Vi prorompe una tremenda forza ritmica che sottolinea concatenazioni ricche di contrappunti e il suo razionale, denso e teso periodare al sax alto. **A.G.**



Carmen Consoli
Per niente stanca (2 cd)
Universal

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

In apparenza il lato più spiazzante di Carmen Consoli è che sia una «popstar». In apparenza. Perché se è vero che mistificazione e *character-design* regnano sovrani sull'industria mediatica, è altrettanto vero che ingredienti del successo spesso sono furberia e falsità. Ma per fortuna, così come ai despoti dei media può andare storta in virtù di quel maledetto margine di imponderabilità che ancora non si riesce a estirpare nelle risposte del pubblico, così l'industria musicale deve fare i conti con individualità e anomalie imprevedibili. Anomalie che in realtà sono ossigeno per le nostre anime di consumatori e di persone asfissiate dagli stereotipi. Ma anche ossigeno per un'arte che nonostante tutto, si sbatte instancabile per tenere aperto il suo varco sul futuro.

Popstar o no, Carmen Consoli è un'artista dotata di virtù e carisma forse unici nel panorama attuale della musica italiana. Da poco è uscito *Per niente stanca* un doppio cd antologico che raccoglie 40 canzoni, la gran parte tratte dai suoi album precedenti, più un paio di nuovi brani (*Guarda l'alba* e *AAA Cercasi* su musica rispettivamente di Tiziano Ferro e di Mauro Lusi) e un paio di nuove versioni.

Ma il clou di questa nuova uscita non sono le novità. Il valore sta nell'ossigenante sguardo d'insie-



LA CHIAVE MAGICA DI CARMEN

Il doppio antologico firmato Consoli:
un viaggio nelle memorie ferite
e nascoste del nostro Mediterraneo

me su un percorso che parte nel 1996 da cui esce il ritratto di una delle autrici italiane più intense e originali degli ultimi tempi. Carmen Consoli con quella voce e quel modo di interpretare i suoi testi così aspri, intimi, brucianti sulle ferite che ognuno porta con sé, o la si ama o la si soffre. Testi asimmetrici, spigolosi, che sembrano sfidare la possibilità di metterli in musica e invece trovano sempre lo stampo giusto, eterodosso e personale.

Voce «brutta», «carica di sabbia», come diceva García Lorca della Niña de Los Peines. Non però così lacerante e aflamencada. Il flamenco, il fado, il rai, distillato di popoli martoriati, ci sfiorano e ci bagnano lungo quel Mediterraneo di cui tutti sappiamo il sale. Ma le nostre – nostre italiane – memorie e ferite sono più individuali, nascoste. E Carmen Consoli ne possiede la chiave, sa come cantarle e plasmarle. Cresciuta – un po' come tutti – respirando un'altra mistura, quel blues non cessa di tingere di scuro la musica dell'umanità, Carmen combina con una sapienza tutta sua il registro più morchioso del rock con il sussurro più interiore.

LA CONFIDENZA E L'URLO

Le sue canzoni si muovono su queste diverse distanze della confidenza e dell'urlo, della melanconia e dell'acido. Quella ragazza che debuttò a Sanremo, così asprigna e tremolante, si svela oggi adulta, sensuosa, padrona di una tinta vocale scuritasi col tempo e di una poetica musicale che, senza un filo di melò, mette a nudo i turbamenti un vivere oggi troppo difficile. Materia ostica, eppure da sempre la musica non è che la perenne attesa di questo: qualcuno che sappia cantare ciò che sentiamo. ●

Mauro Ottolini

Un viaggio audace



Mauro Ottolini Soudaphonix
The Sky Above Braddock
Cam jazz

Il gruppo Soudaphonix del trombonista e suonatore di sousaphone Mauro Ottolini, composto da otto fra i migliori jazzisti italiani (un nome per tutti, Daniele D'Agaro), con ospiti speciali (Antonello Salis), fa un viaggio attraverso i più svariati stili di jazz (da Jelly Roll Morton a Bill Frisell) grazie alla sua audace personalità musicale. **A.G.**

Dizzy Gillespie Quintet

Il più grande di tutti



Dizzy Gillespie Quintet
Complete Studio Recordings
American Jazz Classics

Appena licenziata la sua (seconda) big band, Gillespie formò un quintetto con chitarra (Les Spann) e piano (Junior Mance), registrando nel '59 i qui riediti *Have Trumpet, Will Excite* e *The Ebullient*: una immaginifica, virtuosistica ed emozionante somma della tromba ad opera del più grande trombettista che il jazz abbia espresso. **A.G.**

Le canzoni metafisiche di Marcello Murru

Una voce carnosa, intrecci sonori e concettuali lontani dai cliché, amori sfortunati e grande intensità: il nuovo lavoro del cantautore sardo



Marcello Murru

La mia vita galleggia su un petalo di giglio
Edizioni Danny Rose

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

Prendete tanti influssi musicali, sommateli e spesso il risultato finale differisce dalla cifra che vi aspettereste. Marcello Murru è un musicista, è sardo, dalle foto sembra avere quella rovidità che protegge un essere sincero e forse brusco, la voce carnosa conferma l'impressione, poche note biografiche suggeriscono che ha e ha avuto un'esistenza piuttosto particolare. Musicista che ha pubblicato il suo quarto album da solista. *La mia vita galleggia su un petalo di giglio*, Murru compone e canta brani dove una volta potete avvertire l'eco impercettibile di De André (in *Danzatrici io-*

niche), più spesso pescate qualcosa alla Paolo Conte, alla Cammariere, talvolta riverberi degli Avion Travel, con i quali non a caso incise il suo secondo disco, *Arbatax* del 2002. E qualcuno, per la sua maniera ruvida, ha citato lo scomparso cantautore Piero Ciampi. Murru, sardo del paese di Arbatax e di stanza a Roma, elegge a territorio d'indagine prediletto l'amore sfortunato. Canta dell'amore fatto di malintesi e che se ne va a ramengo, d'orgoglio e di ferite non rimarginabili (e qui, anche per il drastico disincanto, potete pescare accenti alla Leonard Cohen come in *Voglio sparire*), di contraddizioni, di rabbia e di passione. Murru incarna quella linea d'autore italiana che insegue cocciuta una canzone d'amore lontana da cliché e banalità, dove il verseggiare e il ritmo e la melodia s'incastano con precisione l'uno sull'altro, dove le parole non vengono appiccicate a forza alle battute sonore e piuttosto acquistano senso perché innestate su un elaborato tessuto sonoro grazie anche a musicisti eccellenti. Come un certo Ivano Fossati, per esempio. Murru insegue una canzone roca, dove alle pene d'amor vissute - con qualche inciampo di retorica nelle tonalità - intreccia un vuoto metafisico non privo d'ironia quando constata che non c'è «nessun Dio che scenda» e attacca così: «Facile di questi tempi morire di venerdì / Difficile resuscitare di domenica». ●

THE BEST OF THE BEST

Le più belle canzoni di sempre secondo «Rolling Stone»

Bob Dylan

Like a Rolling Stone

1965



02 The Rolling Stones Satisfaction (1965)

03 John Lennon Imagine (1971)

04 Marvin Gaye What's Going On (1971)

05 Aretha Franklin Respect (1967)

06 Beach Boys Good Vibrations (1966)

07 Chuck Berry Johnny B. Good (1958)

08 The Beatles Hey Jude (1968)

09 Nirvana Smells Like Teen Spirit (1991)

10 Ray Charles What I'd Say (1959)

DELUXE EDITION

DIEGO PERUGINI



C'era una volta Tom Petty e fu subito un miracolo...

Perdonateci se, ogni tanto, indulgiamo al ricordo della bella musica del tempo che fu. Ma quando ci (ri)capitano fra le mani dischi come questi, la tentazione di scriverne è irrefrenabile. Assieme alla speranza (utopia?) che qualche ragazzo del nuovo millennio lasci perdere Lady Gaga e si ascolti un fuoriclasse vero. Come Tom Petty, del quale è da poco uscita una doppia «deluxe edition» del classico *Damn The Torpedos*, anno di grazia 1979. È il terzo album del rocker della Florida, uno dei suoi migliori, baciato all'epoca da sacrosanto successo. In scaletta ci sono nove pezzi, in un mix di stili e influenze che vanno dal re Dylan (la

voce nasale, ma non solo) alla poesia dei Byrds, dall'irruenza degli Stones alle radici del vecchio blues. Inizio al fulmicotone con chitarre schierate e l'inno *Refugee*, poi la serenata sixties di *Here Comes My Girl*, dal dolce ritornello. C'è pure il singolone in profumo di pop, *Don't Do Me Like That*, che divenne piccolo tormentone anche in Italia, fino agli struggenti sapori country della conclusiva *Louisiana Rain*. Il sound è potente, brillante e di presa immediata. Anche perché dietro ritroviamo una signora band. E se il Boss ha la sua fida E-Street, il buon Tom non gli è da meno con gli Heartbreakers, fra la chitarra di Mike Campbell e l'organo di Benmont Tench, più la coppia ritmica Blair/Lynch.

SORPRESE DI RANGO

Ma ecco le sorprese del secondo cd. Due inediti di rango, *Nowhere* e *Surrender*, più un paio di b-side come *Casa Dega* (notevole, presente anche come «demo») e la breve *It's Raining Again*. E, ancora, un tris di pezzi live, dove spiccano un'elettrizzante *Shadow Of A Doubt* e una vigorosa cover di *Somethin' Else*, da Eddie Cochran. Chiude il cerchio una versione alternativa in studio di *Refugee*, più grezza e scarna. Insomma, l'avrete capito: grande musica, un superclassico. E fa sincero piacere sapere che su Petty possiamo sempre contare. Ieri come oggi. (Ri) ascoltare per credere il suo *Mojo*, uscito mesi fa: Tom al suo meglio, gli Heartbreakers pure. E la storia continua. ●

Home Video

CARTONI
DI NATALE

Dario Zonta

Toy Story 3

Gioco-storie da cult



Toy Story 3 - La grande fuga

Regia di Lee Unkrich

USA 2010

Walt Disney

È tempo di strenne, e vogliamo iniziare con la miglior animazione. Il terzo capitolo di *Toy Story* è dei migliori tra i sequel del genere. Ci si commuove tanto e la sequenza d'apertura è un esempio da studiare di racconto caotico infantile. I trailer di lancio sono film-miniature contro la pirateria.

Fantastic Mr. Fox

Emozioni d'autore



Fantastic Mr. Fox

Regia di Wes Anderson

USA 2009

20th Century Fox

Questo gioiello dell'animazione in stop-motion d'autore (il regista è Anderson, creatore di mondi ingegnosi e alternativi), ha avuto un fulmineo passaggio in sala. Adesso lo si può ripescare in dvd in una versione curata sul suono e l'immagine, ma un po' stringata per gli extra. Un piccolo capolavoro.

Shrek 4

Orchi e asini canori



Shrek e vissero felici e contenti

Regia di Mike Mitchell

Usa 2010, Universal Pictures

L'edizione speciale dell'ultimo capitolo di Shrek (che più ha sofferto il sequel), consta di due dischi ed è ricchissima, al di là del film, di molti materiali, tra cui il corto inedito *La Spettacolare Festa di Natale di Ciuchino*, in cui il famoso asinello presenta un suo show di canzoni natalizie.



La via del petrolio

Regia di Bernardo Bertolucci

Con le voci off di Nino Castelnuovo, Mario Feliciani, Giulio Bosetti, Riccardo Cucciolla

Italia, 1966

Distrib: Feltrinelli Real Cinema

ALBERTO CRESPI

ROMA

Il petrolio brucia. Sullo sfondo, una carovana di pastori attraversa il deserto. La voce fuori campo dice: «Questa è la continuazione del dialogo con il fuoco che i persiani hanno da sempre. I pastori e le loro capre guardano le fiamme senza inquietudine, con un senso familiare e sacro». Se fossimo di fronte a un «semplice» documentario divulgativo, sarebbe lecito chiedersi che ne sa, l'autore, di ciò che pensano i pastori e soprattutto le capre. Gliel'ha chiesto? L'ha capito da solo? Se l'è inventato? Ma siccome stiamo guardando *La via del petrolio* di Bernardo Bertolucci, la macchina da presa che ci porta nell'Iran dello Scià – siamo nel 1966, mancano 13 anni alla rivoluzione teocratica di Khomeini – porta ad altre riflessioni. Si parla di Zarathustra, di un culto del fuoco assai più antico dell'era del petrolio. Si parla di Eschilo, e della «meglio gioventù» di Persia caduta nelle battaglie di Salamina e di Platea. Si parla di una Persia storica e leggendaria che si incrocia con un Iran moderno e dall'età media bassissima, tanto che Bertolucci può lanciarsi in una dedica che a posteriori suona come una profezia: «Questo film è dedicato ai bambini dell'Iran», e sono gli stessi bambini che 13 anni dopo sosterranno gli ayatollah e poi moriranno come le mosche nella guerra contro l'Iraq.

La via del petrolio è un capitolo

PETROLIO
MA
DI
BERTOLUCCI

In libreria per Feltrinelli
il documentario girato per l'Eni
dal regista di *NovecentoE*

della filmografia di Bernardo Bertolucci rimasto, fino a pochi anni fa, sepolto. La Rai lo mandò in onda nell'inverno del 1967, poi più nulla. Fino a Venezia 2007, quando il regista riceve il Leone alla carriera e il film ritorna sul grande schermo, dimenticato anche dal suo autore. Ora Feltrinelli lo pubblica in collaborazione con l'Eni e con il Centro Sperimentale, allegato a un libro curato da Sergio Toffetti.

MATTEI E LA PESCA ALLA TROTA

Nel volume c'è anche un'intervista a Bernardo che racconta come tutto nacque dal *Gatto Selvatico*, rivista aziendale dell'Eni che per qualche anno fu diretta da Attilio Bertolucci, padre del cineasta. «Un giorno che avevo accompagnato mio padre al grattacielo dell'Eni, all'Eur, incontriamo Enrico Mattei. Siccome Enrico Mattei amava molto la pesca alla trota

con la mosca, mio padre gli disse: «Ah, anche mio figlio pesca le trote come lei?...». Da lì nasce una promessa non mantenuta – andare a pescare insieme – e un'inaspettata telefonata nel '64, quando l'Eni decide di produrre un film e chiama proprio il giovane Bertolucci a dirigerlo. La cosa si concretizza solo due anni dopo, quando il regista è reduce dalla delusione commerciale di *Prima della rivoluzione* e prende il viaggio in Iran, alle fonti del petrolio Eni, come qualcosa a metà fra l'avventura e la vacanza. E forse da lì nasce una vocazione al viaggio che anni dopo porterà Bertolucci ancora più a Oriente, in Cina, o in altri deserti...

La via del petrolio è l'altro lato dello specchio non solo rispetto al cinema narrativo di Bertolucci, ma anche rispetto al Caso Mattei di Rosi. È un oggetto cinematografico affascinante e unico. Da riscoprire. ●

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Anche in Italia
arrivano
i video
on demand

Sempre più multinazionali, da oriente e da occidente, invadono progressivamente il mercato italiano, cercando di ritagliarsene una nuova fetta a scapito dei business tradizionali legati all'Homevideo, approfittando della crescita delle transazioni virtuali che vede sempre più italiani acquistare in rete. Anche Sony punta al potenziamento del proprio marchio attraverso la piattaforma Qriocity, disponibile in Francia, Germania, Spagna e Regno Unito. Siamo dinanzi ad un negozio cinematografico in rete fruibile creando un nuovo account o sfruttandone uno già attivo su PlayStation Network. Video on demand dunque, impreziosito da un listino ricco di novità non limitate al catalogo Sony HE, ma raggiungibile unicamente attraverso hardware del colosso nipponico, la cui compatibilità può essere verificata direttamente online. Circa 150 i TV Bravia già pronti per la connessione, oltre a diversi lettori multimediali. A disposizione anche titoli HD. Per ciò che riguarda i costi di noleggio, sono allineati ad altri servizi simili. Si paga con carta di credito, ma al momento non sono disponibili pacchetti in abbonamento. Una volta effettuata la transazione, si hanno 14 giorni per iniziare a vedere il film e 48 ore per portare a termine la visione. ●



CITIZEN. OLTRE LA PERFEZIONE.

Citizen Evolution 5 Radiocontrollato Universale. Perfetto.

Radiocontrollato in tutto il mondo: riceve il segnale orario trasmesso dai principali orologi atomici del mondo.
Sistema Eco-Drive: non necessita di cambio pila.
Interamente in Supertitanio Ti+IP.
Vetro zaffiro antigraffio.
Impermeabile a 20 bar. 750 euro



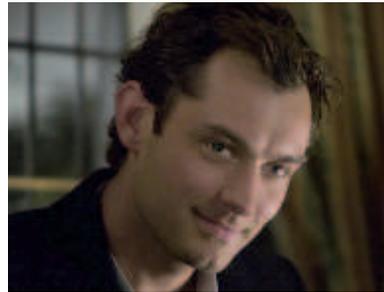
RADIOCONTROLLATO
Regolato dallo spazio con precisione assoluta.

CITIZEN[®]
www.citizen.it

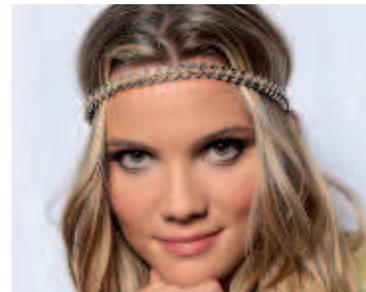
N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON MARK HARMON

REPORT

RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON MILENA GABANELLIL'AMORE NON VA
IN VACANZACANALE 5 - ORE: 21:30 - FILM
CON JUDE LAW

WILD-OLTRE NATURA

ITALIA 1 - ORE: 21:25 - RUBRICA
CON FIAMMETTA CICOGLA

Rai 1

- 06.00** QUELLO CHE Rubrica.
- 06.30** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 09.30** TGI L.I.S. News
- 09.35** Magica Italia Turismo & Turisti. Rubrica
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Rubrica.
- 10.30** A sua immagine. Rubrica.
- 10.55** Santa Messa. Evento.
- 12.00** Recita dell'Angelus
- 12.20** Linea Verde Rubrica.
- 13.30** TELEGIORNALE. News.
- 14.00** Domenica In l'Arena. Show. Conduce Massimo Giletti
- 15.50** Domenica In - Amori. Show. Conduce Sonia Grey.
- 16.15** Domenica In ...onda. Show. Conduce Lorella Cuccarini.
- 18.50** L' Eredità. Gioco.
- 20.00** TELEGIORNALE. News
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Soliti Ignoti. Gioco.

SERA

- 21.30** Paura di amare. Miniserie. Con Giorgio Lupano, Erica Banchi, Barbara Livi.
- 23.30** Speciale Tg1. Rubrica.
- 00.35** TG 1-NOTTE. News.
- 01.00** Applausi Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 02.15** Sette Note. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** The love Boat. Telefilm.
- 08.55** I Custodi della Sicurezza. Rubrica.
- 10.10** Ragazzi c'è Voyager. Rubrica.
- 10.40** A come Avventura. Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno In famiglia. Rubrica.
- 13.00** TG 2 GIORNO. News
- 13.30** TG 2 Motori. Rubrica.
- 13.45** Quelli che aspettano... Rubrica.
- 15.40** Quelli che il calcio e... Rubrica. Con Simona Ventura Stefano Bettarini Massimo Caputi.
- 17.05** Rai Sport Stadio Sprint. News. Conduce Enrico Varriale.
- 18.00** TG2 L.I.S.. News.
- 18.05** Rai Sport 90° Minuto. Rubrica. Conduce Franco Lauro.
- 19.05** Stracult Rubrica
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Perrette
- 21.50** Castle. Telefilm. Con Stana Katic, Nathan Fillion
- 22.35** Rai Sport. News. Conduce Paola Ferrari.
- 01.00** TG 2. News
- 01.20** Protestantesimo. Rubrica.

Rai 3

- 07.40** La grande vallata. Telefilm.
- 08.30** Le tigri di Mompracem. Film avventura (Italia, 1970). Con Ivan Rassimov Regia di M. Sequi
- 10.05** L'ispettore Derrick. Telefilm.
- 11.00** TGR Estovest. Rubrica.
- 11.20** TGR Mediterraneo. Rubrica
- 11.45** TGR Region Europa. Rubrica.
- 12.00** TG3 - Rai Sport Notizie
- 12.25** TeleCamere Rubrica.
- 12.55** Racconti di vita. Rubrica.
- 13.25** Passepartout Rubrica.
- 14.00** TG Regione / TG 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.00** TG3 L.I.S.
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica.
- 18.00** Per un pugno di libri. Rubrica.
- 19.00** TG 3 / TG 3 Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Rubrica. Conduce Fabio Fazio

SERA

- 21.30** Report. Rubrica. Conduce Milena Gabanelli
- 23.25** TG 3
- 23.35** TG Regione
- 23.40** L'almanacco del Gene Gnocco. Rubrica. Conduce Gene Gnocchi.
- 00.40** TG 3
- 00.50** TeleCamere Rubrica. Conduce Anna La Rosa

Rete 4

- 06.15** Tg4 night news
- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Cuore di lupo / Il ritorno del lupo. Film Tv dramm. (Canada, Germania, 2002). Con Devin Douglas Drewitz, Burt Reynolds.
- 08.50** Storie di confine. News
- 09.30** Veneto - Da Treviso a Montagnana. Documentario
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde. Rubrica.
- 13.30** Pianeta mare. Rubrica.
- 13.55** I misteri di cascina Vianello. Miniserie.
- 16.25** L'avventura del Poseidon. Film drammatico (1972). Con Gene Hackman, Ernest Borgnine, Red Buttons, Shelley Winters.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Ieri e oggi in Tv. Show
- 19.55** Colombo. Telefilm.

SERA

- 21.30** Commissario Cordier. Telefilm. Con Pierre Mondy, Bruno Madinier
- 23.20** Contro campo - Anteprima.
- 23.30** Contro campo.
- 01.20** Tg4 night news
- 01.45** Come eravamo. Show
- 05.15** Tg4 night news
- 05.35** Peste e corna. Show

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Show
- 09.45** Verissimo. News. Conduce Silvia Toffanin
- 12.45** Grande fratello. Reality Show
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Grande fratello. Reality Show
- 14.00** Domenica cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Striscia la domenica. Show

SERA

- 21.30** L'amore non va in vacanza. Film commedia (USA, 2006). Con Cameron Diaz, Kate Winslet, Jude Law. Regia di Nancy Meyers
- 23.50** Terra. News
- 01.30** Tg5 - Notte
- 01.59** Meteo 5 notte. News
- 02.00** Striscia la domenica. Show

Italia 1

- 06.20** Media Shopping. Televendita
- 07.00** Super Partes. News
- 10.45** Garfield - A zampa libera. Film animazione (USA, 2007). Regia di Mark A.Z. Dippé, Kyung Ho Lee.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Guida al Campionato. Rubrica. Conduce Mino Tavero.
- 14.00** Merlino. Film fantastico (USA, GB, 1998). Con Sam Neill, Miranda Richardson, Isabella Rossellini. Regia di Steve Barron
- 17.25** Bah Humduck! A Looney Tunes Christmas. Film animazione (USA, 2006). Regia di Charles Visser.
- 18.30** Studio Aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** I Fratelli Grimm e l'incantevole Strega. Film fantastico (GB, 2005). Con Matt Damon, Heath Ledger. Regia di T. Gilliam

SERA

- 21.25** Wild - Oltrenatura. Rubrica. Conduce Fiammetta CicoGLA
- 00.30** Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie. Film fantastico (USA, 2001). Con Mark Wahlberg, Tim Roth. Regia di Tim Burton
- 02.45** Media shopping. Televendita
- 03.00** Dexter. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.55** Movie Flash. Rubrica
- 10.00** M.o.d.a. Rubrica. "replica".
- 10.45** La7 Doc Documentario.
- 11.30** Movie Flash. Rubrica
- 11.35** Piccola posta. Film (Italia, 1955). Con Franca Valeri, Alberto Sordi, Peppino De Filippo. Regia di Steno
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Jack Hunter e il tesoro perduto di Ugarit. Miniserie. Con Ivan Sergei, Joanne Kelly
- 15.55** Movie Flash. Rubrica
- 16.00** Dio vede e provvede. Telefilm.
- 17.55** Cuochi e fiamme. Rubrica. Conduce A. Borghese
- 19.00** Chef per un giorno. Real Tv.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** In onda. Talk show. Conduce Luisella Costamagna e Luca Telese

SERA

- 21.30** Niente di personale Rubrica. Conduce Antonello Piroso
- 00.15** Tg La 7 - Informazione. News
- 00.25** InnovatiON. Rubrica
- 01.05** Movie Flash. Rubrica
- 01.10** Tepepa. Film (Italia, 1968). Con Tomas Milian, Orson Welles.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** La linea. Film azione (MEX/USA, 2009). Con R. Liotta A. Garcia. Regia di J. Cotten
- 22.40** Niente regole: siamo al college. Film commedia (USA, 2009). Con J. Bennett K. Cavallari. Regia di H. Glazer

Sky Cinema Family

- 21.00** Ricatto d'amore. Film commedia (USA, 2009). Con S. Bullock R. Reynolds. Regia di A. Fletcher
- 22.55** Sulle orme del vento. Film avventura (USA, 1993). Con R. Witherspoon E. Embry. Regia di M. Salomon

Sky Cinema Mania

- 21.00** Scemo & più scemo - Iniziò così... Film commedia (USA, 2003). Con E. Olsen D. Richardson. Regia di T. Miller
- 22.30** I gattini - L'ultimo prende tutto. Film commedia (USA, 2001). Con J. O'Connell S. Elizabeth. Regia di G. Poirier

Cartoon Network

- 18.35** Beyblade.
- 19.00** Blue Dragon.
- 19.25** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.50** Leone il cane fione.
- 20.15** Mucca e Pollo.
- 20.40** Shin Chan.
- 21.05** Chowder, scuola di cucina.
- 21.30** Il laboratorio di Dexter.

Discovery Channel HD

- 17.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
- 18.00** Speed of Life. Documentario.
- 19.00** Top Gear. Documentario.
- 20.00** Come è fatto. Documentario.
- 21.00** Lavori sporchi. Documentario.
- 22.00** Marchio di fabbrica.

Deejay TV

- 18.00** Deejay Hits. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Fino alla fine del mondo. Rubrica
- 20.00** The Club. Musicale
- 20.30** Deejay Music Club. Musicale
- 21.00** Havana film project. Rubrica
- 22.00** Live from the running club. Musica

MTV

- 19.00** MTV news. News
- 19.05** Speciale MTV News. News
- 20.00** Celebrity Bites. Show.
- 20.30** Pranked. Show.
- 21.00** MTV news. News
- 21.05** Randy Jackson Presents. Musica. "Episodio 9/10"
- 23.00** MTV Top 10. Musica

DEPUTATI
COME
ESCORT

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Riecco Berlusconi in strada, seguito dalle telecamere e dalla ministra Brambilla, che è molto meno truccata e rifatta di lui. A proposito: chissà se anche il premier porta le autoreggenti. Ma, qualunque cosa faccia o dica, siamo stufo di sentirlo. La maggioranza degli italiani è stufo. La maggioranza assoluta degli italiani non è mai stata con lui, che solo grazie allo schifoso porcellum si è assegnato una stragrande maggioranza parlamentare, inesistente nel Paese. Ma poi si è giocato anche quella,

per interesse personale e incapacità, come ha scritto una diplomatica americana. Covicché oggi il boss è costretto a mettere mano al portafoglio e a comprare deputati come fossero le sue nuove escort. Si tratta di un evento eccezionale, l'unico per cui Berlusconi potrebbe passare alla Storia. Per la celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, l'aula «sorda e grigia», sotto gli occhi delle telecamere di tutto il mondo, potrebbe diventare colorata e sporca come un postribolo. ♦

Pillole

UN LIGABUE DA 107MILA EURO

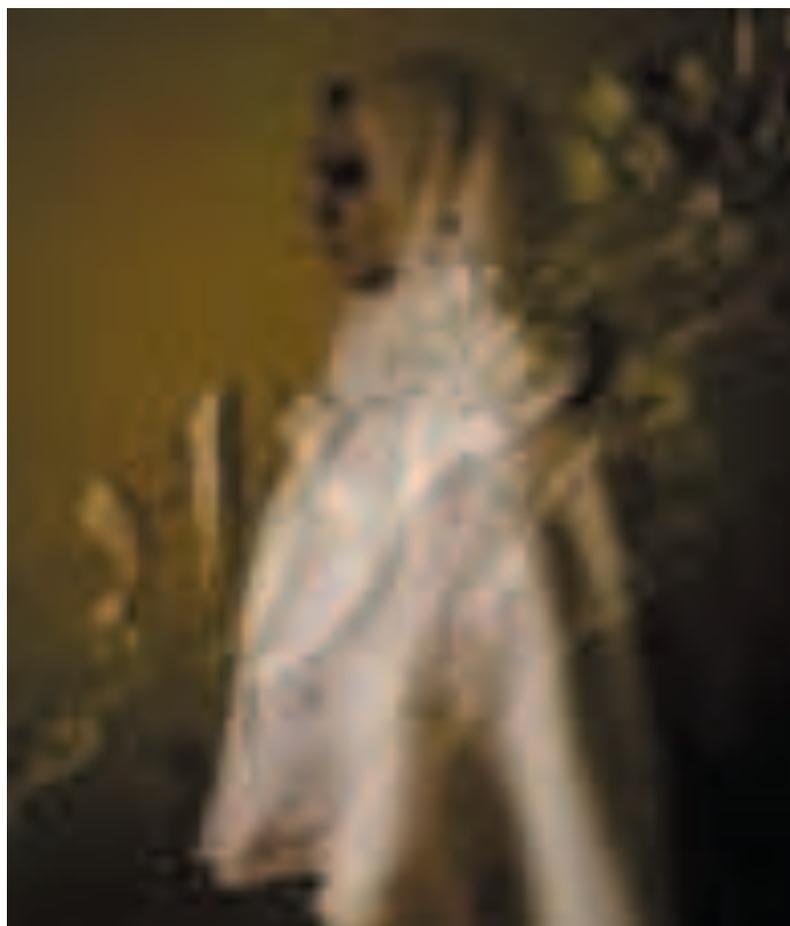
Al'asta di arte moderna e contemporanea, che si è svolta in due tornate alla casa d'aste Pananti a Firenze è stato venduto un raro autoritratto di Antonio Ligabue datato 1953-1954 alla cifra di 107.000 euro. Se l'è aggiudicato un compratore al telefono.

OPERA: OMAGGIO A PETIT

Parte il 22 dicembre la stagione di danza del Teatro dell'Opera di Roma con la Serata Roland Petit, omaggio al coreografo che ha tradotto sulle punte grandi classici della letteratura e della musica. In programma *l'Arlesienne* e *Carmen*, storie tragiche e immortali, legate l'una all'altra dal tema dell'amore e dalle note di Georges Bizet, dirette dal maestro Nir Kabaretti. In tutto sei serate, la prima delle quali a favore di Anlaid.

AFFRESCO SOTTO CALCINACCI

Un nuovo affresco è spuntato nella basilica di San Teodoro, una delle chiese più belle e conosciute di Pavia. La caduta di alcuni calcinacci dal tetto dell'altare nella parte verso la sacrestia ha fatto affiorare un dipinto: si tratta di un «medaglione» all'interno del quale è raffigurata una donna. San Teodoro è una basilica romanica, la cui prima origine risale all'epoca longobarda.



Calligrafie arabe per le rifugiate irachene

MOSTRE Parole, immagini, musica e calligrafia per raccontare le rifugiate irachene. È la mostra «Negli occhi di Sherazade», calligrafie arabe di Bibi Trabucchi organizzata dall'associazione Un ponte per... e la Jordanian Women's Union col contributo del Comune di Roma. Le opere sono esposte fino al 19 dicembre alla Galleria ALIF di Roma, Piazza dei Campani, 9.

NANEROTTOLI

Si può fare

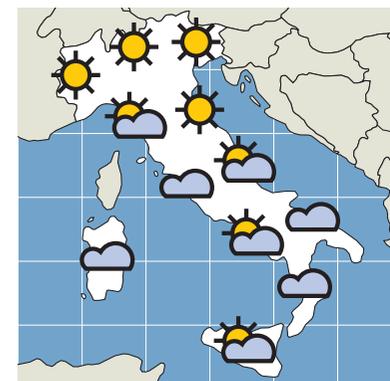
Toni Jop

C'è poco da fare i fighetti sostenendo che il Pd sia acqua fresca e che conti nulla nella prospettiva di un'Italia deberlusconizzata e affidata a una sinistra che

sa di esserlo. Ridicolizzare il partito democratico è opzione che funziona a meraviglia nei salotti, nelle cucine molto meno. Perché il sale sta in cucina, e anche il lavoro, e anche il linguaggio che non teme i sipari strappati da Wikileaks. Sappiamo bene che a qualcuno farebbe piacere mettere le mani nel serbatoio culturale e di voti di questo partito, e si capisce come il gioco dello spernacchiamento possa aiutare il sogno di scalate possibili all'

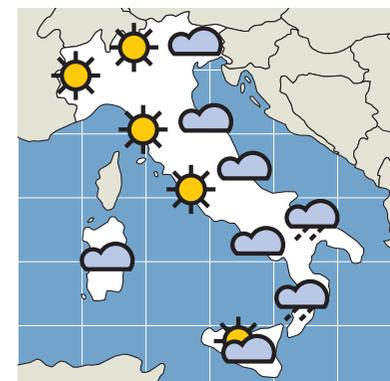
azionariato politico di questa grande forza. Ma la base del Pd, come quella di altri partiti della sinistra, ha la testa sulle spalle e sa che non ci sono in vista altri treni buoni per dove si vuole andare. Sa che l'unità è la sola vera forza di un movimento che oggi tiene assieme la migliore eredità comunista, socialista, cattolica, ambientalista. Sa che la Prima repubblica non è finita e che solo assieme SI PUO' FARE. ♦

Il Tempo



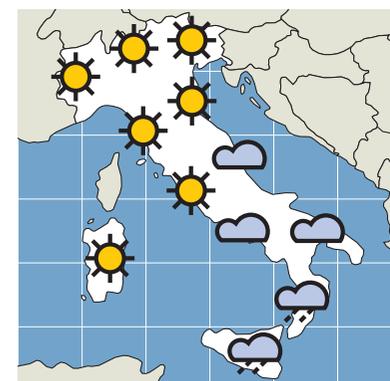
Oggi

NORD Bel tempo pur con locali banchi di nebbia e temperature stabili.
CENTRO Nuvolosità irregolare sulle regioni tirreniche, sole prevalente sulle Adriatiche.
SUD Discreto al mattino, dal pomeriggio locali piogge in movimento dalle Tirreniche verso le Adriatiche.



Domani

NORD Bel tempo ma tra pomeriggio e sera addensamenti sparsi al Nord Est e qualche locale piovasco.
CENTRO Instabile sulle Adriatiche con rovesci sparsi anche nevosi, ben soleggiato altrove.
SUD Piogge su Calabria, Molise e Puglia, variabile altrove.



Dopodomani

NORD Cielo sereno su tutte le regioni.
CENTRO Cielo sereno sulle regioni tirreniche, instabile sulle Adriatiche con precipitazioni nevose.
SUD Tempo instabile con locali piovaschi sulla Sicilia.

→ **Giorni cruciali per i rossoblù** tra il campionato e il salvataggio per il dissesto della società

→ **Oggi all'ora di pranzo col Milan**, domani Consorte presenta l'offerta di acquisto a Porcedda

L'ultima partita del Bologna Il Milan e poi un compratore

Ore decisive per il Bologna che è atteso in campo dal Milan alle 12.30 e da domani gioca la partita più importante per la sua sopravvivenza, con l'offerta di acquisto al proprietario Porcedda che è moroso.

MARCO FALANGI

BOLOGNA
sport@unita.it

Il Bologna dei «poveri ma belli», come recitava uno striscione visto mercoledì allo stadio contro il Chievo, affronta in due giorni due partite importanti. La prima, oggi, contro la capolista Milan sul campo del Dall'Ara (ore 12.30); la seconda, di sicuro più cruciale, la giocherà a partire da domani. Ed è quella del salvataggio della società dal rischio fallimento in cui l'ha infilata il presidente non pagante Sergio Porcedda. Un'avventura illogica e scriteriata, quella dell'imprenditore cagliaritano, che ha già portato il Bologna a un punto di penalizzazione per il mancato pagamento dell'Irpef sugli stipendi di maggio e giugno e

Sfida ai rossoneri

Malesani sprona i suoi
«Non pensiamo di non aver nulla da perdere»

ad altri due quasi certi per non aver pagato tre mesi di stipendio. L'altro ieri la gloriosa società rossoblù ha dovuto subire anche l'onta della messa in mora da parte di tutti i giocatori. Atto comunque sacrosanto da parte di un gruppo che sta dando tutto senza aver visto ancora un soldo ed oltretutto ha atteso l'ultimo giorno utile per chiedere la revoca del contratto. Di Vaio e compagni hanno però fatto sapere che, nel caso entro 20 giorni subentrino una nuova proprietà che dia le dovute garanzie, tutti insieme ritireranno la messa in mora. Da ieri sembra che un grup-



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Marco Di Vaio è tra i 100 cannonieri più prolifici nella storia della Serie A

po di acquirenti pronto a rilevare Porcedda e il socio di minoranza Menarini ci sia. Lo ha messo insieme Giovanni Consorte con la merchant bank Intermedia: attorno a un progetto di ricapitalizzazione e rilancio del club si sono riuniti Massimo Zanetti, proprietario di Segafredo, e una decina di altri importanti imprenditori bolognesi. Ieri questo gruppo ha comunicato che la proposta di acquisto del club sarà presentata domani, «avviando una trattativa da condurre in tempi brevi, vista la crisi finanziaria nella quale versa la società». Il progetto degli imprenditori prevede inoltre «il rapido coinvolgimento di diverse componenti economiche e sociali della città. In particolare, tifosi, professionisti, artigiani e commercianti, prevedendo allo scopo la costituzione di apposite associazioni». Con l'offerta sul piatto la parola passerà perciò a Porcedda, che prima di lasciare il campo dovrà però rimettere nelle casse del Bologna i tre milioni di euro che si fece fatturare a favore di una sua società, appena divenuto presidente del club.

PRIMA IL CAMPO

Intanto la squadra proverà a regalare un'altra giornata felice ai tifosi, che dovrebbero riempire il Dall'Ara per uno degli appuntamenti clou dell'anno. Dopo i sei punti guadagnati col Cesena e il Chievo, Malesani chiede ai suoi lo sforzo di restare sul pezzo e di non adagiarsi sul pensiero che, in fondo, non c'è nulla da perdere. «È importante scendere in campo con umiltà: siamo consapevoli che il Milan sia più forte di noi, ma il calcio è bello perché non è preclusa nessuna impresa - ha detto il tecnico del Bologna - Fossi io nei miei giocatori ora non mi fermerei, continuerei ad andare forte come nelle ultime partite, perché non possiamo entrare in campo pensando di non avere nulla da perdere. Sono sicuro che abbiamo ancora energia nervosa da spendere, nonostante in quest'ultimo periodo ne

SERIE A, 16° TURNO
**Nel posticipo
di stasera**
Juve contro Lazio

Dopo gli anticipi di ieri (**Palermo-Parma 3-1, Udinese-Fiorentina 2-1, Genoa-Napoli 0-1**) la 16ª giornata continua oggi con Bologna-Milan (ore 12,30), Brescia-Sampdoria, Cagliari-Catania, Lecce-Chievo e Roma-Bari (ore 15), Juventus-Lazio (ore 20,45). Inter-Cesena si gioca il 19 gennaio alle ore 20,45.

Questa la classifica: Milan 33 punti; Lazio e Napoli* 30; Juventus 27; Palermo* 26; Inter, Sampdoria, Roma e Udinese* 23; Genoa* 21; Chievo 20; Bologna (-1) e Fiorentina* 19; Catania e Parma* 18; Cagliari 17; Brescia, Cesena e Lecce 12; Bari 10. *una gara in più

Il 17° turno è programmato per il prossimo week end. Sabato 18/12 alle ore 18 Cesena-Cagliari e alle 20,45 Milan-Roma; domenica 19/12 alle ore 12,30 Lazio-Udinese, alle 15 Bari-Palermo, Catania-Brescia, Chievo-Juventus, Napoli-Lecce, Parma-Bologna. Alle 20,45 nel posticipo il derby di Genova tra Sampdoria e Genoa.

La gara Fiorentina-Inter è stata rinviata a data da destinarsi per l'impegno dei nerazzurri nel Mondiale per Club di Abu Dhabi.

abbiamo consumata tanta». Sulla sponda rossonera, Allegri vorrebbe un Milan solo in testa alla classifica prima della pausa natalizia. Per raggiungere questo obiettivo «non possiamo abbassare la tensione - dice il tecnico del Milan - ma avremo bisogno di fare una gara di grande intensità e molto concreta». Allegri ha anche qualche preoccupazione per «l'orario insolito» in cui si giocherà la partita, per il Milan è infatti la prima volta

«INTERMEDIA? FATTIBILE»

«Secondo me è percorribilissima. Che io sappia è l'unica calda a brevissimo termine»: così l'ad del Bologna, Silvano Maras, sull'offerta della merchant bank di Consorte.

del match all'ora di pranzo. Non ci saranno Flamini e Thiago Silva, mentre nel Bologna mancherà Perez. Allegri ha già poi un occhio al mercato di gennaio: «Vedremo se ci sono le possibilità per arrivare ad un nuovo attaccante, ma sarà fondamentale il recupero di Pato. Prima della sosta dobbiamo pensare solo ad arrivare a 39 punti». ❖

**La Fiorentina
cade a Udine
Decide il «solito»
Totò Di Natale**

Ha vinto l'Udinese, la squadra migliore, che ha attaccato di più, ha offerto il calcio più bello, inteso come spettacolare e concreto (reti nel pt 31' Santana; nel st 18' Armero, 35' Di Natale). Ma la Fiorentina è caduta in piedi. Pur priva di numerosi elementi, ha lottato con ardore, anche se un paio di errori le sono stati fatali. Di certo il recupero di Sanchez ha messo il turbo nel motore dell'Udinese. Il cileno è stato devastante nei primi 30', ma anche nella ripresa è parso imprendibile in alcuni assolo e i difensori viola non hanno fatto complimenti, come dimostrano le numerose ammonizioni che hanno subito. Ancora infallibile Totò Di Natale che balza al comando della classifica cannonieri firmando il decimo gol. Nel finale dopo il gol di Di Natale al 35', la Fiorentina potrebbe pareggiare: al 44' punizione da destra di D'Agostino, che taglia tutta la difesa bianconera, Babacar si avventa sulla sfera, ma riesce solo a sfiorare e Handanovic para facilmente. ❖

**Zona Champions
per il Palermo
Il Parma si ferma
davanti a Sirigu**

Il Palermo ha sconfitto in rimonta per 3-1 il Parma al Barbera in uno degli anticipi della sedicesima giornata di Serie A. Gialloblù in vantaggio con Alessandro Lucarelli al 7', rimonta rosanero firmata dai gol di Pinilla al 51' e Miccoli 61'. All'89' l'autogol di Zaccardo chiude il conto.

Per un tempo i rosanero sono impalpabili e il Parma ne approfitta con Lucarelli, sfiorando poi il gol del 2-0 con Angelo. Pastore, nettamente al di sotto delle sue potenzialità, viene sostituito da Pinilla e il cileno cambia la partita: dopo 6' è proprio lui a siglare l'1-1. Il vantaggio del Palermo al 61' porta la firma di Miccoli. Nel finale Rossi prima inserisce Liverani, poi getta nella mischia Kasami: ed ha ancora ragione. Il centrocampista svizzero, infatti, chiude il match, dopo che Sirigu aveva compiuto un miracolo su una deviazione ravvicinata di Crespo, ma con la complicità decisiva di Zaccardo. ❖

**Hamsik trascina il Napoli
nella scia dei rossoneri
Genoa troppo morbido**

Il Napoli di Mazzarri continua la corsa dietro al Milan: vittoria a Marassi contro il Genoa che non riesce a mettere le briglie agli azzurri, a cui basta un colpo di testa di Hamsik per una vittoria esterna che vale oro.

SIMONE DI STEFANO

 GENOVA
sport@unita.it

Caparbio e pragmatico, il Napoli torna alla vittoria in trasferta e lo fa contro un Genoa pimpante ma senza cattiveria. Azzurri trascinati da un colpo di testa di Hamsik e da una gara tutta muscoli in cui su tutti spicca la forza di Gargano. Tre punti meriti al termine di un primo tempo dominato e una ripresa in cui ha tenuto bene la diga difensiva dei tre cavalieri di Mazzarri. Che anche senza Lavezzi, infortunato, riesce dopo 9 anni a sbancare un Marassi in un bel clima di gemellaggio ma non per questo meno chiassoso e combattivo. E in attesa di Juve-Lazio di stasera, gli azzurri volano a 30 punti con i biancocelesti subito alle spalle del Milan. Soffre, tanto, il Genoa, la velocità dei napoletani, Maggio a destra, Dossena e Hamsik dalla parte opposta, è un moto continuo. Il pressing degli azzurri a tutto campo rende arduo il compito dei rossoblu di oltrepassare la linea mediana, così Toni e Palladino per tutta la primissima fase restano un lontano miraggio, e Miguel Veloso fatica ad innescare proposte decenti per gli attaccanti. Il Napoli passa al 24' da una punizione di Gargano, Veloso buca la marcatura, spunta la cresta di Hamsik e libero, con un colpo prodigioso, lo slovacco porta il Napoli in vantaggio. Il Genoa risponde piegando la sua manovra tutta sulla fascia di Criscito, che al 33' dialoga con Toni, che si libera bene di Cannavaro ma sul traversone Palladino è l'ultimo ad arrivare e l'occasione sfuma. Più incisivo il Napoli in contropiede, Gargano con l'anima e i muscoli, Cavani con continui cambi di gioco, prendono in mano la squadra. Se ne va così il primo tempo con un Genoa frustrato e nervoso, che poco combina se non un'unica, costante soluzione: lancio a Toni e buona fortuna. Ballardini capisce allora che così non va, dunque in campo Rudolf per un impalpabile Palladino e Mesto al posto di un Veloso anch'egli sotto la sufficienza. In avvio di ripresa il Genoa reclama subi-

to su un fallo di mano di Maggio in area, e un fin lì pacatissimo Ballardini diventa una furia. Tutt'altra tempera i rossoblu, al 48' Ranocchia anticipa Toni in volo da posizione migliore per bucare De Sanctis, il Napoli si sprona e la gara si fa aperta e tosta, al 51' Hamsik non trova nessuno in area, e sul capovolgimento è De Sanctis a salvarsi alla meglio su un velenoso campanile di Rossi indirizzato sotto il set. Ma l'occasione più nitida capita al 60' sul destro di Mesto che calcia in diagonale ignorando Toni al centro. L'ex romanista ha la sua chance 1' dopo, ma imbeccato da Rudolf, la sua conclusione è di poco fuori. Il Grifone prende coraggio, Mazzarri si cautela con Yebda al posto di Zuniga, con Ballardini che gli risponde con Destro. L'ultimo quarto è un monologo rossoblu, al 75' Rossi grazia De Sanctis calciando sull'esterno della rete mentre dall'altra parte Hamsik è stanchissimo ed è il solo Cavani a fare numero tra i partenopei. Che giocano gli ultimi 5' in dieci per il secondo, ingiusto, giallo a Pazienza. Napoli anche fortunato quando poco dopo Toni va di sponda su Destro, pallonetto dell'under 21 e palla alta di poco. La gara si incattivisce, il Marassi è una bolgia e il Genoa ci crede, ma questo Napoli è troppo cinico, anche in dieci. ❖

BASKET
**Biella e Cantù
colpi in trasferta
Oggi Brindisi-Siena**

IL TURNO Due vittorie esterne negli anticipi della nona giornata del campionato di basket. L'Angelico Biella ha espugnato il campo della Benetton Treviso di un punto (60-61) nonostante i 18 punti di Smith, mentre Cantù è passata a Montegranaro (83-93) confermando la solidità del gruppo di Trinchieri (Mazzarino 24 punti).

Queste le altre partite in programma oggi: (ore 11.45) Sassari-Bologna; (ore 18.15) Milano-Avellino, Caserta-Varese, Teramo-Roma, Cremona-Pesaro, Brindisi-Siena.

Classifica: Siena 14; Milano, Varese e Cantù* 12; Pesaro, Biella* e Cremona 10; Montegranaro, Treviso, Sassari e Bologna 8; Avellino 6; Roma, Caserta e Brindisi 4; Teramo 2.

*una partita in più

→ **Lo statunitense domina** lo slalom in Val d'Isère centrando la seconda vittoria consecutiva
 → **Tre azzurri nei primi dieci** grazie ai piazzamenti di Simoncelli (settimo) e Moelgg (nono)

Ted Ligety è un Gigante Blardone va sul podio

Foto di CHRISTOPHE KARABA/Epa-Ansa



Ted Ligety impegnato durante la prima manche dello slalom gigante della Val d'Isère

Ancora un successo per Ted Ligety che nel gigante della Val d'Isère rifila distacchi notevoli al norvegese Svindal e a Massimiliano Blardone. Annullato il SuperG femminile di Saint Moritz. Oggi lo speciale con Razzoli.

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

La Coppa del Mondo di Sci, dopo le trasferte oltreoceano in America e in Canada, è entrata nel vivo ieri con un durissimo slalom gigante disputato sulle nevi della Val d'Isère. Lo statunitense Ted Ligety si è confermato atleta di un altro pianeta centrando la seconda vittoria (su 2 gare disputate in gigante, l'altra a Beaver Creek una settimana fa, oltre al titolo conquistato nella specialità la scorsa stagione) davanti al norvegese Svindal, che balza in testa alla classifica generale di Coppa. Con il terzo posto di Massimiliano Blardone i colori azzurri tornano sul podio dopo la terza piazza conquistata da Manuela Moelgg nel gigante di Sölden che ha aperto la stagione a fine ottobre. Ieri hanno conquistato un posto tra i «top ten» anche Davide Simoncelli, 7°, e l'altoatesino Manfred Moelgg, 9°.

ECESSIVA PRUDENZA

Ligety ha inflitto oltre un secondo di distacco (una vita nello sci...) a Svindal e un secondo e 20 centesimi a Blardone. All'azzurro si può imputare l'eccessiva prudenza, forse troppo rispettoso della pista ghiacciata. Sfortunato Ploner, arrivato alla fine della prima manche con un distacco abissale, vista la lamina interna del suo sci destro distrutta da un sasso. I quattro gigantisti italiani sembrano comunque in grado di fare bene nella gara di domenica 19 in Alta Badia, la madre di tutte le piste da gigante. Un canalone da brivido dove Blardone ha già vinto 2 volte, esattamente nel 2005 e nel 2009. Senza dimenticare che venerdì e sabato sono in programma un SuperG e una libera in Val Gardena, con gli uomini jet, capitanati da Heel, Fill e Innerhofer, ancora in cerca dell'acuto.

OGGI TOCCA A RAZZOLI

Oggi, intanto, è in programma lo speciale, con Giuliano Razzoli che dovrà dimostrare di essere sempre lo stesso che ha conquistato l'oro olimpico ai Giochi di Vancouver. La prima puntata, a Levi (Finlandia), lo ha infatti visto fuori dopo poche porte. Tra gli avversari principali, Jean Baptiste Grange, con il francese partito

trionfalmente in questa stagione, dopo la rottura rimediata al legamento crociato quasi un anno fa. Tra i nomi che contano a livello di coppa del mondo, i soliti. A parte il sopracitato Svindal, da tenere sempre d'occhio lo statunitense Bode Miller, senza dimenticare lo svizzero Cuche o l'austriaco Benjamin Raich, capace di andare forte in ogni specialità.

Nel circus femminile ieri il SuperG di St.Moritz è stato annullato, causa vento. Oggi c'è il gigante, anche se dopo le prime gare la partita sembra riservata alle due eterne amiche-nemiche, Maria Riesch e Lindsey Vonn, che comandano la classifica provvisoria generale di coppa. Le azzurre si difendono come possono. In attesa che la Karbon si riprenda dal suo ennesimo infortunio, dopo la rottura del menisco di un mese fa. Magari per essere in forma in occasione dei Mondiali, a Garmisch Partenkirchen, nel cuore della Baviera., dall'8 al 20 febbraio 2011. ♦

BASKET NBA

Gallinari e i Knicks si scatenano: settima vittoria di fila

Settima vittoria consecutiva per i New York Knicks di Danilo Gallinari, mentre i Raptors di Andrea Bargnani e i New Orleans di Marco Belinelli escono sconfitti.

Vittoria in trasferta per New York che supera i Washington Wizards 101-95. In evidenza Stoudemire con 36 punti e 10 rimbalzi. Buona la prova di Gallinari, in campo per 37'45" e 16 punti e 5 rimbalzi all'attivo.

Vanno ko i Raptors, sconfitti in casa dai Nuggets 123-116 che all'Air Canada Centre cedono per 116-123. Dopo l'exploit di tre giorni fa con 41 punti all'attivo Bargnani non si ripete. Buona comunque la prestazione del "Mago" che chiude con 24 punti.

Sconfitta anche per i New Orleans Hornets di Marco Belinelli superati in casa dagli Oklahoma City Thunder 97-92. Per l'azzurro 15 punti e 4 rimbalzi. In evidenza, tra gli ospiti, Russell Westbrook con 29 punti.

Questi i risultati: Indiana-Charlotte 100-92 Washington-New York 95-101 Toronto-Denver 116-123 New Orleans-Oklahoma City 92-97 Chicago-Lakers 88-84 Minnesota-Detroit 109-99 Milwaukee-Houston 97-91 San Antonio-Atlanta 108-92 Phoenix-Portland 94-101 Utah-Orlando 117-105 Golden State-Miami 86-104.

«Torrìde tristezze» Il ciclismo sciagurato di nove mancati eroi

Da Gaul a Ocaña, da Tommy Simpson a Vanderbroucke
Da Fignon a Marco Pantani, campioni infausti e maledetti

La recensione

ANDREA ASTOLFI

ROMA
sport@unita.it

Pubblichiamo l'introduzione a *Torrìde tristezze* (Lìmina edizioni), appassionata raccolta di racconti firmata da Marco Buciantini e Cosimo Cito. Ciclismo e morte. Un libro sul lato oscuro e ma-

ledetto della bicicletta, nove storie di uomini che seppero solo scalare e scendere a precipizio, nel modo che nel criptico gergo dei suiveurs si dice «a tomba aperta». Il titolo evoca una delle frasi vergate da Marco Pantani sul suo passaporto-testamento, pochi giorni prima di morire.

Passione, pazienza, incoscienza, cattiveria, bellezza e tragedia, 140 pagine che scorrono veloci e funeste, presaghe, ma tutte al tempo presente, il tempo del mito, dell'eterni-

tà. Nove storie che aprono interrogativi e desiderano e pretendono d'essere il miglior ricordo di uomini che puntarono gli occhi molto in alto e, nel farlo e nel pretendersi senza limiti, diedero tutto quello che avevano. Senza risparmio, che è un bel modo, seppur interrotto, di essere vivi.

«Nove, come i cerchi dell'Inferno di Dante. Il ghiaccio del Gavia, i vapori del Ventoux, le prime crisi anfetaminiche, le notti artificiali dei dannati Novanta della bicicletta, nove uomini fragili, sconfitti, nove monumenti di carne, ossa, fatica e sangue al muto sforzo del pedale, sopra l'ingranaggio che trasforma la disperazione, la follia e la classe in energia

cinetica. Nove storie sbagliate, nove racconti, nove volte la parola morte. Oltre i limiti umani, i limiti della natura. Oltre quelli, l'insondabile mistero che spinge da più di cent'anni l'uomo a uno sforzo che non è possibile e per questo, perché impossibile, bellissimo. Nove vuoti. La cappa che avvolse gli anni di Gaul nel bosco. Il letto di rovi e sassi che accolse affettuoso e maligno il corpo e l'anima di Rivière. Il buco nell'anima di Ocaña, il cuore coronato di spine di Tommy Simpson, la follia di Van der Velde, primo sul Gavia, disperso nella neve, finito in una baita a bere grappa e a scampare la morte. Le lezioni di Fignon, la galoppata bellissima e bieca del Chava, la torrida tristezza di Marco, le ambizioni di Vandebroucke, lui solo e, ancora, la sua morte. Nove passioni stesse ad asciugare al sole, sfilate nei venti del nord, lungo mari, salendo colli. Nove sfide alla gravità e alla sorte. Storie imprudenti e storie tragicamente esemplari. Nove volte grandi. Nove volte grazie, lo stesso, a tutti». ❖

FI, SÌ AGLI ORDINI DI SCUDERIA

«Sì è finalmente detto basta a delle inutili ipocrisie. La decisione presa è molto importante». Questo il commento di Stefano Domenicali, direttore della Gestione Sportiva della Ferrari.



Foto © Massimo Pircossi

COSTA MENO DI UNA CASA.

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggila su web, iPhone e ora anche su iPad (e non devi dire grazie a nessuno).

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

COMPRAVENDITA

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Si comprano e si vendono anche le persone e parti del loro essere. C'è chi mette in vendita il corpo, chi il cuore, chi è disposto a cedere al miglior offerente anche l'anima. Gli offerenti, proprio in quanto tali, l'anima l'hanno già venduta, mentre la merce, con il cartellino del prezzo attaccato al collo, spera sempre nel rialzo del mercato. "Bisogna saper perdere", si cantava ai tempi dell'utopia. Oggi il coro canta "Bisogna saper vendersi". Sì, perché se uno sbaglia il momento di mettersi in vetrina, il rischio della svendita è automatico. È la solita equazione della domanda e dell'offerta. Quante volte abbiamo sentito integerrime persone gridare con fierezza che nella loro vita non si sono mai vendute. La verità è che nessuno se le è volute comprare. Per vendersi con profitto bisogna diventare appetibili, rendersi addirittura indispensabili all'acquirente. Il cemento ligure ha comprato l'anima di Burlando, così come le anime di Scilipoti e compagnia bella, stanchi d'opposizione, oggi vanno addirittura all'asta. Come vediamo si vende e si compra, a destra e a sinistra. E al centro. La storia italiana è andata avanti grazie alla compravendita degli individui. Spesso l'anima viene ripulita per essere meglio rivenduta. Quanta gente che fino a ieri ha mangiato nel piatto del padrone oggi si pente di non aver mai pagato il conto. È un modo furbo di restare proficuamente nel mercato. Le anime sante, da noi, muoiono di fame. La verità è che la vocazione a vendersi che hanno molti italiani finisce per essere stucchevole, non scandalizza nessuno. Il mercato delle vacche dei parlamentari (i quali vengono beffardamente chiamati onorevoli), non ci sorprende, quindi ci annoia. Diceva Flaiano che certi vizi sono più noiosi della stessa virtù, e che soltanto per questo la virtù spesso trionfa. La nostra salvezza sta nella noia che ci trasmettono quelli che si vendono. ♦



I nostri
3.000 soci
imprenditori
e i nostri
35.000
addetti
vi augurano

Buone Feste

www.unita.it



Piazza pulita
Interviste, video e foto da San Giovanni

lotto

SABATO 11 DICEMBRE 2010

Nazionale	25	51	48	89	16	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
						3	17	35	52	69	83	68
Bari	12	69	47	4	6	Montepremi					4.553.582,05	5+ stella €
Cagliari	74	32	26	71	64	Nessun 6 Jackpot					€ 64.506.473,68	4+ stella € 26.536,00
Firenze	17	41	42	14	28	Nessun 5+1					€	3+ stella € 1.564,00
Genova	19	11	47	69	89	Vincono con punti 5					€ 14.229,95	2+ stella € 100,00
Milano	62	86	31	37	58	Vincono con punti 4					€ 265,36	1+ stella € 10,00
Napoli	33	80	22	9	53	Vincono con punti 3					€ 15,64	0+ stella € 5,00
Palermo	15	11	51	31	2	10eLotto					10 11 12 15 17 19 20 22 30 32	
Roma	85	22	2	50	34						33 41 47 62 69 70 74 80 85 86	
Torino	70	20	50	1	79							
Venezia	10	30	86	53	71							